

# FOLGORE

N. 9-10/2021

Organo ufficiale dei  
paracadutisti d'Italia

*Come FOLGORE dal cielo, come NEMBO di tempesta*

RIVISTA MENSILE DELL'ASSOCIAZIONE NAZIONALE PARACADUTISTI D'ITALIA (ANPD'I) - Via Storza, 5 00184 Roma - Spedizione in abb. postale - Art. 1, D.L. 24.12.2003, convertito in Legge 27.2.2004, n. 46 - DCB Roma

**MILITE IGNOTO > EL ALAMEIN > AFGHANISTAN**  
**LA STORIA NON È FINITA**



RIVISTA DELL'ASSOCIAZIONE  
NAZIONALE PARACADUTISTI  
D'ITALIA (ANPd'I)

MENSILE DI INFORMAZIONE  
ASSOCIATIVO, TECNICO E POLITICO-CULTURALE



... voi siete gli arditi  
del cielo e della terra



# N. 9-10/2021 **SOMMARIO**

Giro d'orizzonte	3
L'Editoriale	7
Il Reportage del Direttore	13
Attualità	19
Reparti in Armi	35
Speciale 79° Anniversario della Battaglia di El Alamein	39
Figure da Ricordare	43
Recensioni	45
Eventi tristi	46
Storia delle Sezioni	47
Attività delle Sezioni	49
Ultimo Lancio	56

## COPERTINA

Il nemico dopo intensissima preparazione di artiglieria lancia formazioni corazzate all'attacco delle posizioni della Div. Paracadutisti, Folgore "(180° R gt. e raggr. Ruspoli). Deir el Munassib - 23/24 ott. 1942, mezzanotte, il monte isolato a destra è Haret (Qaret) el Himeimat, disegno di Paolo Caccia Dominioni del 1942.

Anno LXXVIII dalla fondazione  
Numero 9-10/2021

Amministrazione:  
Mario MARGARA

Direzione, redazione,  
amministrazione, pubblicità:

Le opinioni espresse negli articoli sono personali degli autori e non rispecchiano necessariamente il pensiero e lo spirito del giornale, né hanno riferimento con orientamenti ufficiali.

Direttore responsabile:  
Fausto BILOSLAVO

Stampa:  
TIPOGRAFIA FACCIOTTI srl  
Vicolo Pian Due Torri, 74  
00146 Roma RM  
Tel. 06 5526 0900

ANPd'I - Via Sforza, 5 - 00184 ROMA  
CCP 32553000 - Telefono 06 4746396  
Linea Militare 3/5641 - Fax 06 486662  
[www.assopar.it](http://www.assopar.it)

Direzione Editoriale  
e coordinamento:  
a cura del Segretario Generale

Grafica:  
ombrettacoppotelli1969@gmail.com

Abbonamenti  
Benemerito E 100,00  
Sostenitore € 50,00 - Ordinario € 26,00  
Una copia € 2,00 - Numeri arretrati € 3,00

Redazione:  
Walter Amatobene

Chiuso in redazione:  
NOVEMBRE 2021

La Rivista è inviata gratuitamente ai Soci dal momento del rinnovo del tesseramento

Collaboratori/  
corrispondenti della Rivista:  
Raffaele Capoferro

Finito di stampare:  
NOVEMBRE 2021

Associata all'USPI  
Unione Stampa Periodica Italiana

Autorizzazione del Tribunale di Roma  
n. 9385 del 3-9-1963

### COLLABORARE CON «FOLGORE»

La collaborazione è aperta a tutti ed è gratuita, gli articoli e le fotografie, anche se non pubblicati, non vengono restituiti.

La redazione sceglie per la pubblicazione gli argomenti ritenuti più interessanti, riservandosi, quando ritenuto opportuno, di apportare modifiche e correzioni allo scopo di una più corretta esposizione. Faciliterete il lavoro della Redazione inviando il testo che desiderate proporre, in formato MS-Word o compatibile (\*.doc; \*.rtf; \*.txt) agli indirizzi e-mail [redazione@assopar.it](mailto:redazione@assopar.it) e/o [direttore@assopar.it](mailto:direttore@assopar.it) allegando quando possibile immagini fotografiche, e indicate sempre un recapito telefonico; le immagini fotografiche a corredo devono essere della massima risoluzione possibile.

Proprietà letteraria, artistica e scientifica riservata. Per riproduzioni, anche se parziali, dei testi, è fatto obbligo di citare la fonte.

I dati forniti dai sottoscrittori degli abbonamenti vengono utilizzati esclusivamente per l'invio della pubblicazione e non vengono ceduti a terzi per alcun motivo (ai sensi del Regolamento europeo UE 2016/679).

## NOVITÀ EDITORIALI

**ANPDI Una storia lunga, al fianco della Folgore**  
Tre quarti di secolo al seguito dell'Esercito

EDITO DALL'ANPDI  
IN OCCASIONE DEL 75° DELLA SUA COSTITUZIONE

€ 12,00  
(contributo del socio)

Per ordini ed info: [amministrazione@assopar.it](mailto:amministrazione@assopar.it)





**A**lle celebrazioni del 4 novembre di quest'anno, tradizionalmente centrate sul ricordo della Vittoria nel 1918, si è aggiunto se non addirittura sovrapposto l'anniversario della tumulazione del Milite Ignoto all'Altare della Patria tre anni dopo, nel 1921.

Le due date rappresentano due momenti fondamentali e differenti della nostra storia nazionale. Infatti, se con la prima si concludeva, con l'affermazione di un'Italia unita e sovrana, il processo politico e militare delle Guerre di Indipendenza del secolo precedente, con la seconda era la popolazione nazionale ad appropriarsi del suo ruolo di protagonista di quella trasformazione, mediante una liturgia, laica e religiosa al tempo stesso, che non ha più avuto eguali nella nostra storia.

Insomma, cent'anni fa il 4 novembre del 1921 un'Italia diventata finalmente "grande" per merito del sacrificio dei suoi figli certificava solennemente la sua nuova dignità, mediante un lutto collettivo che veniva elaborato e trasformato in orgoglio nazionale. E si trattò di una elaborazione solenne, accurata, organizzata fin nei minimi particolari, ma spontanea al tempo stesso come emerso anche dalle re-



centi ricostruzioni storiche nelle quali si è finalmente impegnata, in qualche maniera, pure la Rai. C'era, allora, la consapevolezza della portata storica di un evento che non si proponeva soltanto di rendere omaggio ai Caduti, agli orfani, alle vedove, alle madri e agli ex combattenti che si assieparono a milioni, in silenzio, lungo il tragitto del treno che portò il "figlio di Maria Bergamas" da Aquileia a Roma; si trattava soprattutto, invece, dell'atto dall'elevato valore simbolico col quale si sanciva la maturazione anche a livello popolare di una nuova e ambiziosa potenza internazionale, con la quale fare i conti. Per questo, il viaggio del Milite Ignoto non si concluse in una semplice, per quanto solenne, Tomba Monumentale predisposta in qualche piazza storica della Capitale, ma in quel "Vittoriano" tra il Foro Romano e il Campidoglio che era stato dedicato a Vittorio Emanuele II, Padre della Patria. Un Padre al quale i suoi stessi discendenti decisero quindi di far fare un passo indietro rispetto all'ignoto soldato in arrivo da uno sperduto cimitero di guerra del Carso, ma capace di trasfor-

mare quella mastodontica opera architettonica nell'Altare della Patria. Un termine dal significato simbolico inequivocabile.

Certo, questi sono temi estremamente distanti dal dibattito politico e "culturale" attuale, che a fatica possono essere digeriti da una opinione pubblica condizionata a considerare la Sovranità nazionale, che si intronizzava solennemente allora, un male da rigettare non si sa in cambio di che cosa, e a prendere le distanze dai toni bellicisti propri della generazione protagonista di quegli anni e di quelli che seguirono. Sono temi distanti per chi si è abituato a considerare la guerra un malvezzo del passato, incompatibile con la nostra compiaciuta modernità, nonché a ritenere la difesa stessa un "eccesso" da punire in ogni caso, sia che si tratti di quella dei confini nazionali, della persona, della famiglia o della proprietà, come quando qualcuno si intrufola in casa altrui a scopo di rapina, o peggio.

Sono temi distanti anche per chi considera con provinciale distacco la realtà che orbita attorno a noi, anche a breve distanza,

come se quello di cui si discute a proposito di missili ultrasonici, droni, aerei di nuova generazione, satelliti, sommergibili nucleari con i quali cementare nuove alleanze come l'Aukus, fossero tematiche tecnologiche portate avanti da qualche appassionato di bellurie futuribili fini a se stesse e non da chi si prepara a menare le mani, forse prima di quanto noi non si possa prevedere.

Se non distanti, questi temi si dimostrano infine imbarazzanti per le Forze Armate stesse, ingessate nell'obbligo di non turbare la marginale ma astiosa parte più antimilitarista dell'opinione pubblica col sospetto di voler essere sempre le stesse, vale a dire uno strumento di guerra prima di tutto. Una guerra che non è l'incrostazione di un Medioevo che non si decide a passare, ma un cataclisma che continua a insanguinare il Nord Africa, il Sahel e il Medio Oriente, per rimanere a noi vicini, e che rischia di contaminare la civilissima Europa in Ucraina come il Mar Cinese in Estremo Oriente. Si tratta di un imbarazzo dovuto al progressivo e ingenuo affer-

marsi dell'idea del soldato come operatore tuttofare che, grazie all'aiuto della tecnologia, non avrebbe più bisogno di ricorrere all'aggressività, alla forza fisica e morale di quei fanti interrati nelle trincee di cent'anni fa. Un soldato inteso come innesto biologico in un Sistema d'Arma tecnologico, da maneggiare con guanti e camice bianco e disponibile per qualsiasi esigenza.

Ma se questo può sembrare vero, ad un osservatore disattento o distratto, con riferimento al marinaio o al pilota d'aviogetto o di elicottero, così non è per il soldato tout court per il quale non basta attingere alla passione per il volo, per il mare o per la tecnologia per convincerlo a impegnarsi fino a mettere a rischio la propria vita. Per lui, lo spunto motivazionale va infatti ricercato negli strati più profondi dell'anima, attingendo a quel patrimonio valoriale e identitario che fa capo a quello che considera più profondamente suo, a partire dalla famiglia e dalla comunità che lo esprime. E, soprattutto in questo contesto, l'esempio del Milite Ignoto è ancora irrinunciabile.

Potrebbero sembrare vuota retorica, parole al vento, queste, se non fosse che l'attuale discussione sul tema di un "Esercito Europeo" che prescindere da una identità comune per accontentarsi invece di un interesse condiviso dall'Unione, non costringesse a una riflessione.

Se infatti non è una semplice legione straniera mercenaria quella che si cerca, ma uno strumento più affidabile, l'impianto motivazionale non può limitarsi all'offerta di un buon posto fisso, per quanto carico d'avventura e di stimoli. Invece, è necessario proporre esempi che sappiano spingere all'emulazione e al servizio, come si fa da prassi consolidata in tutte le Forze Armate del



mondo attingendo all'inesauribile patrimonio di sacrifici ai quali tutti i popoli si sono prestati in millenni di storia. E se esistono Caduti noti o ignoti capaci di dare corpo con la loro vicenda personale alla disponibilità al sacrificio anche degli Eserciti nazionali dell'oggi, non esiste alcun milite ignoto comunitario che sintetizzi simbolicamente le virtù comuni di popoli che alle tante affinità abbinano anche tante differenze, a partire dalla lingua, dalla cultura e dalle tradizioni più interiorizzate; per non parlare degli interessi, ovviamente, come evidenziato platealmente dalla concorrenza senza scrupoli in campo commerciale, economico ed anche strategico, a partire dalla Libia per fare un esempio a noi vicino.

Insomma, il Milite Ignoto non rappresenta ancora un reperto archeologico da mostrare a qualche pensoso esperto di cose antiche, ma il carburante stesso che alimenta la vita di uno Stato che voglia continuare ad essere libero e indipendente, seppur in un contesto di libere alleanze internazionali tra pari.

Tra pari, appunto.

**Il Presidente Nazionale  
Gen. C.A. (ris) Marco Bertolini**

*(tratto dal numero di Formiche.net:*

<https://formiche.net/2021/11/milite-ignoto-bertolini/>



Paola Del Din



Wanda Bertoni

## DUE PRESIDENTI

di Marco Bertolini

Il Consiglio Nazionale dell'ANPDI svoltosi a settembre, nel prendere atto della dolorosa scomparsa del Presidente Onorario Carlo Murelli, ha deciso di chiedere alle Signore Paola Del Din e Wanda Bertoni, quest'ultima socia "storica" dell'ANPDI, la propria disponibilità a ricoprire l'incarico in questione, assieme. Entrambe, nel corso della fase conclusiva della seconda guerra mondiale hanno onorato il loro senso del dovere operando sul campo, da soldati, la prima effettuando un'azione dietro le linee tedesche a seguito di un lancio di guerra per congiungersi ed operare con una formazione partigiana bianca, meritando la Medaglia d'Oro al Valor Militare, mentre la seconda ha ricoperto l'incarico di Ausiliaria del reggimento Folgore della RSI impegnandosi successivamente in prima persona per consolare ed aiutare i tanti che pagavano con l'umiliazione della reclusione la loro scelta di campo e per onorare e ricordare i tantissimi

Caduti ed aiutarne le famiglie. Data la funzione essenzialmente simbolica dell'incarico, infatti, è sembrato doveroso che l'Associazione lanci un segnale di unità e di pacificazione a un paese che pare sempre più sfilacciato e senza riferimenti. I nostri riferimenti, invece, continuano ad essere saldamente basati in coloro che si sono sacrificati per la nostra Patria e che ci ricordano col loro esempio da dove veniamo e cosa dobbiamo continuare ad essere: soldati, anche se senza uniforme.

Questa "memoria" rappresenta lo scopo fondamentale del nostro essere comunità ed è indispensabile soprattutto nei momenti di maggiore smarrimento, come l'attuale, quando pare che non ci sia più alcuna tensione verso il bene comune e nessun rispetto per la storia della quale siamo il prodotto. Sembra quasi, anzi, che gli Italiani si sentano obbligati a confermare il pregiudizio becero e suicida propalato da frotte di pseudo-intellettuali per i quali non saremmo il po-

## Wanda Bertoni

### Cenni biografici



Ausiliaria S.A.F. Wanda (Vanda) Bertoni, socia benemerita dell'ANPdI Milano, nasce a Trento il 30 luglio 1923. Di questa meravigliosa Ausiliaria, così splendidamente pulita e trasparente, pochi sono a conoscenza e se la si dovesse intervistare, Vanda, per il suo carattere così estremamente riservato, poco concederebbe all'intervistatore. Quello che sappiamo ci viene dato da coloro che ebbero la fortuna di vivere vicino a lei le tragiche vicende storiche che vanno dal 1944, anno nel quale Vanda entrò tra le Ausiliarie, al 25 aprile 1945.

Paracadutista con diversi lanci, combatté al fianco degli Arditi Paracadutisti Folgore al Moncenisio, quando con gli alpini del Monterosa e Littorio cercavano di difendere, riuscendoci, i nostri confini dagli attacchi che i francesi facevano per sottrarre territori all'Italia, prima dell'arrivo degli alleati.

Prima di procedere nella narrazione della vita di questa eroica Ausiliaria è necessario che il lettore con poca conoscenza di quel periodo storico, soprattutto riferito alla Repubblica Sociale Italiana, sia portato a conoscere le ragioni che indussero il Governo di Salò (R.S.I.) ad arruolare le donne italiane.

Il 13 gennaio 1944 apparve sul quotidiano "La Stampa", di Torino un articolo di Concetto Pettinato, nel quale lanciava l'idea di poter dare alle donne italiane l'opportunità di servire la Patria in guerra, come era già avvenuto in Finlandia nella guerra contro i Russi e nella Russia stessa.

L'articolo ebbe un enorme successo tra le giovani italiane, inducendo così il ministero della guerra della R.S.I. a bandire l'arruolamento con Decreto Ministeriale del 18 aprile 1944.

Migliaia di ragazze di ogni ceto sociale si presentarono, molte erano studentesse, una di queste fu Wanda Bertoni.

Furono istituiti 6 Corsi S.A.F. (Servizio Ausiliario Femminile) denominati: Corso Italia - Fiamma - Giovinezza - Roma - Brigate Nere - 18 aprile, altri 3 corsi li aprirono la X Mas e i N.P. (Nuotatori Paracadutisti), ad uno di questi Corsi partecipò Wanda che, dopo aver superato l'addestramento, venne assegnata al 3° Battaglione Azzurro del 1° Reggimento Paracadutisti Folgore, al Comando del Maggiore Edoardo Sala.

Vanda Bertoni quando indossò l'azzurra divisa, ebbe subito piena coscienza del gesto che aveva compiuto, si sentì più italiana, più orgogliosa e servì la divisa con passione e spirito di sacrificio, scrivendo così una delle pagine più belle della sua vita.

Quando si scatenò la caccia al "fascista", molte Ausiliarie pagarono la loro fede con sevizie e umiliazioni e oltre 200 di esse con atroce morte, anche la nostra Vanda ebbe la sua "via crucis" che sopportò con stoico coraggio.

Quanto Vanda aveva visto e vissuto in quei tragici giorni, non la scoraggiarono, anzi ne temprarono maggiormente il carattere.

Iniziò subito dopo il 25 aprile, a portare conforto scrivendo ai Giovani soldati della R.S.I. prigionieri; visitava, portando aiuti di ogni genere, le famiglie dei Caduti e dispersi, spesso con proprio sacrificio economico.

Ella fu il cuore grande e generoso necessario per collegare, sostenere e aiutare tutti coloro che languivano nelle prigioni, soffrivano nella latitanza, pronta sempre a sensibilizzare quelli che erano rimasti fuori, spronarli affinché offrirono il loro contributo di fede, di sostegno morale ed economico ai fratelli più sfortunati.

Solo una donna di così elevati sentimenti, capace di grandi impulsi ed azioni, altruista e premurosa, può esprimere armoniosamente sentimenti umani, equilibrio affettivo, motivi delicati e giusta misura per assolvere, con pienezza di risultati, la grande, impegnativa missione che per quarant'anni ha svolto e sta ancora svolgendo Wanda Bertoni, per i morti e per i vivi.

Quante centinaia, forse migliaia di lettere scrisse ai politici d'allora, ai prelati ai giornalisti, alle personalità influenti affinché ponessero fine al dileggio e alle assurde discriminazioni.

La sua opera meritoria ma anche la più faticosa fu quella della ricerca dei resti di paracadutisti della R.S.I., massacrati e gettati in fosse comuni senza alcun segno di riconoscimento.

Fu un lavoro improbo e faticoso. Fece viaggi in treno, in tram, in corriera, in bicicletta e a piedi per collegare e saldare i fili lontani ma tenaci della nostra

grande famiglia, per riannodare vincoli, unire ancor più intenti e propositi, traducendo in aspetti concreti, con tenacia o con un sorriso dolce e accattivante, le intenzioni, le promesse affinché non rimanessero solo buoni propositi, trasformando l'entusiasmo, bello ma irrazionale, in un atto positivo e per ognuno ha avuto un ringraziamento, una parola, un gesto di solidale impegno, ricevendo in cambio, da tutti, sentimenti, consensi, stima ed ammirazione.

Quanti fratelli imprigionati hanno ricevuto da Wanda una riga di conforto, un segno di solidarietà, un motivo di speranza, un incitamento a resistere, a non disperare nella giustizia, negli uomini onesti e generosi che, grazie a Dio, allignano ancora in questa nostra Italia amata e vilipesa, che operarono anche in quegli anni buii che sapevano di medio evo e di inquisizione politica.

Nessuno di noi potrà mai dimenticare questo apostolato incredibile iniziato a vent'anni e non ancora terminato, nessuno potrà mai ricompensare questa nostra splendida e amata sorella paracadutista fra i paracadutisti in misura proporzionata alla missione affrontata, ai risultati ottenuti sia morali che umani.

Vanda con l'aiuto di pochi volenterosi per anni ha setacciato vaste zone della Lombardia e non appena riceveva una segnalazione eccola sul posto a scavare spesso di notte e clandestinamente poiché i proprietari dei terreni non concedevano l'autorizzazione agli scavi. Doveva anche affrontare l'ostruzionismo delle autorità locali che con ogni mezzo spesso impedivano l'entrata a Wanda nel loro territorio.

L'Ausiliaria Wanda Bertoni mai si perse d'animo, per decenni ha continuato a scavare, a recuperare centinaia di caduti, oggi molti di questi soldati riposano nel nostro Sacro di Tradate che la stessa Wanda cura con ammirevole abnegazione. E' doveroso ricordare e plaudire il paracadutista Cesare Maldotti, che pur avendo combattuto al Sud nel Regio Esercito, per anni ha affiancato Wanda nelle ricerche.

Nel 1963 a Wanda è stato conferito il premio di Natale "Stella della bontà", in seguito il Cavaliato della Repubblica Italiana e nel 1978 il Generale Pellegrino, Comandante della Brigata Folgore, con una solenne Cerimonia la addì "Donna Folgore".

Wanda Bertoni, che mai ha cercato ricompense e onorificenze per la sua alta e nobile missione, merita - e credo che è quello che maggiormente le fa piacere - tutto il nostro rispetto, stima e simpatia.

polo più ricco di storia, ma un ammasso di cialtroni e corrotti senza qualità. Non è vero, naturalmente, ma dobbiamo ricordarlo a tutti, ogni giorno, presentando esempi di vita edificanti ai quali conformarci.



Wanda Bertoni non ha bisogno di presentazioni, e con lo stile schivo che le è proprio e che tutti i paracadutisti conoscono, ha accettato l'incarico condividendo il desiderio di proporre due esempi tratti da storie personali diverse e addirittura opposte in uno scorcio drammatico della nostra storia. Nel far ciò ha evidenziato lo stesso spirito di servizio per il quale è nota e col quale da ottant'anni si sente impegnata per l'onore e per il bene della nostra Patria e della nostra Associazione, nonché per il ricordo del sacrificio di chi per noi tutti si è battuto.

La Signora Del Din, ha a sua volta accettato l'incarico con una lettera di presentazione all'Associazione che merita una rispettosa riflessione da parte di tutti noi e che propongo senza inutili commenti.

*"Egregio Generale Bertolini, la sua lettera mi ha veramente emozionata, perché il ricordo dell'ansia con la quale attendevamo il notiziario sulle battaglie africane, balcaniche e russe non si è mai affievolito.*



*Avevamo amici e conoscenti su tutti i fronti, di mezzo c'era sempre la nostra Patria ed anche la nostra famiglia. Ho avuto la fortuna di conoscere parecchi reduci proprio di El Alamein che sono stati un grande esempio per noi, come del resto anche i combattenti della Grecia, della Russia, di Cefalonia, di Montelungo e di tutte le battaglie combattute nel tentativo di salvare quanto più possibile della nostra Italia. Giustamente lei osserva la meschinità della società uscita dal crogiuolo della guerra presso di noi come anche negli altri stati occidentali; però forse quando la smetteremo di basarci sul vuoto chiasso della politica per riconoscere e valutare i dati positivi nei campi più svariati, ci renderemo conto di essere ancora ... abili: le nostre Forze Armate per prime. Il problema si impone perché i Reduci come Carlo Murelli scompaiono pian piano, e noi non dobbiamo demordere.*

*Anche Vanda Bertoni forse farà considerazioni simili a queste mie, e ciò sarà già un dato molto positivo.*

*Mi auguro che, come persone che hanno operato su fronti opposti, ora mosse dal desiderio di indicare un modus vivendi comune per rispetto verso la Patria possiamo costituire un valido esempio per molti Italiani.*

*Grazie a Lei e cordiali saluti  
Paola Del Din Carnielli"*

## Paola Del Din Cenni biografici



Paola Del Din, nasce a Pieve di Cadore il 23 agosto 1923, è stata partigiana combattente nelle file della brigata Osoppo col nome di Renata (in ricordo del fratello ucciso) ed è stata insignita della Medaglia d'oro al valor militare.

Figlia di un Ufficiale degli Alpini, combattente della prima e della seconda guerra mondiale, subito dopo l'8 settembre 1943 entrò assieme al fratello Renato, di un anno più vecchio di lei, nella resistenza in Friuli-Venezia Giulia nelle file della Brigata Osoppo con il nome di battaglia "Renata".

Prese parte a numerosi e rischiosi incarichi come staffetta e informatrice. Dopo l'uccisione del fratello il 25 aprile 1944 da parte dei tedeschi, per incarico della "Osoppo" ed in accordo con la madre che fu poi messa in prigione come ostaggio, raggiunse Firenze, dove poté attraversare le linee della città insorta e presentarsi al comando avanzato della N.1 Special Force, pronunciando la parola d'ordine "Voglio parlare col maggiore biondo". Come ricompensa per l'operazione compiuta il Comando della Special Force di Monopodi (BA) le fece rientrare il Padre dall'India, dov'era prigioniero di guerra.



Per continuare la sua opera patriottica, frequentò un corso di paracadutismo a San Vito dei Normanni ed il 9 aprile 1945, nell'ambito della missione "Bigelow", dopo numerosi tentativi andati a vuoto per guasti all'aereo o per l'intensa attività contraerea sopra Monfalcone, venne lanciata in una zona del Friuli dove doveva prendere contatto con una missione alleata e con la formazione Osoppo. All'atterraggio si fratturò una caviglia, ma riuscì comunque ad adempiere i suoi compiti e a consegnare i documenti che aveva con sé, attraversando a più riprese le linee di combattimento, per portare messaggi ai reparti alleati in avanzata. Addestrata dalle forze britanniche, è stata la prima donna paracadutista militare italiana e probabilmente l'unica ad aver compiuto un lancio di guerra. Nei giorni successivi alla fine della guerra svolse ancora attività di informazione e di recapito materiali. Dopo la Liberazione si laurea in Lettere all'Università di Padova, insegna per alcuni anni, poi vince una borsa di studio ed emigra negli Stati Uniti. All'Università di Pennsylvania conseguì il titolo di "Master of Arts". Tornata in Italia, si dedica all'insegnamento nella scuola pubblica.

Il 23 maggio 1960, nella piazza d'Armi di Padova al cospetto dei reparti militari d'onore, le venne conferita la Medaglia d'Oro al Valor Militare con la seguente motivazione: «Dopo aver svolto intensa attività partigiana nel Friuli nella formazione comandata dal fratello, ad avvenuta morte di questi in combattimento, viene prescelta per portare al Sud importanti documenti operativi interessanti il Comando alleato. Oltrepasate a piedi le linee di combattimento dopo non poche peripezie e con continuo rischio della propria vita ed ultimata la sua missione, chiedeva di frequentare un corso di paracadutisti. Dopo aver compiuto ben undici voli di guerra in circostanze fortunate, riusciva finalmente, unica donna in Italia, a lanciarsi col paracadute nel cielo del Friuli alla vigilia della liberazione. Nel corso dell'atterraggio riportava una frattura alla caviglia ed una torsione alla spina dorsale, ma nonostante il dolore lancinante, la sua unica preoccupazione era di prendere subito contatto con la Missione alleata nella zona per consegnarle i documenti che aveva portato con sé. Negli ultimi giorni di guerra, benché claudicante, passava ancora ripetutamente le linee di combattimento per recapitare informazioni ai reparti alleati avan-

zanti. Bellissima figura di partigiana seppe in ogni circostanza assolvere con rara capacità e virile ardentissimo i compiti affidatole, dimostrando sempre elevato spirito di sacrificio e sconfinata dedizione alla causa della libertà. Zona di operazione, settembre 1943-aprile 1945»

Nell'aprile del 2012, presenziando all'intitolazione della base americana di Vicenza al fratello Renato, anch'Egli Medaglia d'Oro al Valor Militare, commentando il giudizio dell'ANPI vicentina che riteneva inopportuno intitolare una base straniera a chi lottò per la libertà e l'indipendenza dallo straniero, affermò "Ma gli americani ci hanno aiutati nella liberazione! Se finivamo sotto Tito avremmo fatto un'altra fine, la fine dell'Istria, e oggi non saremmo qui a parlare di questo".

Confermò la sua posizione nel 2005, quando dichiarò che non se la sentiva di condannare l'organizzazione paramilitare Gladio.

Nel febbraio del 2007 viene riconfermata alla presidenza nazionale della Federazione Italiana Volontari della Libertà che lascia nel giugno 2008.

È presidente regionale della Associazione Nazionale Famiglie Caduti e Dispersi in Guerra.

Dal 1989 ad oggi ha svolto attività di volontariato: è stata presidente dell'Associazione Partigiani Osoppo e ne è tuttora consigliere; è stata presidente provinciale dell'A.N.F.C.D.G. (Associazione Nazionale Famiglie Caduti e Dispersi in Guerra) e ne è tuttora membro del Consiglio Direttivo Provinciale e Presidente Regionale; è stata Presidente della F.I.V.L. Federazione Italiana Volontari della Libertà; è consigliere del Gruppo delle Medaglie d'Oro al V.M. d'Italia; è presidente onorario della Sezione ANPD'I di Udine.

### ALTRE ONORIFICENZE

- Cittadinanza onoraria del comune di Tolmezzo - 23 novembre 2007.
- Cittadinanza onoraria del comune di Poggio Rusco - 24 aprile 2012
- Madrina del 186° Corso "Dignità" (2004-2006) dell'Accademia militare di Modena.
- Madrina del 201° Corso "Esempio" (2019-2021) dell'Accademia militare di Modena.
- Madrina del corso "Del Din" (2007-2010) della Scuola militare "Teulíé" di Milano.
- Insignita del titolo "Cadetto ad onorem" dell'Accademia Militare di Modena in data 18/10/2021 nel corso di una cerimonia per il cambio di Comandante nella stessa Accademia.

**D**all'uscita dell'ultimo numero di Folgore è successo un fatto epocale sul quale val la pena di fare qualche riflessione: l'Afghanistan è stato abbandonato a se stesso, dopo che per vent'anni era stato condizionato a dipendere dalla presenza occidentale e dagli aiuti internazionali. La reazione della nostra opinione pubblica è stata caratterizzata da una superficiale indignazione per la mancata resistenza dell'Esercito Afgano all'avanzata talebana, come se dall'esterno e a 5000 km di distanza fosse possibile capire quali situazioni si trovassero a fronteggiare. Con la stessa superficialità siamo poi inorriditi di fronte ai Talebani che hanno osato infrangere le nostre tecnologiche certezze dando prova di una Resilienza che non c'è PNRR nostrano che possa imitare.

Insomma, pare proprio che abbiamo finalmente trovato il Nemico Perfetto, dopo molti decenni nei quali media, "intellettuali", politici, "artisti", nani e ballerine ci avevano condizionati a individuare nella nostra criminalità congenita, nella nostra inimitabile corruzione, nel nostro oscurantismo a malapena illuminato da qualche sprazzo di luce zanesco o cirinniano, il Male sommo da sconfiggere.

Il ritorno dei barbutissimi talebani a Kabul, infatti, ha messo finalmente tutti d'accordo: ecco il nuovo Male contro il quale esercitare la nostra indignazione.

Hanno tutte le caratteristiche per farci paura e per farsi odiare da noi, i talebani. Danno corpo con il loro atteggiamento all'esatto contrario di quelle che consideriamo le nostre virtù. Sembrano antimodernisti per costruzione, laddove noi abbia-

mo abbracciato con entusiasmo quella che con Pio X era l'eresia modernista. Interpretano un islam dogmatico e rigido, mentre per noi la rigidità è un disvalore e il dogma è stato abbandonato anche dal cattolicesimo. Hanno la pretesa di praticare una religione che si esprime anche in campo sociale e politico, mentre per noi deve essere limitata all'intimità della persona per essere tale, fino al punto di considerare i suoi simboli esteriori provocazioni per chi non crede. Certo, non è un Male Assoluto come quella dottrina innomina-

bile, incredibilmente al centro del "dibattito politico" nostrale, che non si può nemmeno citare senza incorrere negli strali dei guardiani trinariciuti del "politichese corretto" ed essere cancellati dal consorzio degli esseri umani, ma è pur sempre un malaccio serio.

E così, tutti contenti: finalmente un nemico come si deve!

Così, chi anni fa - mentre i nostri rischiavano la pelle in Afghanistan - si domandava cosa ci stavamo a fare, può oggi concionare dell'esigenza di un "esercito europeo", con l'inconfessata

speranza di delegare ad altri scocciature come la Difesa e la Politica Estera.

Altri che esultavano con toni da stadio, solo pochi mesi fa, per l'avvio del ritiro dall'Afghanistan, certamente merito loro e della pressione morale che una nuova e incredibile classe politica sarebbe stata in grado di esercitare su Usa e Nato, dimostrano ora tutta la propria corrucciata indignazione per il ritorno dei talebani nella capitale afghana, evidenziando un novello interesse per le vicende di quel popolo veramente inaspettata, visti i precedenti.

## La fine dell'impegno Occidentale in Afghanistan

di Marco Bertolini



Quanti non hanno mai nascosto repulsione per la militarità in generale, ed italiana in particolare, possono ora lamentare l'inadeguatezza dello strumento militare a risolvere problemi come quello afghano, proponendo mirabolanti interventi "civili"; eppure non si sono mai fatti avanti per risolverlo in prima persona, se non con i propri proclami, con i propri fervorini per la pace, la tolleranza e l'accoglienza. Roba a buon mercato, insomma, che richiede tutt'al più di sacrificare qualche moneta sperduta in fondo alle proprie saccocce per poter discettare di come si fa e come non si deve fare. Eppure, quel popolo lontano gli è sempre suonato sostanzialmente sospetto.

Sospetto, certamente, per le caratteristiche che una sua componente non indifferente evidenzia al di là di ogni ragionevole dubbio. I talebani, infatti, espressione scorretta di una delle etnie dell'area, quella Pashtun, sono notoriamente e indiscutibilmente maschilisti (Oddio! Forse addirittura omofobi) secondo il nostro metro di giudizio corrente, ed accentuano queste loro caratteristiche con una mise inquietante. Una mise fatta di barboni incolti e turbanti che offende il nostro buongusto, che si esprime come noto nei tatuaggi finto-scaricato-rediporto di Fedez, nei rasta di migliaia di impuniti frequentatori di Rave party illegali, nelle bestemmie figurate e urlate dei nostri *gheipraid* e negli sberleffi femministi fin sull'Altare della Patria. Il buongusto di chi si erge sul piedistallo di un malcelato senso di superiorità occidentale per discettare dei più incredibili dei diritti, per i quali gli afghani hanno incredibilmente rifiutato di battersi fino alla morte (loro); tra questi, quelli delle donne



afghane, schiacciate dal potere patriarcale dei maschi e costrette in famiglie che i più illuminati tra di noi, a partire da filosofi di livello come Saviano, considerano la fonte del nostro più originale malaffare, la mafia. Eppure sono famigliole quelle che cercavano disperatamente di raggiungere l'aeroporto di Kabul per avere una via di fuga verso l'estero (meglio se in Europa) e il gran numero di giovani uomini che si accalcano al suo muro perimetrale o si aggrappavano inutilmente ai carrelli degli aerei in decollo dovrebbe far sorgere il sospetto che non solo il sesso debole è debole, da quelle parti.

### ALCUNE DOMANDE

Resta il fatto che quello che è successo giustifica alcune domande alle quali una risposta deve pur essere data.



### Intanto, è vero che l'abbandono dell'Afghanistan è stato improvviso?

La prima risposta è che non siamo noi ad avere abbandonato l'Afghanistan, ma gli Usa ai quali ci eravamo accordati vent'anni fa, quando ci definivamo tutti newyorkesi (ricordate? "siamo tutti newyorkesi!" nel 2001, in attesa di diventare "tutti charliehebdò" nel 2015) dopo l'attacco alle Torri Gemelle.

In ogni caso, gli Usa non hanno abbandonato all'improvviso l'Afghanistan, in quanto già Obama avrebbe voluto lasciarlo a partire dal gennaio del 2015 e il suo Vice, Biden, era della stessa opinione. Infine, è stato però Trump a obbligare i talebani a sedersi ad un tavolo negoziale a Doha in Qatar nel 2018 per trovare una via d'uscita da un impegno militare statunitense nel paese asia-

tico che era ormai di scarso interesse per l'elettorato americano. Quindi prima di tutto si può dire che non c'è nulla di inatteso in quello che sta succedendo, se non per la velocità con la quale gli eventi si sono alternati nell'ultima fase del "ritorno" talebano. Quanto ai motivi, sono tutti strettamente connessi agli interessi geostrategici americani. Dopo aver verificato l'impossibilità di impiantare nel paese un regime simil democratico nei confronti del quale esercitare una forte influenza, hanno probabilmente deciso di tornare all'antico, reinsediando quei mujahiddin che in fin dei conti erano stati loro alleati ai tempi dell'invasione sovietica. Immagino l'obiezione: ma l'interesse della gente? l'istruzione femminile? il burka? la libertà di ascoltare la musica? La risposta è che non sono mai stati questi i motivi di una presenza ventennale nel paese e anche la democrazia che gli Usa hanno cercato di impiantare nel paese era finalizzata ad assicurare un regime amico col quale interagire, non a motivi per così dire umanitari. Nessuno manda i propri giovani a morire per gli interessi altrui, nemmeno gli americani, e quando hanno verificato che il sistema democratico proposto era incompatibile con una società divisa in etnie contrapposte che non hanno bisogno di partiti ideologici come i nostri per esprimersi, hanno fatto di necessità virtù e si sono sfilati. E noi con loro, come d'altronde abbiamo fatto con la Libia e la Somalia, un paese quest'ultimo che ha sempre guardato all'Italia con grandi aspettative. Siamo andati ad aiutarlo nel 1992 perché ci sono andati gli americani e siamo venuti via quando gli Usa ci hanno ripensato, nonostante che i somali ci chiedessero di rimanere. Forse, rimanendo





avremmo aiutato una ricostruzione nazionale che avrebbe impedito ad Al Shabbab, quindi all'ISIS, di infestare quella che è una terra che conserva un ricordo molto positivo della nostra presenza, anche coloniale.

**Una seconda domanda riguarda la velocità con la quale i Talebani hanno rioccupato l'Afghanistan dopo il ritiro occidentale. Perché non ha combattuto l'Esercito Afgano?**

La risposta è che le forze di sicurezza afgane (Afghan National Army e Afghan National Police) non hanno smesso di combattere per viltà. Gli afgani, infatti, sono un popolo guerriero che ha dato filo da torcere a tutti coloro che si sono impantanati nel paese nel corso dei secoli. Detto questo, ritengo che ci siano due motivazioni sulle quali val la pena di riflettere al proposito. La prima è certamente rappresen-

tata da un ordine del GIROA (Government of the Islamic Republic of Afghanistan) che valutata l'ineluttabilità di quello che doveva accadere, ha rinunciato a una resistenza senza possibilità di successo che si sarebbe scaricata sulla popolazione in termini di perdite umane e di distruzioni. L'altro motivo è certamente un crollo psicologico da parte delle forze governative avendo visto che l'indispensabile puntello del GIROA veniva improvvisamen-



te meno. Si è adombrato in più occasioni il confronto col nostro 8 settembre, nel quale il nostro Esercito, che aveva combattuto valorosamente in Africa Orientale, Africa Settentrionale, Balcani e Russia, improvvisamente si è sbandato ed ha smesso di combattere. Il fatto è che in quel caso, era improvvisamente sparita la più alta espressione della nostra sovranità nazionale, il Re e il Capo del Governo Badoglio, in fuga verso Brindisi, fa-

cendo mancare ordini chiari su chi combattere e per che cosa. Analogamente, in Afghanistan è scomparso il pilone occidentale e soprattutto statunitense al GIROA che rappresentava per gli afgani il vero governo "di fatto" del paese, evidenziando l'irrazionalità di una resistenza senza speranza. È veramente stupefacente la spocchia con la quale gli occidentali, tra cui molti media italiani, disquisiscono con un atteggiamento che dire razzista è poco della poca combattività dell'Esercito afgano. E per che cosa doveva combattere, visto che la prospettiva di un regime simil-occidentale era ormai tramontata? Per evitare il burka? Per una parvenza di libertà dei costumi che non era comunque introiettata dalla massa della popolazione? E soprattutto, che diritto abbiamo noi di dire agli afgani, che combattono ininterrottamente da più di quarant'anni, che dovrebbero sparacchiarsi ancora un po', in difesa dei "nostri" valori? Per tacitare le nostre frustrazioni, forse, di ex-alleati sconfitti nel tentativo di trasformare la loro società sulla base di un modello nostro? Quella del combattimento non è semplicemente una funzione "tecnica" o professionale. Combattere significa mettere in gioco continuamente la propria vita e questo non c'è contratto che lo può rendere obbligatorio. Se manca la motivazione, nessun soldato che ne abbia la possibilità metterà a rischio la sopravvivenza della propria famiglia e di se stesso semplicemente perché è ritenuto giusto da chi giudica il paese dall'esterno, se non addirittura da chi giudica il paese il giorno dopo averlo abbandonato.

**C'è poi la questione della sostanziale inutilità di questi vent'anni di impegno in Afga-**



**nistan, visti i risultati. È stato veramente tempo perso il nostro?**

Su questo è bene essere chiari. Non abbiamo perso tempo in Afghanistan, e anche il tributo di sangue che abbiamo pagato in vent'anni di operazione non è stato vano. Non lo si può affermare che con mestizia, con grande comprensione e riconoscenza per i familiari dei Caduti e per i nostri feriti. Ma è sicuro che loro stessi possano essere orgogliosi di quello che hanno sofferto nella certezza che è servito. E' servito prima di tutto all'Italia, che si è confermata un grande paese, capace di gestire un quarto dell'Afghanistan, in condizioni molto difficili e a lungo. In tale contesto, ci siamo dimostrati degni della fiducia che ci è stata accordata e possiamo essere certi che il prestigio che i nostri soldati si sono guadagnati sul campo è stato riconosciuto sia dalla società locale che dai molti e blasonatissimi alleati con i quali operavamo fianco a fianco. Che la politica nazionale, troppo presa dalle miserie interne, non abbia saputo far fruttare questo sforzo è una sua responsabilità. Certamente, però, questo non incrina il convincimento

nostro di avere fatto di tutto per tutelare gli interessi ed anche l'onore dell'Italia. E di esserci riusciti.

Da un punto di vista tecnico e tattico, il nostro impegno in quel paese è stato fondamentale per rinnovare e adeguare le nostre Forze Armate ad una nuova realtà operativa. Abbiamo interiorizzato procedure di pianificazione nuove, ci siamo dotati di armi e mezzi più funzionali e abbiamo sprovvincializzato Forze Armate che in Italia rischiano di ridursi a succedanei delle Forze dell'Ordine per essere impiegate da queste ultime in compiti di bassa manovalanza, come nel caso dell'operazione Strade Sicure.

Infine, relativamente agli effetti sulla popolazione, in vent'anni di presenza in Afghanistan c'è una generazione di giovani ventenni che è nata e cresciuta in condizioni migliori dei loro genitori, con migliori possibilità di confrontarsi col mondo esterno e di fronteggiare le sfide che gli vengono poste dalla realtà locale. E questo vale per tutti, indipendentemente dallo schieramento nel quale hanno scelto di collocarsi in quest'ultima fase storica.

Insomma, non abbiamo perso tempo. Tutt'altro.

**Ma ora cosa succederà? L'Isis sta contendendo ai talebani il controllo del territorio e l'Afghanistan rischia di diventare un bubbone capace di infettare tutta l'area.**

L'Islamic State Korashan è una minaccia reale. Già dal nome si evidenzia per appartenenza ad una "filiera" terroristica temibile, quella di Daesh, nato nel 2014 in Iraq come ISIL (Stato Islamico dell'Iraq e del Levante). Successivamente si espanse in Siria, quale ISIS (Stato Islamico dell'Irak e dello Sham - in sostanza il Medio Oriente), favorito dalle primavere arabe nate sotto gli auspici occidentali e generosamente foraggiate per ribaltare governi come quello libico (Gheddafi), egiziano (Mubarak) e Siriano (Assad). Da allora, lo Stato Islamico ha iniziato una ulteriore espansione, trasformandosi semplicemente in IS (Stato Islamico) e dandosi la missione globale di imposizione di un califfato in tutto il globo. Per far questo, ha fidelizzato altri movimenti come Al Shabbab nel Corno d'Africa, si è incistato in Libia e nel Sahel. Lo stesso ha fatto con l'Afghanistan, dove si presenta come IS-K per contendere ai talebani il controllo del paese. IS, a differenza dei talebani, infatti, non si accontenta dell'egemonia in uno spicchio di mondo, ma lo vuole tutto, e questo è il motivo che lo rende particolarmente pericoloso e per il quale anche i talebani lo considerano una minaccia. Da un punto di vista culturale e religioso, lo potremmo definire un movimento "laico" se confrontato al rigore religioso talebano, e questo lo rende più pericoloso in quanto in grado di camuffarsi e di convivere meglio anche nelle nostre società secolarizzate.

Quanto al futuro, come si dice, è

nelle mani di Dio. Si può soltanto operare per ipotesi, partendo dal fatto che quello che sta succedendo era stato previsto e preventivato dagli Usa - se non nella tempistica nella sostanza - che hanno voluto fortissimamente i negoziati di Doha. In altre parole, è certo che gli Usa avevano preteso, come contropartita del loro ritiro, la costituzione di un governo non assolutamente ostile nei loro confronti. Ed è in questo contesto che si sono inserite le consultazioni con la partecipazione, a fianco di nemici del vecchio GIROA di sicura fede come i Talebani stessi e Gulbuddin Hekmatiar, personaggi che negli ultimi vent'anni hanno avuto ruoli di spicco nella politica afghana, come l'ex Presidente Hamid Karzai e il Tajiko Abdullah-Abdullah, avversario di Ashraf Ghani alle ultime elezioni presidenziali. Ancora non è chiaro il ruolo che vorrà avere in questo contesto il figlio del mitico Comandante Massud, a sua volta rinserrato nella valle del Panshir nella quale è sepolto il suo famoso genitore.

Si dovrà vedere poi cosa succederà a livello internazionale, da parte dei paesi dell'area. Certamente la Cina e la Russia temono un'area di instabilità ai propri confini e faranno di tutto per prevenire problemi. In questo contesto sono da individuare i colloqui a Pechino con il Mullah Baradar, prima ancora della "reconquista" di Kabul e l'asserita volontà russa di mantenere aperta la propria ambasciata. Per la Cina si apre, in aggiunta, la possibilità di raddoppiare il tratto pakistano della via della Seta con una derivazione afghana, e probabilmente si impegnerà in tale contesto, nonché per lo sfruttamento delle ingenti risorse minerarie del territorio. Poi c'è il Pakistan, che certamente vorrà avere voce in

capitolo nel paese, per proporsi quale potenza regionale indiscussa con la quale fare i conti; e lo stesso vale per la Turchia, potenza Nato impegnata nel riposizionarsi in varie aree (riempiendo anche i vuoti lasciati dall'Italia in Libia e in Somalia), a coronamento di un sogno neo-ottomano che vedrebbe nell'Asia Centrale le ragioni e le radici della propria rivendicazione storica. La pietra di inciampo per tutti questi, a questo punto, è proprio rappresentata da Daesh più che dai talebani e su quello che questa realtà significa da un punto di vista geostrategico non si possono per ora avanzare previsioni.

Certamente, quindi, siamo ora esposti a maggiori minacce rispetto al passato, anche se dovremmo considerare queste minacce con una maggiore apertura mentale, riconoscendo che è soprattutto in Medio Oriente ed in Africa che producono gli effetti più devastanti. E questo, spesso nell'indifferenza di molti occidentali, incapaci per ignoranza di discriminare tra Islam scita e Islam sunnita, come anche tra arabi, turchi, iranici e indoeuropei in generale. Tutti nel canestro dei cattivi oscurantisti che rifiutano le bellurie del nostro progresso, dimenticando che spesso, come in Siria, è alla loro protezione che si deve la sopravvivenza di antiche comunità cristiane locali, minacciate da Daesh e dalla filiale locale di Al Qaida (Hayat Tahrir al Sham). Insomma, dovremmo cominciare a conoscere meglio un mondo col quale molti si confrontano con spocchia e sufficienza. Soprattutto, dovremmo rinunciare a criticare il loro credo religioso quale brutale e "medievale", partendo dal disincanto delle nostre società secolarizzate ed incapaci di pensare al futuro,

forse perché convinte di vivere in un presente eterno che le vedrà sempre vincenti.

Kabul ci ha fatto vedere che queste certezze cadono alla svelta.

**Di fronte a questo stato delle cose, è possibile ed accettabile eticamente che noi si dialoghi con i Talebani?**

Questa è una questione superata dalla realtà che ha visto gli Usa trattare con essi per anni a Doha, continuando il dialogo anche durante le fasi caotiche dell'evacuazione in massa dall'aeroporto di Kabul. In altre parole, è certamente necessario un dialogo col governo del quale si doterà l'Afghanistan, sperando che lo strapotere talebano venga bilanciato dalla presenza di rappresentanti della vecchia nomenclatura, più aperta alle istanze occidentali. Ma a chi volesse chiudere l'argomento con uno sdegnoso "mai coi terroristi" vorrei ricordare che le possibilità di continuare a favorire un'uscita dal paese da parte di chi lo

desidera, dipenderà dalla capacità che avremo di far passare le nostre posizioni e di farle condividere da chi – ci piaccia o meno – avrà il mazzo in mano nel paese. E lo stesso sarà necessario per convincere il governo del paese, che comunque dipenderà a lungo dagli aiuti esterni, a rispettare i diritti fondamentali, senza peraltro pretendere di dettare i nostri come irrinunciabili. Per lo stesso motivo, un eventuale ricorso a sanzioni non otterrà che un peggioramento delle condizioni di vita della popolazione per la quale ipocritamente spargiamo tante lacrime oggi, dopo essercene disinteressati per due decenni, se si escludono i nostri militari. Anche l'Italia nella sua storia ha sofferto gli effetti delle sanzioni, e se nel nostro caso si è trattato semplicemente di ricorrere ad un'autarchia in buona sostanza percorribile per un paese del primo mondo di allora e quindi relativamente ricco di risorse essenziali, per un paese senza risorse come l'Afghanistan ciò vorrebbe dire la morte

per fame, letteralmente, per centinaia di migliaia di persone. In ogni caso, quest'ultima non credo sia una opzione agevolmente percorribile, non essendo l'Afghanistan un paese facilmente isolabile e "assedabile" ed essendo circondato da altri paesi che non avrebbero problemi a sostituire i nostri aiuti con i loro. E soprattutto la nostra influenza con la loro.

Insomma, il nostro paese può essere orgoglioso di quello che ha fatto in Afghanistan. L'Italia ha partecipato alla missione fin dall'inizio, sia in ambito Enduring Freedom (contingente Nibbio nel 2003) che in ambito Isaf dal 2001. Proprio per questo, le è stata affidata una grande responsabilità, con il controllo della Regione Ovest a partire dal 2006. Sono stati impiegati decine di migliaia di soldati in varie turnazioni, con un contingente massimo nazionale che assommava a oltre 4000 uomini sul campo, suddivisi in varie basi. Tra queste, la principale sull'aeroporto di Herat, quella molto





“spartana” di Bala Murgab dalla quale dipendevano vari avamposti praticamente ingaggiati tutti i giorni da fuoco nemico e a loro volta molto essenziali in termini di comodità per il personale, letteralmente sepolto in profonde trincee per ripararsi dal tiro ostile; una base era a Bakwa ed un'altra nella valle del Gulistan. Un'altra base molto importante era quella nell'aeroporto di Farah, al centro di un'area a densa presenza talebana, ed altre presenze sono state assicurate a Shindand e Adraskan (dove i Carabinieri addestravano la polizia). Siamo poi stati presenti a Kabul stessa e a Surobi e in tutte queste basi abbiamo subito ed inflitto perdite nel corso di numerosi scontri con l'avversario talebano. In particolare, nella Regione Ovest la situazione era resa complessa, oltre che dalla scarsità delle forze per presidiare il territorio, dalla presenza di numerose coltivazioni di papavero da oppio. Per quel che riguarda i mezzi, abbiamo utilizzato veicoli da trasporto e combatti-

mento sempre più performanti ed in grado di proteggere al meglio il personale, come i famosi Lince (VTLM) ai quali va il merito di avere salvato molti nostri soldati colpiti da Improvised Explosive Devices (IED). Nella terza dimensione, abbiamo impiegato velivoli ad ala fissa (C-130J e C-27) per i collegamenti (Kabul-Herat distano 800 km l'una dall'altra, in linea d'aria), nonché velivoli ad ala fissa (prima Tornado, poi AMX) per attività di ricerca informativa e saltuariamente per eliminare ponti radio avversari. Ma è l'Esercito quello che ha impiegato le maggiori risorse. In particolare sono stati impiegati elicotteri da trasporto (CH 47), poi sostituiti da NH 90, e A-129, i famosi Mangusta, elicotteri d'attacco dimostratisi spessissimo fondamentali per portare soccorso e fuoco a favore delle unità terrestri ingaggiate in combattimento. Gli elicotteri sono stati essenziali anche per il recupero dei feriti cercando di rispettare la “golden hour”, vale a dire i 60' di tempo stati-

sticamente da non sfiorare per avere le migliori possibilità di sopravvivenza dei feriti. Molti di questi devono quindi la loro salvezza all'intervento pronto degli elicotteri, come pure ai medici intervenuti presso le basi nelle quali venivano portati e, soprattutto, all'intervento immediato, sul campo, di molti militari “operativi” ma specializzati anche nel fornire i primi trattamenti ai feriti. Quanto alle unità terrestri, sono stati impiegati reggimenti di tutte le specialità, con particolare riferimento ai paracadutisti, agli alpini e ai bersaglieri. Una menzione particolare meritano le Forze Speciali che, appoggiate all'esperienza e alle risorse della maggiore di esse (il 9° reggimento d'assalto paracadutisti “Col Moschin”) hanno dato vita alla famosa Task Force 45 che dipendeva direttamente per l'impiego dal Comando Operazioni Speciali di Isaf. Il loro apporto è stato sostanziale e continuo, per anni, confermandole quali strumenti assolutamente efficienti e in possesso dei pre-

visti requisiti Nato. La componente del Genio ha a sua volta dato un grande contributo, sia nell'attività di protezione delle forze, costruendo apprestamenti difensivi molto efficienti e lavorando per questo spesso sotto dirette minacce avversarie, sia nel contrasto alle IED che ci hanno causato molti Caduti e feriti. Un'attività particolarmente importante, spesso confusa con quella di “addestramento”, è stata quella degli OMLT, gruppi di militari dell'Esercito dedicati a supportare le unità afgane nelle attività operative, durante la pianificazione e sul campo. Non si trattava di semplice addestramento, in questo caso, ma di una “condivisione” operativa che portava i nostri uomini a vivere materialmente con i comilitoni afgani, gomito a gomito, per mesi, seguendoli nella attività in guarnigione, in fase di pianificazione e in operazioni, per renderli “interoperabili” con le procedure Nato. Infine, non sarebbe giusto non menzionare il grande apporto soprattutto nel settore umanitario dato dal Provincial Reconstruction Team di Herat, al quale era affidata l'attività umanitaria nell'area di competenza. A questa unità si deve la realizzazione di progetti a supporto della popolazione che andavano dalla distribuzione di generi di prima necessità, allo scavo di pozzi ad opere di ripristino stradale. Questo, naturalmente non esaurisce tutte le attività fatte e non può dare l'idea dei grandi sacrifici affrontati per due decenni, che si inscrivono a pieno titolo nella storia militare italiana. Si iscriverebbero anche nella storia nazionale se la nostra società si fosse dimostrata più attenta a quello che i nostri soldati facevano. E più degna del loro impegno.



## Il mondo alla rovescia dei talebani

di Fausto Biloslavo

**K** ABUL - “Non vogliamo la democrazia, ma la sharia. Abbiamo combattuto per vent’anni contro l’occidente ed i suoi valori” pontifica “barbanera”, un comandante talebano veterano della guerra santa in Afghanistan, invocando la dura legge del Corano. Maulawi Mohammed Sharif Ahmad, 46 anni, combatte con i seguaci di mullah Omar fin dal primo emirato islamico. “Sono nato talebano.

Mio padre è un martire della jihad contro i sovietici e con orgoglio ho raccolto il testimone della lotta per cacciare gli americani” spiega il comandante che ci scorta verso la “pietra nera”, un caposaldo arroccato a Maidan Shar, la porta d’ingresso occidentale verso Kabul. Proprio su queste rocce i talebani hanno aperto la strada

alla conquista, senza sparare un colpo, della capitale. Maulawi Ahmad schiera i Ranger, i suoi uomini migliori dell’armata Brancaleone talebana. Armati fino ai denti riempiono il cassone posteriore dei fuoristrada verdi della polizia, che sventolano la bandiera bianca con i versi del Corano in nero, vessillo dell’Emirato.

A guardarli da vicino sono tutti ragazzotti che si infilano gli occhiali a specchio di taglio occidentale o si dipingono gli occhi con il rimmel senza alcun imbarazzo. Molti usano le solite ciabatte da mujaheddin fin dai tempi dell’invasione sovietica, ma i più giovani amano le sneakers, scarpe da ginnastica alla moda.

I talebani hanno abbandonato il vecchio kalashnikov e sfoggiano moderni fucili mitragliato-



ri americani M-4 nuovi di zecca, che hanno razzato negli arsenali delle forze governative. In tutto contano su 70mila uomini, che da soli non riescono a controllare l'intero paese. A Kabul hanno schierato le forze migliori, le brigate Badri e Fatah, equipaggiate alla Rambo con uniforme mimetica, ginoc-

chiere, giubbotti anti proiettili, elmetto da corpi speciali con visore notturno, cappello e barba lunghi.

### L'INCUBO DELLE DONNE

Al bazar, dove si tasta il polso della popolazione, le donne disinvoltate negli ultimi 20 anni di misione Nato, sono tutte



coperte dalla testa ai piedi. Prima dell'Emirato si fermavano a parlare con i giornalisti. Adesso scappano via. Solo incontrandole di nascosto, lontano da sguardi indiscreti, si sfogano: "Vivo in un incubo. Prima uscivo senza problemi e adesso devo pensare a come coprimi. Abbiamo perso tutto". La gio-

vane giornalista afghana che abbiamo formato in Trentino si sente "abbandonata, lasciata indietro dall'Occidente". Il suo nome, che non pubblichiamo per motivi di sicurezza, era inserito nelle liste di evacuazione, ma non è riuscita a raggiungere lo scalo di Kabul per il ponte aereo.



Vent'anni dopo le Torri gemelle Said Mohammad, venditore di spezie pacioccone nel bazar di Kabul, non ha dubbi: "L'11 settembre? È quando l'America ha lanciato degli aeroplani contro dei grattacieli per poi giustificare l'invasione dell'Afghanistan e scatenare un bagno di sangue".

Agli incroci spuntano come funghi i venditori di stendardi dell'Emirato islamico. Pochi comprano la nuova bandiera, ma uno degli ambulanti ammette: "Non me ne frega nulla dei talebani. Vendo le bandiere perché sono povero e devo guadagnare qualcosa per vivere".



**"LUNGA VITA ALLA DEMOCRAZIA"**

Lo slogan vittorioso dei talebani, "Zanda bad Emirate islami", lunga vita all'Emirato islamico, è insidiato dalle coraggiose donne di Kabul che scendono in piazza gridando "lunga vita alla democrazia". Le manifestazioni vengono disperse a fucilate in aria quando non ci scappa il morto. E scatta la caccia al giornalista per sequestrare le immagini da non fare vedere al

mondo. Forse i cortei non sono del tutto spontanei. Fra i manifestanti si parla di pagamenti in denaro per protestare a favore della resistenza anti talebana di Ahmad Massoud ridotta agli sgoccioli nel Panjsher. Nella valle non più invitta si incrociano i resti dei blindati inceneriti dall'alto probabilmente da droni pachistani, che appoggiano i talebani. E l'Italia ha venduto i velivoli senza pilota a Islamabad.





Se le bancarelle del bazar sono piene di ogni ben di Dio, che viene dal Pakistan, la gente non ha soldi per comprare e crollano anche le vendite di nan, il pane afghano simile alla crosta della nostra pizza. “Non abbiamo il denaro per acquistare da mangiare perché le banche limitano i prelievi a soli 200 dollari a settimana per famiglia. La popolazione è infelicità” spiega con tono acceso Mohammed Taher. Assieme a centinaia di afghani è in fila da ore davanti alla banca Azizi per ritirare i pochi soldi autorizzati dal suo conto. Le riserve valutarie afghane sono state congela-

te negli Stati Uniti e il nuovo ministro dell'Economia, Qari Din Hani, che nessuno conosce, è più avvezzo al fucile che ai conti. I dipendenti pubblici, che non ricevono lo stipendio, stanno a casa, anche per paura di venire epurati dal nuovo corso e così i ministeri non funzionano per mancanza di personale.

### SALONI DI BELLEZZA DIPINTI DI NERO

Il mondo alla rovescia dei talebani ha imposto di dividere con una tenda maschi e femmine alle università e separare i docenti. Anche lo sport femminile è a rischio e hanno dovuto chiudere i negozi di abbigliamento per donne della fa-

mosa cantante afghana Aryana Sayeed fuggita all'estero. Agli uomini viene “consigliato” di farsi crescere la barba “perché lo prescrive la religione e bisogna dare l'esempio ai giovani”. L'assurdo è l'oscuramento con vernice nera delle vetrine dei saloni di bellezza che proponevano donne attraenti e truccate con splendide acconciature. Zainab, nome di fantasia di un'estetista, che con un appuntamento alla James Bond ci fa entrare nel salone, spiega sconsolata: “Abbiamo paura. I talebani possono chiudere il centro di bellezza da un giorno all'altro”. Un piccolo mondo di rossetti, smalto per le unghie, trattamenti per i capelli, che dietro le tende tirate del salone resiste, con tanta paura, al nuovo corso.



### “SIETE VENUTI AD EVACUARCI?”

Dall'altra parte dell'Afghanistan, ad Herat dove le truppe italiane si sono ritirate a fine giugno dopo 20 anni di mis-





sione veniamo accolti all'aeroporto da ufficiali dell'esercito afghano con la divisa immacolata, che sono passati dalla sera alla mattina con i talebani. Uno ci saluta con un perfetto "buongiorno". In qualche assurda maniera si sparge la voce che siamo "una squadra di evacuazione" per i tanti in-

terpreti e collaboratori dell'Italia rimasti indietro. In albergo è una processione di vigili del fuoco di Herat addestrati dagli italiani, tecnici dell'aeroporto che lavoravano con la Nato e traduttori delle nostre truppe in cerca di aiuto per scappare dal paese. A Kabul abbiamo incontrato afghani in fuga ve-

ramente a rischio. La donna soldato che i talebani sono andati a cercare a casa minacciata anche prima come rappresentante della politica gender nel corpo d'armata di Herat. "Se mi prendono sono morta. Dovete aiutarci" ribadisce l'afghana. Un interprete, che non è riuscito a raggiun-

gere l'aeroporto, sottolinea: "Preferisco dormire per strada in Italia piuttosto che venire decapitato in Afghanistan". Il comandante Mohammed Esrael responsabile dell'aeroporto di Herat giura che "l'amnistia decisa dall'Emirato riguarda pure i collaboratori delle forze di occupazione straniere. Non gli verrà torto un capello". Molti afghani non si fidano e vorrebbero fuggire, ma il fondato sospetto è che fra chi ha veramente diritto alla protezione siano riusciti ad infiltrarsi nell'evacuazione di 5mila afghani in Italia anche parenti e amici.





### “COSÌ ABBIAMO COMBATTUTO CONTRO DI VOI”

Il comandante Esrael ci fa entrare a Camp Arena, il quartier generale italiano saccheggiato e distrutto. Neanche la cappella è stata risparmiata e gli integralisti hanno girato un comico video mentre utilizzano la palestra, ma pure l'attrezzatura sembra sparita nel nulla. Il talebano della prima ora lancia una sorprendente proposta agli italiani: “Riconciliamoci. Noi non cerchiamo vendetta. Tornate per ricostruire assieme il paese”.

Altre basi utilizzate dagli italiani sono state conquistate lungo l'autostrada per l'inferno che porta verso Kandahar, come veniva chiamata dalle truppe italiane per le trappole esplosive. Ad Adraskan, dove c'erano i carabinieri, il comandante Amrullah barbone nero come il turbante sostiene di “avere combattuto per anni contro i soldati italiani. Abbiamo piazzato trappole esplosive per far saltare in aria i vostri blindati. E attaccato questa base con razzi e colpi di mor-



taio”. A Bala Baluk, ancora più a sud, base Tobruk è un cumulo di macerie. Haji Ekmad, pure lui veterano del primo Emirato, racconta quando “lanciava le macchine minate contro gli italiani”. I talebani, però, non sono un monolite. Un pericoloso braccio di ferro è in corso fra i pragmatici guidati dal vicepremier Abdul Ghani Baradar ed i duri e puri del clan Haqqani fondatori dell'omonima rete terroristica. Lo scontro all'interno del governo avrebbe provocato una scizzottata ed il ferimento di Baradar. Il rischio è che esploda una guerra civile alimentata dalle faide interne. Per Alberto Cairo, veterano della Croce rossa internazionale a Kabul, i nodi arriveranno presto al pettine: “Prima mi chiedevano aiuto 2-3 persone al giorno, adesso sono dieci. Con l'inverno alle porte, il covid che non demorde e il disastro economico se vengono a mancare gli aiuti dall'estero il crollo dell'Afghanistan sarà inevitabile”.

**Fausto Biloslavo**  
tratto da Panorama



# 78° Anniversario dello scontro dello Zillastro

a cura della Sezione ANPd'I Reggio Calabria



**A**nche quest'anno le celebrazioni dell'anniversario dello scontro dello Zillastro si sono svolte nel migliore dei modi. Complici anche le condimeteo, favorevoli nonostante la minaccia di temporali, domenica 12 settembre 2021 si è svolta la Cerimonia per commemorarne il 78°, che dopo la deposizione dei fiori e delle corone, è iniziata con l'alzabandiera.

È stata un'emozione grande vedere accanto al

nostro Tricolore sventolare la Bandiera canadese. Quest'anno infatti, settantotto anni dopo aver combattuto su fronti opposti, i rappresentanti delle Forze Armate dei due Paesi si sono uniti nel ricordo di quegli Uomini che hanno sacrificato la propria vita per un ideale, per il senso del dovere, per un giuramento. Qualunque sia stata la motivazione il loro spirito si aggira ancora in quei boschi e ci indica il cammino verso alti ideali. Non mi dilungo a narrare i fatti storici che già sono stati trattati da persone più qualificate. Inve-





ce mi preme evidenziare come si è arrivati a sentire risuonare l'Inno canadese davanti al monumento ai Caduti del NEMBO.

L'idea parte dalla sensibilità del Generale Franco Monticone, il quale, nel 1990, trovandosi in Aspromonte al comando della

Brigata Paracadutisti FOLGORE in addestramento ed avendo saputo del combattimento avvenuto alle prime luci dell'alba dell'8 settembre 1943 fece arrivare da Carrara un blocco di marmo per erigere il monumento. L'amministrazione comunale di Oppido Mamertina guidata allora dal Dott. Bruno Barillaro si occupò delle opere accessorie e costruì anche un altare. Qualche anno fa il Gen. Monticone, ormai in pensione ma sempre presente all'appuntamento annuale, suggeriva di apporre una lapide con i nomi dei Caduti di entrambi gli

schieramenti e di invitare i rappresentanti dell'Esercito canadese e i parenti di chi aveva perso la vita negli scontri. Il contatto con l'Ambasciata del Canada è stato possibile grazie al prezioso impegno del Dott. Enrico Tedesco CEO del progetto "Stragateproject Italia - Canada" ([www.stargateproject.eu](http://www.stargateproject.eu)). Grazie a lui è stato possibile avere la presenza dell'"Addetto Militare presso l'Ambasciata del Canada in Italia" il Capitano di Vascello Andre' Boisjoli. Un ruolo determinante è stato quello del Vicepresidente di Sezione Nunzio Mileto.

La Santa Messa è stata celebrata da S.E. Mons. Francesco Milito, Vescovo della Diocesi Oppido-Palmi.

I Labari delle numerose Sezioni ANPd'I e delle associazioni d'Arma incorniciavano la radura.

Tanta gente ha partecipato alla Cerimonia. Erano presenti: il Maggiore Paracadutista Riccardo Ruggiero del 183° Rgt. Nembo in rappresentanza della Brigata Paracadutisti Folgore; da Bagaladi ai Piani dello Zillastro; l'Avv. Teresa Caia, Assessore del Comune di Oppido Mamertina; il Dott. Tommaso Iaria, Sindaco del Comune di Condofuri; il Capitano Francesco Lorenzi, Comandante del NORM Compagnia CC di Palmi; il Mar. Ord. Giuseppe Pulvirenti, vice Comandante della Stazione CC di Oppido Mamertina; il Ten. Ernesto Califri e Mar. Salvatore Greco della Scuola Allievi CC di Reggio Calabria; il StV Gaetano Muratore della Capitaneria di Porto di Reggio Calabria; il Par. Alberto Benatti, Segretario Tecnico Nazionale dell'ANPd'I.

Presente inoltre un team del 185° Reggimento Ricognizione e Acquisizione Obiettivi che nei due giorni precedenti hanno partecipato alla Marcia Rievocativa.

**Il Presidente di Sezione  
Ten. par. Antonio Nucera**



**Bagaladi (RC) Venerdì 10 settembre ore 08.30 circa.** Dopo un briefing sul percorso si parte per la prima tappa attraverso il Parco Nazionale d'Aspromonte che nonostante le ferite dei recenti incendi conserva intatta la magia del suo fascino. I Paracadutisti delle Sezioni ANPd'I di Barletta, Cosenza, Praia a Mare, Catanzaro e Reggio Calabria erano accompagnati dagli operatori del 185° RRAO che, tranne l'assenza forzata dello scorso anno a causa dell'emergenza COVID, sono ormai una presenza costante. Dopo una giornata di cammino il gruppo guidato dal Par. Pino Perrone (consigliere nazionale e guida escursionistica) con il prezioso aiuto del Vicepresidente di Sezione Nunzio Mileto (anche lui guida escursionistica) arriva a Gambarie d'Aspromonte, località turistica, dove il supporto logistico costituito da Nino Chilà e Francesco Giovinazzo, aveva



allestito il bivacco e preparata la cena.

**Gambarie (RC) Sabato 11 settembre ore 08.00.** Si parte per

la seconda tappa con una pioggia leggera che non disturba più di tanto. Si cammina in mezzo alla natura, salite e discese tra



alberi secolari e paesaggi mozzafiato. Nel frattempo la macchina organizzativa si sposta all'ostello di Zervò dove il gruppo arriverà nel tardo pomeriggio felice di poter fare una doccia calda e partecipare alla cena conviviale. Esperienze come queste, al di là dell'impegno fisico e la soddisfazione di aver portato a



termine il percorso, servono a rinsaldare i legami tra i paracadutisti di ogni età e provenienza esaltando lo spirito di corpo e il cameratismo. Il fatto di camminare insieme ai militari in servizio è motivo di vanto e di orgoglio per tutti noi. Per gli Acquisitori Obiettivi che hanno partecipato alla marcia è stata un'occasione per confermare il legame storico che unisce nei simboli e negli ideali gli operatori di Forze Speciali del RRAO di oggi con gli uomini del 185° Fanteria Paracadutisti che combatterono sullo Zillastro.

Un sentito ringraziamento al Dott. Bruno Barillaro, sindaco di Oppido Mamertina che ci ha sempre supportato e incoraggiato nelle nostre iniziative. Ringrazio anche quanti si sono adoperati per la riuscita dell'evento lavorando duramente ed in silenzio lontani dalle luci del palcoscenico.

## IL RRAO

Il "RRAO" (185° reggimento paracadutisti Ricognizione e Acquisizione Obiettivi "Folgore") è il reparto di Forze Speciali dell'Esercito composto da personale specificatamente selezionato e formato, particolarmente addestrato ed equipaggiato per condurre l'intero spettro dei compiti tipici delle "Operazioni Speciali". In particolare, il 185° reggimento ha, per sua natura, una "vocazione" spiccatamente Intelligence ed è specializzato nelle Azioni Dirette che prevedono l'ingaggio di obiettivi "a distanza" (ovvero con modalità "stand-off") sfruttando l'armamento in dotazione e tutte le piattaforme di fuoco terrestri, aeree e navali. Il "RRAO" opera normalmente infiltrando Distaccamenti Operativi equipaggiati e addestrati per operare "oltre le linee nemiche", a grande distanza dalle forze amiche ed in completo isolamento tattico.

La componente operativa del reggimento è costituita da Ufficiali, Sottufficiali, Graduati e Volontari in servizio permanente o in ferma prefissata, addestrati e selezionati mediante un iter formativo della durata di circa due anni, che culmina nell'attribuzione del brevetto di "Acquisitore Obiettivi".

**La Bandiera di Guerra, appartenuta alle origini al 1° reggimento paracadutisti, e successivamente al 185° reggimento fanteria paracadutisti "Nembo" dal quale dopo l'8 settembre nacque lo squadrone da Ricognizione Folgore "F", è stata ereditata dal "RRAO" il 21 giugno 2013.**

La festa di corpo si celebra ogni anno il 20 di aprile, data in cui venne lanciata l'Operazione "Herring", con decollo dall'aeroporto di ROSIGNANO.

Il reggimento opera alle dipendenze del Comando delle Forze Speciali dell'Esercito (COMFOSE) ed è di stanza a LIVORNO.



## Campionato Nazionale ANPd'I di precisione in atterraggio

**D**omenica 12 Settembre, si sono conclusi i Campionati Nazionali dell'Associazione Nazionale dei Paracadutisti d'Italia nella disciplina "Precisione in atterraggio" con paracadute a profilo alare, presso l'aviosuperficie E. Mossi con la consegna del Trofeo Città di Novi Ligure prima Edizione. La manifestazione lanciata, organizzata dall'ANPd'I Alessandria - presieduta dal Presidente par. Marco Longhin - e con la supervisione del Consigliere Nazionale della Prima Zona Par. Enzo Gulmini, ha coinvolto,

## Trofeo Città di Novi Ligure

a cura della Sezione ANPd'I Alessandria



nonostante le difficoltà del momento, tutte le sezioni del Primo Gruppo che unite dallo spirito di collaborazione e guidate dai principi fondamentali della Folgore a noi tanto cari, hanno messo a disposizione uomini e attrezzature garantendo così la buona riuscita dell'evento.

Tutti i Presidenti si sono adoperati al fine di costituire anche un Ricordo a tutti i partecipanti di prodotti del Territorio. Un particolare grazie va all'ANPd'I Torino il cui Presidente, par. Ballario, ha garantito il trasporto degli atleti per tutti i giorni di gara metten-





gara di precisione a partire dalle ore 9.30 di sabato 11 ed è terminata alle ore 15.00 di domenica 12 settembre. Soltanto 7 squadre su 8 iscritte, si sono misurate con le prove. La squadra del Centro Sportivo Carabinieri infatti, dopo l'ultimo giorno di allenamento pre-gara, ha dovuto rinunciare alla gara e mettere tutto il team in "isolamento fiduciario con sorveglianza sanitaria attiva", in quanto tutti gli atleti sono stati giudicati "contatti stretti" di un soggetto risultato positivo al test molecolare SARS-CoV-2.

Gli atleti in gara sono risultati quindi 35, tutti di provata esperienza, alcuni dei quali già campioni italiani e mondiali. La specialità della precisione in atterraggio è una disciplina nata in concomitanza allo Stile ed anch'essa consiste in una prestazione individuale. I lanci avvengono da circa 1000 metri. L'obiettivo è di centrare in atterraggio con il tallone un bersaglio che, inizialmente era un disco

rosso di 10 cm di diametro, mutato poi in 5 cm e attualmente in 2 cm situato all'interno di un apparato elettronico che misura fino a 15 cm di errore dal centro. Vince la squadra o l'atleta che, con la sommatoria dei lanci, totalizza un minor numero di centimetri di errore dal centro. In alcune gare la misura più alta di un round viene annullata. Le squadre sono composte da cinque atleti e le categorie sono: femminile, master (oltre i 50 anni in Italia e 45 nelle gare straniere), senior (dai 25 ai 45 o 50 anni) e junior (dai 18 ai 25 anni). A latere della manifestazione sono stati effettuati dei lanci di grande effetto scenografico e simbolico: il Pluri campione Borin Claudio ha fatto veleggiare sui cieli di Novi Ligure una bandiera tricolore della superficie di circa 150mq, ad accompagnarlo ci sono stati altri tre paracadutisti di provata esperienza che hanno fatto volare nei cieli di Novi Ligure la Bandiera della Città, la bandiera della Cassa di Risparmio di Asti e infine a sigillo di una collaborazione nata negli anni passati la Bandiera del Palio di Asti fornita dal Collegio dei Rettori. Questo lancio è avvenu-

to domenica prima della premiazione.

La competizione si può riassumere nei seguenti numeri:

- 8 Le squadre iscritte a partecipare di cui una in rappresentanza della Svizzera
- 8 Atlete nella classifica Femminile
- 31 Atleti nella classifica Maschile
- 8 round di squadra
- 312 Lanci totali di gara (esclusi quelli di allenamento del Venerdì)
- 64 Decolli totali dai velivoli presenti in campo (Cessna 206 e 207)

Il Free Team Lazio in rappresentanza della sezione Anpdi di Ferrara vince l'oro con 95 cm di penalità, battendo i Campioni d'Italia della Scuola Nazionale Blu Sky seconda classificata con 108 cm di penalità orfana del pluricampione Paolo Filippini impegnato nel lancio con la bandiera di 1600 metri a Pavul-

do a disposizione i mezzi della Sezione. Altri Presidenti come ad esempio quelli delle Sezioni ANPd'I Genova e Albenga hanno garantito la loro presenza per tutto il tempo della manifestazione supportando l'ANPd'I Alessandria come meglio potevano. La manifestazione ha ottenuto i patrocini della Regione Piemonte, della Provincia di Alessandria, del Comune di Novi Ligure e la sponsorizzazione della Cassa di Risparmio di Asti, ormai partner assiduo delle nostre attività. Il programma prevedeva lanci di



## NOVI LIGURE - CAMPIONATO NAZIONALE ANPD'I 2021

## PRECISIONE IN ATTERRAGGIO A SQUADRE

CLASSIFICA	SQUADRA	TOTALE
1	ANPD'I FERRARA	42
2	SCUOLA NAZIONALE BLU SKY	57
3	ESERCITO 1	58
4	ESERCITO 2	224
5	ANPD'I PADOVA	278
6	ANPD'I PORDENONE	282
7	ANPD'I LECCO	402

## INDIVIDUALE MASCHILE

CLASSIFICA	PARACADUTISTA	TOTALE
1	TRESOLDI Giuseppe	8
2	RUGGERI Alessandro	9
3	FILIPPINI Fabio	13
4	ZAMBARDA Oreste	17
4	VALENTE Marco	17



## INDIVIDUALE FEMMINILE

CLASSIFICA	PARACADUTISTA	TOTALE
1	VITALE Sonia	41
2	MAGNANI Silvia	46
3	FLUMIAN Sandra	48
4	GAMBASSI Leonora	62
5	SCHLEICHER Bettina	65
6	DI TECCO Annalisa	66
7	VALLARINO Samanta	69
8	FRANCESCHETTI Morena	84

Io per i festeggiamenti dei 110 anni dell'Aero Club Italia. Terzo e quarto posto per le due squadre dell'Esercito rispettivamente con 136 e 148 cm di penalità.

Nella classifica individuale femminile quinto posto per la Cam-

pionessa Italiana 2021 Bettina Schleicher con 65 cm di penalità. Vince Sonia Vitale dell'Esercito con 41 cm di penalità, secondo posto per Silvia Magnani con 46 cm di penalità, terza Sandra Flumian con 48 cm di penalità.

Vince l'oro nella Classifica individuale maschile Giuseppe Tresoldi con 8 cm di penalità, a solo un cm di differenza da Alessandro Ruggeri della Scuola Nazionale Blu Sky, terzo classificato Fabio Filippini dell'Esercito con 13 cm.

Prossimo appuntamento per la Finale di World Cup Series nei giorni 24, 25, 26 Settembre a Locarno in Svizzera.

**Il Presidente di Sezione par. Marco LONGHIN**

Pontinia 16 settembre 2021

# Visita a sorpresa all'ANPd'I Latina

a cura della Sezione ANPd'I Latina



**U**na giornata come tante in tempo di pandemia. Così sarebbe stata se non fosse accaduto un inaspettato, improvviso evento la cui cronaca resterà impressa per sempre negli annali della lunga storia della Sezione prov. le ANPd'I di Latina "Ugo Carusi". Circa una settimana prima della citata data, il mio amico, Luogotenente Massimiliano Magno Sottufficiale di Corpo del 183° Reggimento paracadutisti Nembo con sede in Pistoia, con mia grande meraviglia, mi informava delle intenzioni del suo Comandante, Colonnello Vincenzo Zampella, circa la volontà di voler far visita al nostro Reduce (centenario) del Nembo e della Folgore Luigi Tosti per salutarlo e fare personalmente la Sua conoscenza.

L'incontro che per i "non addetti ai lavori", cioè coloro che non hanno avuto la fortuna di acquisire lo spirito Folgorino, potrebbe non suscitare particolare interesse, per i paracadutisti dell'ANPd'I e della Folgore, è parso subito ferriero di grande emozione.

Avvenuta la conferma della gradita visita, ho assolto al compito di avvisare il Reduce Luigi Tosti che incredulo mi manifestava tutta la sua grande meraviglia e con la Sua innata umiltà, esprimendo a suo modo la felicità per la visita, allo stesso tempo si meravigliava per il "tanto onore" a suo dire immeritato.



Ma il suo lunghissimo curriculum vitae dice il contrario: richiamato alle armi il 12 gennaio 1941, dopo pochi mesi chiede di essere assegnato ai Reparti combattenti dei paracadutisti e il 15 maggio dello stesso anno viene inviato alla scuola di paracadutismo di Tarquina per la frequentazione del relativo corso e in seguito assegnato in forza al 184° Reggimento paracadutisti Nembo. Il 16 maggio del 1942 viene imbarcato all'aeroporto in Puglia per essere immesso sul fronte africano. Per la sua qualifica di guastatore, viene impiegato in azioni di sminamento notturno. Benchè ferito e rientrato in Italia per le necessarie cure, appena guarito chiede di rientrare al Corpo che nel frattempo era rientrato anch'esso in Italia. Nuovamente in prima linea raggiunge il Reggimento dapprima in Sardegna e poi lungo la penisola durante la Campagna di Liberazione, combattendo a Monte Cavallo, Filotrano e Case Grizzano. Il 2 agosto 1946 gli venne concessa la Croce al Merito di Guerra.

L'appuntamento avviene presso il Ristorante "Da Marino" in Pontinia alle ore 12,30.

Alle ore 12,00 il nostro Reduce Luigi Tosti, il figlio Gianni, il paracadutista Alvaro Sassaroli, fiduciario del Nucleo Comunale di Aprilia e il sottoscritto erano già sul luogo dell'incontro per dare la giusta accoglienza alla prestigiosa rappresentanza del Nembo formata dal Colonnello Vincenzo Zampella, dal Luogotenente Massimiliano Magno Sottufficiale di Corpo del Nembo e dal C.le magg. Ca. Sc. Q.S. Marco Gullo responsabile della segreteria del Comandante che, con paracadutistica puntualità, alla ora preannunciata salutavano Luigi Tosti (ringiovanito di 30anni in un istante) e tutti noi.

Abbiamo trascorso circa tre ore in piacevole convivio e con la tranquillità di vecchi amici che si incontrano, al punto che il Reduce già dal primo momento instaurava un filo diretto con una tale naturalezza da non dare affatto l'impressione della ben che minima emozione che pure era in Lui.

Verso le ore 15, avvicinandosi l'ora della ripartenza, il Colonnello Zampella a suggello della straordinaria giornata, faceva omaggio a Luigi Tosti di un significativo presente di storica memoria rap-

presentato da un "moschettone" che tutti, senza alcuna distinzione, ricordiamo perfettamente anche con affetto.

Per noi "giovani" quel piccolo simbolo ricorda i momenti più belli e indelebili del meraviglioso periodo trascorso nelle Aviotruppe, ma per il Reduce centenario Luigi Tosti è anche il ricordo di una "avventura" tragica e sfortunata della quale egli stesso dice: "Ancora oggi mi domando come sono riuscito a salvarmi".

A noi altri presenti il Comandante dona un piccolo coltellino tattico incastonato in una preziosa custodia con il simbolo e il motto del Nembo.

Non posso non aggiungere il mio personale ringraziamento e quello di tutti i paracadutisti Pontini per l'onore reso al nostro Reduce Luigi Tosti (Giotto per gli amici) che inevitabilmente si ripercuote per la nostra piccola ma storica Sezione.

Grazie Comandante Zampella, grazie Luogotenente Magno, grazie C.le magg. Gullo: non avete solo reso omaggio a uno degli ultimi Reduci di Guerra ancora in vita, ci avete anche dato la certezza che possiamo sempre contare sulla sana continuità dei nostri Simboli e di quello che rappresentano.

Intorno a quel tavolo da pranzo erano presenti ben quattro generazioni di Paracadutisti e con Voi abbiamo avuto la certezza che le nostre antiche tradizioni sono vive e proseguono con immutato orgoglio.

Ancora GRAZIE!!! Ora e sempre NEMBO!! FOLGORE!!

par. Ludovico Bersarni

## San Ginesio-Pian di Pieca, 19 settembre 2021 MEMORIAL TESEI-LAMBERTUCCI



Gara di Paratrekking trofeo 5° Gruppo Regionale ANPd'I Marche-Abruzzo

**D**omenica 19 settembre 2021 si è svolto il Memorial Tesei-Lambertucci, gara di Paratrekking valida per l'assegnazione del Trofeo delle Sez. ANPd'I. 5° Gruppo Regionale 2021. Come ogni edizione il Memorial Tesei-Lambertucci, vede anche la commemorazione di un paracadutista scomparso in attività di lancio o in servizio Militare. In ogni edizione il paracadutista viene proposto da una delle Sezioni del 5° Gruppo.

Per quest'anno 2021 l'ANPd'I Fermo ha proposto il paracadutista Manlio Vecchiotti, deceduto il 19 Gennaio 2003 presso l'aviosuperficie Guido Paci alle Piane di Montegiorgio (MC). Come di consueto la gara ha visto la partecipazione di squadre delle Sezioni in competizione nelle prove di marcia zavorrata e tiri con la pistola al poligono di Pian



di Pieca, San Ginesio. Al termine della gara si è svolta la commemorazione al cimitero di San Ginesio per ricordare e onorare Tesei, Lambertucci e altri caduti. Alle ore 08.00 paracadutisti e soci si sono radunati presso l'albero a poca distanza da dove avvenne l'incidente sul quale è stata posta una targa in ricordo di Manlio. Con voce rotta dalla commozione il presidente

dell'ANPd'I Fermo, par. Bruno Montani, ha ricordato i tratti caratteriali di Manlio una persona speciale, anzi unica; uomo di poche parole ma sempre puntuali e precise, Manlio era dotato di un'intelligenza acuta e di una vasta cultura generale; era sempre pronto ad aiutare chi aveva al suo fianco senza chiedere nulla in cambio. Montani ha sottolineato quanto sia difficile com-

memorare i paracadutisti caduti in guerra, in servizio o durante l'attività lancistica sportiva perché spesso sono coinvolte persone di cui ammiriamo ideali e valori che ci accumulano nel rispetto della nostra Patria e della Bandiera... difficoltà oltremodo amplificata quando si tratta di commemorare Manlio per la vita trascorsa insieme, le innumerevoli discussioni fatte durante i viaggi per raggiungere le zone di lancio sparse in tutta Italia e in Europa, le prese per mano in caduta libera e poi le cene, i pranzi, le bevute goliardiche. Manlio era uno di noi, anzi Manlio sarà sempre uno di noi. L'unica piccola consolazione per tutti quelli che hanno vissuto tante giornate in sua compagnia, è la certezza che Manlio non avrebbe voluto una morte diversa da quella che ha incontrato, di sicuro non avrebbe mai volu-



dilettava in serie di Figure Assoc. attirando lo stupore (e qualche rimprovero) dai paracadutisti locali. Giuseppe commosso ha poi ricordato la sua disparata conoscenza dimostrata in occasione di visite a musei, di monumenti

o semplicemente percorrendo vie e piazze storiche.

Al termine della giornata l'ANPd'I Fermo unitamente agli amici più affezionati di Manlio, ha deposto un mazzo di fiori sulla sua tomba al cimitero di Petritoli (FM).

Manlio Vecchiotti! Presente!

**Il Presidente ANPd'I Fermo  
par. Bruno Montani**



to morire accudito in un letto d'ospedale. Duran-

te il pranzo sociale è stato molto toccante il racconto di Giuseppe De Angelis su uno stage nella Repubblica Ceca con Manlio che nei lanci da 1200 metri si





# Una Acies

**C**i sono giornate destinate a rimanere nella storia di ognuno di noi e sicuramente, la giornata del 6 ottobre scorso rimarrà fra i ricordi più vividi dei Paracadutisti in congedo dell'ANPd'I di Piacenza.

Grazie all'interessamento del socio Paracadutista Pietro Coppelli, la Sezione ha ricevuto l'invito a visitare l'Accademia Militare di Modena da parte dell'attuale comandante Gen. di Divisione Rodolfo Sganga, già "AQUILA 1" della Brigata Paracadutisti Folgore.

All'arrivo in Accademia, siamo stati accolti dal Tenente Colonnello Lafiosca, diretto collaboratore del Generale e punto di riferimento del paracadutista Coppelli, con il quale ha coordinato la visita della nostra Sezione.

Qui, abbiamo conosciuto il

a cura della Sezione ANPd'I Piacenza

Tenente Diego Meletti, la cui mamma era parte della nostra

comitiva. Anch'egli paracadutista, brillantemente diplomato-

si in Accademia solo qualche anno fa, dopo una prima assegnazione al Corpo, presso il 186° Reggimento FOLGORE, è



ora rientrato in Accademia in qualità di istruttore.

Il T. Col. Lafiosca ci ha intrattenuto fornendoci una prima infarinatura sull'organizzazione dei corsi, le attività e le strutture a disposizione dei cadetti, successivamente ci ha accompagnato all'interno dell'Accademia, dove siamo stati raggiunti dal Comandante Sganga. Dopo una breve presentazione ed il benvenuto ufficiale, siamo stati affidati alle cure del Luogotenente Porciatti, con il quale abbiamo iniziato la vera e propria visita. Il Luogotenente ci ha introdotto nel museo storico dell'Accademia, sito nelle meravigliose stanze del Palazzo Ducale degli Estensi. Il museo, non solo raccoglie i cimeli e le testimonianze storiche inerenti l'Accademia (che ricordiamo, è l'ente di formazione militare più antico al mondo), ma dispone anche di sale tematiche riguardanti i due conflitti mondiali e le vicende coloniali.

La visita, già di per sé estremamente interessante, è stata impreziosita dalla preparazione e dall'entusiasmo del Luogotenente Porciatti, il quale negli ultimi anni ha curato personalmente i nuovi allestimenti ed il rinnovamento di alcune sale.

Al termine della visita, il Comandante ci ha invitato nel suo ufficio personale dove, alla presenza della Bandiera d'istituto, abbiamo potuto esprimere i nostri ringraziamenti per l'opportunità concessa.

Alla partenza, tutti noi eravamo certi che sarebbe stata una giornata densa di significato, ma nessuno di noi si aspettava la quantità di emozioni che la particolare atmosfera dell'Accademia regala.

L'entusiasmo, l'abnegazione e l'impegno profuso dai cadetti (ragazze e ragazzi di tutta Italia e di molte altre nazionali-

tà) trascinati dalla passione e dall'esempio degli istruttori a loro assegnati con i quali, vivranno in simbiosi i prossimi tre anni, offre una testimonianza unica di quella che è una "bolla" di assoluta eccellenza italiana. All'interno dell'Accademia, ognuno ha piena consapevolezza del proprio ruolo.

I cadetti, reduci da selettive pro-

ve di ammissione (su circa novemila domande di ammissione all'ultimo corso, ne sono stati ammessi 150) hanno ben presente il duro e impegnativo percorso che li aspetta e che sono determinati a portare a termine. Gli ufficiali, sanno che la "sola" eccellenza tecnica non basterà loro ma, attraverso l'esempio personale, dovranno saper tra-

smettere agli allievi l'etica militare.

Etica, che si fonda sul più puro Amor di Patria e sul più alto senso del dovere.

Ed anche noi, ora, rientriamo con la consapevolezza che in questo nostro bistrattato Paese resiste una schiera di giovani che aspirano a riconoscersi nel motto: "UNA ACIES".

## ACCADEMIA DI MODENA

### L'ANPd'I premia l'Allievo Ufficiale del 202° Corso «ONORE»,

### 1° classificato al Corso di Paracadutismo al CAPAR



Come ormai accade da alcuni anni, l'Accademia di Modena invita l'ANPd'I per la premiazione dell'Allievo Ufficiale che si è classificato primo nel corso di paracadutismo tenuto dagli istruttori del CAPAR. Così, il 7 ottobre 2021 presso l'Accademia di Modena, il Segretario Nazionale Gen. Enrico Pollini ha consegnato la targa (dono dell'ANPd'I) all'Allievo Ufficiale Marco Quintarelli, classificatosi Primo del 202° Corso «ONORE». Congratulazioni!

# L'ANPd'I ricorda il Generale Enrico Frattini

## Comandante della Folgore in Africa settentrionale e primo Presidente dell'ANP e dell'ANPd'I



ricerca degli eredi del Generale Frattini, fortemente voluta dalla Presidenza Nazionale, ha avuto successo: la Segreteria Generale il 21 ottobre, è infatti riuscita a rintracciare la Signora Fucsia FRATTINI, terzogenita del Generale ed unica erede in linea diretta: il Segretario Generale ha immediatamente contattato la Signora che ha dato la Sua disponibilità a presenziare alla cerimonia (rapidamente organizzata e per la quale è stato disposto il suppor-

**P**roprio nei giorni dedicati alla epopea della Folgore ad El Alamein, la

to di personale della Sezione di Roma competente per territorio che prontamente ha aderito)





svoltasi oggi 24 ottobre nel Cimitero di Ostia Antica dove sono stati resi gli onori al Generale Frattini, presso la Sua ultima dimora, deponendo un cuscino di fiori a nome di tutta l'Associazione rappresentata idealmente dal Labaro Nazionale.

La semplice cerimonia, ma di grande valore spirituale, ha voluto sia ricordare il Generale Frattini che si assunse l'onore e l'Onore di guidare la Divisione nella difficile campagna d'Africa che per la Folgore ha avuto il suo glorioso apice nell'epica battaglia di El Alamein, che ringraziare colui che volle trasmetterci gli ideali dei suoi paracadutisti impegnandosi dal 1956 come primo Presidente dell'Associazione Nazionale Pa-



racadutisti - ANP poi divenuta nel 1960 ANPd'I e della quale rimase Presidente Nazionale fino al 1980 (anno della Sua morte), divenendo un esempio di dedizione e amore per il paracadutismo militare e per l'Associazione. Inoltre, grazie alla Signora Frattini si è potuto rianodare anche fisicamente, oltre che spiritualmente, l'indelebile legame che lega il Paracadutismo Militare e l'ANPd'I al nome di Frattini.

La Signora Frattini, accompagnata dal suo consorte Signor Giovanni Marsan, ha voluto con semplici e toccanti parole ricordare Suo Padre ed il Suo impegno associativo nel quale Ella lo seguiva assieme al fratello Franco (anch'esso paracadutista) ed alla sorella Fiore ringraziando con evidente commozione (lo eravamo un po' tutti...) l'Associazione che è riuscita a rintracciarla. La Signora Frattini ha espresso il desiderio di iscriversi all'Associazione rendendoci quindi un grande onore del quale siamo tutti lieti. Grazie Signora e ben tornata tra di noi!!.

**Il Segretario Generale  
Gen. B. Enrico Pollini**

## Sintesi della vita militare del Generale Enrico Frattini



### CARRIERA MILITARE

Nominato ufficiale del Genio nel 1912 venne trasferito al 5° Rgt. Genio Minatori, e nel 1913 fu inviato in Libia. Promosso Capitano nel 1915 continuò ad operare in Tripolitania. Partecipò alla Prima Guerra Mondiale e, nel 1917, comandando integralmente il 73° Btg. Genio, organizzò la difesa sul Piave tra Nervesa e Palazzon.

Nel 1918 fu al comando del 10° Btg. Zappatori con il quale organizzò svariate linee difensive. Nel corso del conflitto ricevette la Croce di Guerra al Valor Militare.

Dal 1919 al 1921 fu ammesso all'Istituto Orientale di Napoli.

Nel 1925 fu assegnato alla Divisione di Torino dove rimase due anni. Promosso Ten. Colonnello nel 1926, nel 1929 divenne Addetto Militare a Tokio e dal 1932 fu accreditato anche presso la Legazione Cinese. Colonnello nel 1933, nel 1935 prese il Comando del 10° Rgt. Genio e poi del 3° Rgt. Genio Scuola. Generale di Brigata nel 1938, fu Comandante del Genio del 3° C.A. di Milano.

### ALLA DIVISIONE FOLGORE

Trasferito al ministero della Guerra nel 1940, nel 1941 fu caporeparto presso lo Stato Maggiore dell'Esercito, dove lavorò per costituire un reparto paracadutisti. Lo Stato Maggiore non trovò un generale disposto a comandare la costituenda divisione paracadutisti, al punto che il generale Frattini, seppur del Genio e ufficiale addetto al generale Mario Roatta, sottocapo di Stato maggiore, si offrì volontariamente per tale comando e quindi nell'estate 1942 al comando della Folgore fu inviato in Africa Settentrionale. Morto il generale Federico Ferrari Orsi, Frattini lo sostituì anche al comando del "X Corpo d'armata" (divisioni Pavia, Brescia e Folgore e un reggimento bersaglieri).

Dopo la resa il generale Hughes volle ricevere il generale Frattini, accompagnato dai colonnelli Bignami e Boffa, complimentandosi per il comportamento della Divisione.

### NEL DOPOGUERRA

Rimpatriato dalla prigionia, nel 1945 fu Comandante Militare Territoriale di Genova e nel 1947 di Roma. Dal 1946 al 1947 divenne anche Ispettore dell'Arma del Genio dell'Esercito Italiano. Nel 1948 venne promosso Generale di Corpo d'Armata e nel 1952 assunse l'incarico di Comandante delle Forze Terrestri Alleate del Sud Europa e nel 1956 venne posto in ausiliaria.





18-19 Settembre 2021

## 3ª Edizione pellegrinaggio TREVISO-CAORLE

a cura della Sezione ANPd'I Treviso

**S**abato 18 settembre alle ore 06.00 solamente 7 paracadutisti si sono presentati a Casier alla partenza del pellegrinaggio; il pessimo meteo previsto per il fine settimana ha fatto rinunciare alcune partecipazioni di altre associazioni d'arma a questa marcia di 73 km da effettuare in due giorni, ma come risaputo i parà non sono solubili nell'acqua quindi erano tutti presenti. Il percorso si snoda sulla pista ciclabile che costeggia il Sile; le due tappe per questioni logistiche hanno lunghezze differenti la prima 46 km da Treviso a Jesolo mentre la seconda più breve da Jesolo a Caorle di 27 km. La prima tappa dopo 17 km a Musestre dove le 2 macchine con il personale della logistica ha preparato una ricca colazione



ne ai marciatori, il tempo previsto pessimo al contrario era stupendo quindi tutto procedeva al meglio. Dopo colazione il gruppo si è diretto verso Portegrandi al 27° km secondo posto di risto-

ro; qui una sosta di un'ora ha per un pranzo sostanzioso necessario per recuperare le forze. Terza tappa dopo altri 10 km a Caposile, dove ci ha atteso e dato il benvenuto la Sezione di Basso Piave che ha organizzato gli Onori ai Caduti nella cripta della chiesa dedicata al Soldato Ignoto del Piave; a termine cerimonia, dopo un brindisi e uno scambio di Crest, i marciatori hanno attraversato il ponte di barche e si sono incamminati verso Jesolo distante altri 10 km. A Jesolo siamo stati accolti dall'assessore Perazzolo, dal Presidente di Assoarma e dai rappresentanti delle locali Associazioni al parco Cà Gamba ove si è deposto un mazzo di fiori al Cippo che ricorda l'ex Cimitero di Guerra di Cà Gamba. Dopo lo scambio di targhe, ringraziamen-

ti e brindisi abbiamo fatto tappa per la cena e pernottamento. L'amministrazione Comunale ha concesso il posizionamento di tende, ma solamente i più audaci hanno dormito in tenda, mentre gli altri si sono sistemati in albergo. Il mattino di domenica si parte alle 04.00 in perfetto orario; tempo clemente, anche se molto nuvoloso, è iniziato a piovere solo dopo la fine del pellegrinaggio. La prima tappa si è fatta dopo 12 km a Torre di Fine con la solita bella colazione con caffè caldo e cornetti, dopo la breve sosta si cammina alla volta di Porto Santa Margherita altri 10 km seconda e ultima tappa della giornata, dove ci si sistema per gli ultimi 5 km verso la chiesetta della Madonna dei Marinai. All'arrivo "bandiera al vento" abbiamo ricevuto il ben-





venuto della Sezione di Caorle schierata. Dopo i saluti di benvenuto c'è stato uno scambio di omaggi: da parte nostra la Targa del pellegrinaggio, mentre Caorle ci ha donato una stupenda scultura in ferro realizzata da un loro socio bravissimo artista. Ci siamo poi recati nella Chiesetta dove schierati abbiamo recitato la nostra preghiera seguita dalle note del Silenzio e dell'Ave Maria eseguite dal nostro socio musicista Luca Sgorlon. Al termine non poteva mancare il convivio in un ristorante tipico. Grazie a tutti i paracadutisti e famigliari che hanno condiviso con noi questa bellissima iniziativa, Grazie ai presidenti delle sezioni di Caorle e Basso Piave per la loro preziosa collaborazione. A tutti un fortissimo FOLGORE!!!

**Il Presidente di Sezione par. Francesco Saoner**



## CENNI STORICI SUI LUOGHI DEL PERCORSO

Fra Portegrandi Le Trezze e Caposile si percorre un rettilineo ciclopedonale di circa 10 km costeggiante la laguna, parallelo alla statale - rialzata di qualche metro rispetto al livello del mare - che funge da separazione fra le acque della laguna e i campi bonificati nei primi anni '900 appunto con la costruzione della strada. Affacciate alla strada, si può osservare una suggestiva serie di case coloniche abbandonate, e in parte diroccate: Ca' Romagna, Ca' Fertile, Ca' Feconda, Ca' Favorita, Ca' Speranza, Ca' Florida, Ca' Risorta, Ca' Redenta, Ca' Imperia sono i nomi, tuttora leggibili sul frontale, che ci riportano al tempo in cui furono costruite ed assegnate a famiglie di contadini. Nell'abitato di Le Trezze Cà Vittoria, completamente ristrutturata, lascia immaginare come si presentasse il territorio agricolo negli anni passati nel pieno della sua vitalità.

### Caposile

La Grande Guerra sostò presso il baluardo estremo della Piave Vecchia dal 9 novembre 1917, quando gli artigiani italiani fecero saltare i ponti ferroviario e stradale sul Piave per fermare la travolgente avanzata dell'Esercito Austroungarico, sino al 2 luglio 1918, quando iniziò la vittoriosa avanzata finale, sulla Piave ebbe a consumarsi una delle pagine più tragiche del conflitto. Tra il 15 giugno 1918 ed il 2 luglio, appunto, il terribile scontro conosciuto come la 'Battaglia del Solstizio' vide gli Austriaci superare il Piave, essere fermati da una difesa disperata ed essere infine ricacciati oltre il Fiume in piena con perdite ingenti. Una generazione di soldati bosniaci, ungheresi ed italiani venne distrutta dal fuoco dei moschetti e delle granate sugli argini sfondati, sulle rive e nelle paludi riallagate del Basso Piave. La Piave Vecchia divenne così la tomba di un'intera armata, ingoiando tonnellate e tonnellate di materiale bellico e migliaia di cadaveri. Nel solo Cimitero di guerra di Caposile sembra che le salme fossero non meno di diecimila, ma ancora oggi, sbancando un vecchio argine o arando un incolto, avviene che emergano i poveri corpi dei soldati senza nome che il Fiume ancora custodisce nella pace dei propri silenzi. Nella piazza di Caposile vi è un Tempio a ricordo dei Caduti del Basso Piave.

### Jesolo Cimitero di Guerra di Cà Gamba

"Gettato nel lembo estremo di quella terra compresa fra il Vecchio e Nuovo Piave, accarezzato sempre dalla brezza del mare, contiene circa mille salme, in massima parte di marinai che in quegli acquitrini si unirono ai combattenti di Caposile e di Fossetta nelle giornate di giugno (1918 n.d.r.). Moltissime anche qui le salme ignote, moltissime pure le salme di soldati nemici." (dal libro di Mons. Costante Chimenton)

Del vecchio cimitero - ora parco Cà Gamba - rimane solo un pezzo di recinzione ed un vecchio cippo, le salme sono state riesumate e traslate in vari sacrari, in particolare da questo sito venne riesumata una delle undici salme, precisamente la sesta, traslate ad Aquileia ove poi la signora Maria Bergamas indicò quella da traslare a Roma all'Altare della Patria.

### Caorle Santuario della Madonna dell'Angelo

La Chiesa della Madonna dell'Angelo (originariamente dedicata all'Arcangelo Michele, da cui il nome) è un santuario edificato nella sua struttura attuale nel 1751 su resti del VI secolo di quello che fu probabilmente l'edificio religioso più antico di Caorle: una chiesetta a tre navate in legno dedicata a San Michele Arcangelo. Oggi la chiesa si trova in una posizione a dir poco suggestiva (dove finisce la scogliera e ha inizio la spiaggia di Levante), su un promontorio che si incunea nel mare Adriatico.

La tradizione racconta che alcuni pescatori trovarono in mare una statua lignea della Madonna con Bambino che galleggiava nonostante poggiasse su un piedistallo in marmo; solo dei bambini riuscirono a portarla nel Duomo da cui però scomparve il giorno dopo, per essere inspiegabilmente ritrovata in un secondo momento nella chiesetta sul mare che prese quindi il nome di Chiesa della Madonna dell'Angelo o Madonnina dei Marinai come preferiscono chiamarla i caorlotti.

**Il Segretario di Sezione par. Vanni Bertanza**



# Cambio del Comandante al CAPAR

## Il Colonnello Alessandro Borghesi cede l'incarico al parigrado Gianni Copponi

Fonte: Comando Brigata paracadutisti "Folgore"

Il 3 settembre 2021, ha avuto luogo presso la Caserma Gamera di Pisa il cambio al Comando del Centro Addestramento Paracadutismo (CAPAR) dell'Esercito tra il Colonnello Alessandro Borghesi ed il Colonnello Gianni Copponi. Alla cerimonia, svolta nel rispetto delle misure sanitarie in vigore contro la diffusione del COVID-19, hanno partecipato il Comandante della Brigata paracadutisti "Folgore", Generale di Brigata Beniamino Vergori, e il Prefetto di Pisa, Dott. Giuseppe Castaldo.

Il Colonnello Alessandro Borghesi, dopo cinque anni di comando del Centro, caratterizzati da importanti impegni addestrativi ed operativi, nel suo discorso ha ricordato come la Scuola sia l'essenza dei paracadutisti, *"tutto inizia da qui, e dal primo all'ultimo uomo che la compone sentiamo di avere una responsabilità a cui non si può derogare. Malgrado le avversità o gli ostacoli ove essa ci impone, con passione con ardore, quell'ardore che trasuda dai muri di questa istituzione, sentiamo di dover dare tutto, di fare tutto per garantire e preservare gli standard di qualità e professionalità che da sempre hanno assicurato sin dalla loro nascita, le scuole di paracadutismo Italiane."*

Il Centro Addestramento di Pa-



racadutismo di Pisa, centro di eccellenza nazionale, assicura la capacità aviolancistica a tutte le Forze Armate, seguendo l'attività di formazione dei paracadutisti militari, la specializzazione di tutto il personale tecnico e l'impiego di tutto il parco paracadute dell'Esercito Italiano.

Il nuovo Comandante del CAPAR, Colonnello Gianni Copponi, appartenente al 175° corso dell'Accademia Militare di Modena, proviene dal Comando Brigata Paracadutisti "Folgore" presso cui ha svolto l'incarico di Capo Ufficio Studi ed Esperienze e dove ha recentemente ricoperto il ruolo di Capo Nucleo Comando del Distaccamento.

Ha inoltre prestato servizio presso il 186° Reggimento paracadutisti "Folgore" di Siena e presso il 183° Reggimento paracadutisti "Nembo" di Pistoia. In ambito internazionale ha partecipato a numerose operazioni internazionali in Bosnia, Albania, Kosovo, Iraq e in Afghanistan.



# Avvicendamento al Comando dell'8° Rgt. Paracadutisti "Folgore"

Fonte: 8° Rgt. Genio Guastatori Paracadutisti "Folgore"



**I**l 15 ottobre 2021 presso la caserma "Donato Briccese" in Legnago (VR), si è svolta la cerimonia di avvicendamento al comando dell'8° reggimento guastatori paracadutisti "Folgore".

Alla presenza del Comandante la Brigata Paracadutisti "Folgore", Generale Beniamino Vergori, la gloriosa bandiera di guerra con il suo drappo rinnovato è passata in custodia dal Colonnello Gianluca Dello Monaco al Colonnello Fabio Mariano divenuto nuovo comandante.

Il Colonnello Dello Monaco nel suo saluto di commiato, dopo aver rivolto un commosso pensiero ai caduti del reparto, ha voluto ripercorrere gli oltre due anni di comando durante i quali i guastatori paracadutisti sono tornati protagonisti venendo impiegati senza soluzione di continuità fin dalle prime ore dell'emergenza Covid, a Vò Euganeo e su tutto il territorio nazionale al servizio della collettività ("Ope-

razione Strade Sicure", "Igea", "Minerva", "Fidelium" e in tutte quelle attività condotte per contrastare la diffusione della pandemia) quanto nell'ambito delle missioni internazionali con l'im-

piego di assetti specialistici in Libia, Niger, Afghanistan e Libano. Stima e riconoscenza è stata tributata dalle autorità civili e militari che, presenti alla cerimonia nel rispetto delle misure

di contenimento del contagio da COVID 19, hanno dato testimonianza del forte legame che da sempre unisce i guastatori paracadutisti all'intera comunità locale.

## Accademia Militare di Modena, cambio al vertice

### Il Generale di Divisione Rodolfo Sganga ha ceduto il comando al Generale di Brigata Davide Scalabrin

Fonte: [www.esercito.difesa.it](http://www.esercito.difesa.it)

**N**ella suggestiva cornice del Cortile d'Onore del Palazzo Ducale di Modena, il 18 ottobre scorso, si è svolta la cerimonia di avvicen-

damento del Comandante dell'Accademia Militare, nel corso della quale, alla presenza del Comandante per la Formazione e Scuola di Applicazione dell'Esercito, Ge-

nerale di Divisione Mauro D'Ubaldi e delle Autorità Locali, il Generale di Divisione Rodolfo Sganga ha ceduto il comando al Generale di Brigata Davide Scalabrin.



Prima del formale atto di passaggio, tra i Comandanti, della Bandiera d'Istituto, decorata di Medaglia di Bronzo al Valore dell'Esercito e di Croce d'Oro al Merito dell'Arma dei Carabinieri, ha avuto luogo il conferimento del titolo di "Cadetto ad honorem" alla Professoressa Paola Del Din, Medaglia d'Oro al Valor Militare, già madrina del corso "Del Din" della Scuola Militare "Teuliè", del 186° corso "Dignità" e del 201° corso "Esempio" dell'Accademia Militare.

Il Generale Sganga nel discorso di commiato ha indirizzato ai cadetti queste parole: "il vostro impegno, la vostra dedizione, la vostra passione per l'eccellenza sono lo stimolo per ognuno di noi a fare ancora meglio per garantirvi il massimo da questo periodo formativo. Vi ammiro ragazzi, la scelta che avete intrapreso diventa ogni anno più difficile ma voi non avete dimostrato timore a mettervi in discussione. Vi guardo anche con un po' di sana invidia, perché siete agli albori di un percorso entusiasmante, che ricomincerei domattina. Proseguite a dare il meglio di voi stes-

si, impegnatevi il più possibile perché le fatiche accademiche saranno ripagate una volta giunti ai reparti"

Il Generale Scalabrin, rivolgendosi agli Allievi, ha loro ricordato come "per realizzare il vostro sogno di diventare Comandanti, dovrete prima imparare a servire con disciplina ed onore la vostra amata Patria. Gli uomini e le donne che verranno affidati alla vostra responsabilità meritano di avere dei Comandanti prepa-

rati, pronti a fare scelte difficili, ad assumersi la piena responsabilità del proprio operato, ma soprattutto innamorati della loro professione".

Durante la cerimonia, il Sindaco di Modena Gian Carlo Muzzarelli ha ufficializzato il conferimento della Cittadinanza Onoraria all'Istituto per la collaborazione crescente con l'Amministrazione comunale, consolidatisi nel corso degli anni, i forti vincoli di amicizia e di solidarietà esistenti

tra la Città di Modena e l'Esercito Italiano che hanno contribuito in modo essenziale alla promozione dell'immagine della Città di Modena nel mondo.

Nel suo intervento il Comandante per la Formazione e Scuola di Applicazione dell'Esercito ha sottolineato che "la componente umana dell'Esercito deve essere sapientemente e accuratamente formata fin dal primo accesso negli Istituti di Formazione, affinché attraverso un percorso di solida ed equilibrata crescita, tanto nella componente eticomorale, che in quella professionale, possa rapidamente inserirsi quale fattore abilitante per il rinnovamento ed il miglioramento dell'Istituzione". Il Generale di Brigata Davide Scalabrin, 70° Comandante dell'Istituto, ha ricoperto vari incarichi, a livello nazionale ed internazionale, tra i quali quelli di Assistente Militare e Aiutante di Campo per l'Esercito del Presidente della Repubblica (2014-2018), Comandante della Brigata Alpina "Taurinense" (2018-2021) e Comandante della "Joint Task Force Lebanon - Sector West" nell'ambito dell'Operazione "Leonte XXIX" in Libano (febbraio-agosto 2021).

La cerimonia si è svolta nel pieno rispetto delle norme vigenti per il contrasto ed il contenimento da COVID-19.

# Cambio alla guida della Brigata Folgore

## Il Generale di Brigata Beniamino Vergori cede il comando della Brigata Paracadutisti "Folgore" al fratello parigrado Roberto

**I**l 22 ottobre scorso, presso il Centro Addestramento di Paracadutismo di Pisa, alla presenza del Generale di Divisione Angelo Michele Ristuccia, Comandante della Divisione "Vittorio Veneto" e delle autorità cittadine, è avvenuta la cerimonia di avvicendamento alla guida della Brigata Paracadutisti Folgore tra il Generale di Brigata Beniamino Vergori e il fratello, parigrado, Roberto Vergori.

Nel corso del suo intervento il Comandante cedente ha evidenziato quanto l'elemento più importante della "Folgore" sia proprio l'uomo, il paracadutista, il soldato doppiamente volontario che ha scelto di servire la Patria e ha scelto di farlo indossando il basco amaranto. *"I sentimenti che ci animano devono sempre essere quelli di operare per essere all'altezza del personale alle proprie dipendenze, di riuscire ad adempiere ai nostri compiti nel migliore dei*

Fonte: Comando Brigata paracadutisti "Folgore"



Folgore operare su molteplici fronti, dalle missioni fuori area in quasi tutti i Teatri Operativi dove sono impegnate le Forze Armate Italiane, alla conduzione della delicatissima fase finale della Missione "Resolute Support" in Afghanistan compresa l'operazione di evacuazione del personale italiano ed afgano, agli impegni sul territorio nazionale nell'ambito dell'operazione "Strade Sicure".



La Brigata Paracadutisti "Folgore" è una Grande Unità dell'Esercito Italiano che, operando anche nella terza dimensione, è in grado, con breve preavviso, di pianificare, preparare e condurre ogni tipo di operazione militare schierando, con aviotrasporto o aviolancio, le proprie unità a grandi distanze.



*modi, con lealtà, con onestà, con coraggio, con professionalità, antepo-  
nendo sempre gli interessi dell'Istituzione che*

*rappresentiamo".* Durante gli oltre due anni passati al comando il Generale Beniamino Vergori ha visto i paracadutisti della

La "Folgore" può condurre ogni tipo di operazione militare aviotrasportando o aviolanciando le proprie unità anche a grandi distanze

# La "Folgore" ricorda El Alamein

## 23 ottobre 2021: i paracadutisti celebrano il 79° anniversario della Battaglia di El Alamein

Fonte: Comando Brigata paracadutisti "Folgore"

**N**ell'ottobre del 1942, i paracadutisti schierati a El Alamein, unitamente alle Divisioni "Ariete", "Littorio", "Pavia", "Brescia", "Bologna", "Trento" e "Trieste", lungo un fronte di 15 chilometri, con un rapporto di forze impari, seppero resistere oltre l'immaginabile, con incredibile determinazione ed energia ai ripetuti attacchi avversari, respingendo ogni tentativo di sfondamento e infliggendo al nemico gravi perdite, tanto che alla resa ebbero l'onore delle armi.

Al prezzo di grandi sacrifici, con circa 1.100 tra morti, feriti e dispersi e grazie all'inaspettata resistenza, protrattasi per oltre una settimana, i paracadutisti italiani costrinsero i comandi inglesi a sospendere ogni ulteriore iniziativa su quel fronte.

Un esempio di abnegazione sintetizzato dalle parole della Medaglia d'Oro, Tenente Colonnello Alberto Bechi Luserna: *"fra sabbie non più deserte sono qui di presidio per l'eternità i ragazzi della Folgore, fior fiore di un popolo e di un esercito in armi. Caduti per un'idea, senza rimpianti, onorati dal ricordo dello stesso nemico"*.

El Alamein si colloca in uno scenario vasto di battaglie decisive della seconda Guerra Mondiale, che consegnò il dominio del Mediterraneo agli inglesi, aprendo la strada allo sbarco



in Sicilia destinato a riportare gli Alleati in Europa.

Il Comandante della Folgore, Generale di Brigata Roberto Vergori, ha sottolineato il *"significato intimo e profondo della ricorrenza, che marca la linea continua con chi ci ha preceduto, tramandando, senza interrompersi mai, il valore e i valori dei soldati italiani, e costituendo un singolare abbrivio a guardare alle difficoltà come stimolo, in ogni circostanza della vita"*.

Si legge, in particolare, nel suo messaggio alle unità della Brigata: *"attingere alla realtà della Folgore e di tutte le altre unità, che si sono sacrificate, fianco a fianco, nelle sabbie di El Alamein, ti dà la certezza del valore aggiunto che i Paracadutisti hanno il dovere, la responsabilità e la capacità di esprimere nel confrontarsi con le nuove sfide e i rischi emergenti, anche in situazioni caratterizzate da imprevedibilità"*.



← ALESSANDRIA III

79° ANNIVERSARIO DELLA BATTAGLIA DI EL ALAMEIN

## 79° Anniversario della Battaglia di El Alamein SALUTO DEL PRESIDENTE NAZIONALE



Livorno, 23 Ottobre 2021

**A**nche quest'anno trascorriamo la ricorrenza della Battaglia di El Alamein e la conseguente festa della Specialità in tono dimesso. Abbiamo dovuto rinunciare anche in questo 2021, infatti, alle tradizionali "adunate" presso la nostra Brigata per commemorare assieme ai nostri commilitoni in armi il nostro orgoglio di paracadutisti e di Italiani.

È una rinuncia pesante per una Associazione, come la nostra, fatta di piccoli numeri che trovano forza proprio nei momenti di incontro, quando possono abbeverarsi direttamente all'esempio dei nostri genitori.

Ma questa è la realtà. Una realtà che non abbiamo scelto ma che ci è imposta da un'attualità spesso ostile e, in ogni caso, difficile. Ma non sono né l'ostilità né le difficoltà a spaventarci. Ci siamo abituati e siamo consapevoli che ancora continua a scorrere nelle nostre vene un po' del sangue dei soldati, degli operai, dei pensatori e dei contadini che consentirono alla nostra Patria di superare prove ancor più difficili di quelle attuali.

Per questo, su mandato del Consiglio Nazionale ho chiesto alla Signora Vanda Bertoni, ausiliaria del reggimento Folgore della RSI, e alla Signora Paola Del Din, MOVIM della Guerra di Liberazione e protagonista di un lancio di guerra, di affiancarmi moralmente in qualità di Presidenti Onorarie dell'Associazione, invito che hanno accolto con entusiasmo.

Possa il loro esempio essere uno sprone a fare fronte comune contro le avversità, come seppero fare i nostri genitori quando, dopo la guerra, si dovette procedere alla ricostruzione di un paese distrutto ed umiliato. I risultati di quella unità d'intenti meravigliarono il mondo, che li definì "miracolo Italiano".

La Brigata paracadutisti, e con lei le altre Grandi Unità che dalla Folgore hanno tratto il carattere, le tradizioni e la nobiltà (penso al COFOSE e alla 2<sup>a</sup> Brigata mobile dei Carabinieri che inquadra il "nostro" Toscana) affrontano, dal canto loro, impegni operativi onerosi, spesso più difficili da affrontare rispetto a quelli del passato perché caratterizzati da una polverizzazione del personale e delle energie che rende difficile operare. Non per questo, omettono di ricordare in ogni circostanza da dove veniamo e a dimostrare la loro vicinanza ed il loro cameratismo anche nei nostri confronti.

In particolare, ieri 22 ottobre, il Gen.B. Roberto Vergori è subentrato al fratello Beniamino nel Comando della Folgore. Alla circostanza, riservata ad un ristretto gruppo di autorità a causa delle limitazioni imposte dalle disposizioni governative per la lotta al Covid, ha partecipato, con il sottoscritto, il nostro Medagliere, schierato a fianco del reparto in armi e della Bandiera del Capar. Con esso, eravate presenti tutti voi, in spirito, per augurare al nuovo "Aquila 1" ogni fortuna - nell'interesse della Brigata e dell'Italia - e per ringraziare il Comandante cedente per il supporto che ci ha fornito con passione durante il suo mandato. È stato un supporto continuo, soprattutto - ma non solo - in termini morali, che ci aiuta ad affrontare una fase storica difficile per la nostra associazione e quindi anche per la stessa Specialità, della quale siamo la proiezione nel mondo civile.

I rapporti continueranno col nuovo "Aquila 1", reduce da un impegno ininterrotto di oltre un anno fuori area. Si tratta, come nel caso del fratello, di un soldato a tutto tondo che ho avuto modo di conoscere approfonditamente in servizio e del quale conosco personalmente caratteristiche professionali e spessore morale. A lui, e al Gen.Addis comandante del COFOSE e al Gen.Iasson della 2<sup>a</sup> Brigata mobile, giungano per ora i nostri auguri di ogni fortuna, nel solco della tradizione di onore e di amor di Patria di cui i combattenti di El Alamein furono una rappresentazione emblematica ed unica.

*Elge!*

Il Presidente Nazionale  
Gen. C.A. (ris.) Marco BERTONINI

*Marco Bertonini*



# LE CELEBRAZIONI DALLE SEZIONI ANPd'I ...in pillole...

## SEZIONE DI BRESCIA



Come ormai da tradizione anche quest'anno, in occasione dell'anniversario della battaglia di El Alamein del 23 ottobre 1942, come paracadutisti bresciani siamo andati a rendere gli onori al nostro reduce Gino Compagnoni, 100 anni compiuti a maggio. Dopo siamo andati al monumento del paracadutista dall'altra

parte della città a depositare una corona di alloro per tutti i caduti della battaglia.

**Il Socio di Sezione**  
par. **Urbano Leonardo**

## SEZIONE DI GENOVA



Sabato 23 ottobre 2021, in occasione del 79° anniversario della battaglia di El Alamein, la Sezione ANPd'I di Genova ha organizzato una breve cerimonia presso il Cimitero Monumentale di Staglieno. Dopo la deposizione di una corona di alloro e una breve allocuzione commemorativa, è stata recitata la Preghiera del Paracadutista. Molto gradita la partecipazione del Labaro del Nastro Azzurro e di una rappresentanza di Sezioni dell'Assoarma e di Carabinieri.

**Il Presidente di Sezione**  
par. **Alberto Ilengo**

## SEZIONE DI IMPERIA-SANREMO



Sabato 23 ottobre 2021 alle ore 10,00 il Direttivo e i soci della Sezione di Imperia Sanremo si sono radunati presso il locale Monumento intitolato ai paracadutisti d'Italia di Corso Mombello - Sanremo dove sono stati eseguiti, con una sobria ma sentita cerimonia, l'alzabandiera, l'Onore ai Caduti e la deposizione della Corona, durante la quale veniva letta la Preghiera del paracadutista.

Nel finire è stato elevato un tuonante grido di "Folgo-reeee".

**Il Presidente di Sezione**  
par. **Vittorio Morello**

## SEZIONE DI PISTOIA

Sabato 23 ottobre 2021, una rappresentanza della Sezione di Pistoia, si è riunita presso il monumento dedicato ai paracadutisti all'interno del Parco della Rana per celebrare il 79° anniversario dell'epica battaglia di El Alamein.

I paracadutisti pistoiesi, nel pieno rispetto delle norme sanitarie in vigore, hanno voluto rendere omaggio ai



# 79° ANNIVERSARIO DELLA BATTAGLIA DI EL ALAMEIN



caduti con una breve cerimonia che si è sviluppata con l'alzabandiera, la deposizione di una corona e la preghiera del paracadutista.



Pochi momenti ma profondamente sentiti per rendere i giusti onori a chi ha sacrificato la propria vita per la Patria. Il Presidente della Sezione, Ivan Giusti, ha infine voluto ricordare quanto sia importante questo giorno per tutti coloro che hanno servito la Brigata Folgore e che in qualità di membri dell'Associazione d'Arma sostengono il quotidiano impegno dei paracadutisti dell'Esercito Italiano.

**Il Presidente di Sezione**  
par. Ivan Giusti

## SEZIONE DI TORINO



Domenica 24 ottobre 2021, in occasione del 79° anniversario della Battaglia di El Alamein, ancora una volta i Paracadutisti Torinesi si sono raccolti presso il monumento al Paracadutista d'Italia per rendere gli onori militari ai fratelli in armi Caduti in guerra, nelle missioni estere e sui campi di lancio perdendo la vita, lasciando ad essi l'irrinunciabile orgoglio di appartenenza e l'obbligo morale di trasmettere i loro valori alle nuove generazioni. Alla cerimonia, come sempre austera e significativa, erano presenti numerosi Paracadutisti riuniti intorno al labaro della Sezione ANPd'I Torinese intitolata alla M.O.V.M. Serg.Magg. Mario Giaretto e con la presenza dei gagliardetti dei nuclei della Valle di Susa, Valle di Lanzo, Rivarolo e Pinerolo. Presente altresì una delegazione dei Granatieri di Sardegna con le loro storiche insegne. Dopo l'alza bandiera il Presidente della Sezione Torinese Gianfranco Ballario, nel ricordare la festa della nostra specialità, ha presentato il Colonnello Paracadutista Yuri Pardi, Comandante del reparto logistico presso la Scuola di Applicazione, il quale con nobili parole ha brevemente riassunto le fasi della battaglia e il sacrificio della Folgore nell'ottobre del 1942. Per noi, Paracadutisti d'Italia, queste gesta rappresentano il fulcro della nostra coesione e tradizione militare. È seguita la deposizione di una corona ai piedi del monumento e di una seconda al cippo che reca inciso - tra molti altri - il nome della M.O.V.M. Mario Giaretto a cui la Sezione di Torino è intitolata. A cerimonia terminata, gli intervenuti si sono salutati con un simpatico brindisi e rinfresco presso la Sede della Sezione.

**L'addetto stampa della Sezione**  
Par. Edmondo Camurri



## SEZIONE DI PIACENZA

Uno spiacevole e vile fatto accaduto a Piacenza. Sabato 23 ottobre, in occasione dell'anniversario della battaglia di El Alamein, avevamo organizzato una semplice ma sentita cerimonia per deporre una corona di alloro al nostro monumento cittadino. Pochi giorni dopo, precisamente martedì 26 ottobre, un

individuo ha volutamente incendiato la corona di alloro recentemente posata. Il pronto intervento di una pattuglia di polizia, ha permesso di fermare ed identificare il soggetto in questione. L'odioso gesto non è passato inosservato, abbiamo diffuso la notizia sui mass-media locali ottenendo la solidarietà del Sindaco di Piacenza, Avv. Patrizia Barbieri.

**Il Segretario di Sezione**  
par. Eugenio Quartieri

# Folgore



INTRODUZIONE

**I**l 29 settembre è stato donato, dal Par. Massimiliano Zonta, purtroppo non presente, alla Sezione Paracadutisti di Trieste, il Calendario commemorativo del Centenario della Nascita del Generale Gianfranco Maria Chiti, ora Servo di Dio e prossimo Beato.

Dalla S.A.S. pervennero ai Reparti Paracadutisti miriadi di Sottufficiali, molti di loro divennero Ufficiali.

Per vari anni gli Incursori Paracadutisti del IX° Col Moschin provenivano unicamente dalla Scuola Allievi Sottufficiali di Viterbo e dall'Accademia di Modena.



# Generale Gianfranco Maria Chiti

Il mito del Generale-Frate a 100 anni dalla nascita

a cura della Sezione ANPd'I Trieste

**IL MITO DEL GENERALE FRATE A CENT'ANNI DALLA NASCITA 1921-2021**

Chi era il Generale Gianfranco Chiti?

La Sua Storia si compenetra con la Leggenda.

Lo conobbi quando, da giovane Allievo Sottufficiale Pilota dell'Aviazione dell'Esercito, venni passato in rassegna, assieme agli altri Allievi, nella Piazza d'Armi della Scuola Allievi Sottufficiali di Viterbo, comunemente denominata SAS.

Da pochi mesi ero stato brevettato Paracadutista ed avevo già effettuato vari lanci TCL, sotto la guida degli indimenticabili Istruttori Par. Sauro e Par. Iust.

Il Col Chiti, imponente nella Sua Statura di Granatiere ci scrutò con attenzione, per valutare le Persone che sarebbero state da Lui dirette e forgiate nei mesi a venire.

Il suo sguardo ispirava fiducia e rispetto, già dai primi momenti si intuiva che la statura morale dell'allora Colonnello Chiti superava di molto la già notevole statura fisica; era un Comandante che i suoi Soldati avrebbero seguito anche all'inferno.

Con il tempo venimmo a sapere che così era stato e che il distintivo con le due sciabole cosache incrociate significava che era stato un Combattente nella Campagna di Russia.

Venimmo a conoscenza anche delle sue origini.

Nacque da una famiglia di elevate doti morali ed intellettuali, il



Padre era un apprezzato docente di violino presso il Conservatorio di Pesaro.

Già in tenera età dimostrò un carattere forte e deciso, questo lo portò alle scelte di vita non comuni che lo avrebbero sempre contraddistinto.

Ebbe sempre il dono di una profonda Fede e del Culto Mariano, ciò lo sorresse nei travagli delle battaglie, nella ritirata di Russia e nell'umiliante prigionia.

Dopo il Ginnasio decise di entrare nella Scuola Militare di Roma, per poi accedere all'Accademia di Modena con l'82° Corso Allievi Ufficiali "Fede"; anche il nome del Corso Ufficiali è emblematico.

Successivamente frequentò per vari anni la Facoltà di Matematica e Fisica.

Nominato Sottotenente dei Granatieri, venne impiegato nei Fronti Sloveno-Croato e Greco-Albanese; poi, pur avendo su-

bito una lesione invalidante, si presentò volontario per il fronte Russo.

Al comando di una Compagnia Cannoni su pezzi da 47/32 del 32° Btg Granatieri, nel corso dell'operazione "Piccolo Saturno", offensiva di divisioni corazzate e fucilieri sovietiche, l'allora Sottotenente Chiti venne proposto per la Medaglia d'Argento al Valor Militare quando, per liberare la sua unità dall'accerchiamento, attaccò con successo gli avversari, superiori per uomini e mezzi, alla testa di un gruppo di ardimentosi, con il lancio di bombe a mano ed un nutrito fuoco di fucileria.

La proposta per la Medaglia d'Argento venne burocraticamente declassata a Medaglia di Bronzo.

Durante la Ritirata di Russia l'allora Tenente Chiti subì varie lesioni e congelamenti, venne salvato, seppè rincuorare e salvare molti dei suoi Soldati.

Da quei tragici momenti riportò delle riflessioni profonde che volle trasmettere a noi, giovani Suoi Allievi, nel corso delle Sue Lezioni presso la S.A.S. di Viterbo.

Rimpatriato dalla Russia, assieme alla 121^ Compagnia C/C, dovette sciogliere il Reparto nella cittadina di Bagnoregio quando, l'8 settembre, il Popolo Italiano e le Sue Forze Armate vennero lasciate nella vergognosa incertezza.

In quei difficili momenti decise di diventare un Combattente dell'Esercito Repubblicano Italiano.

### UN AMICO

"Il mio amico non è ritornato, dal campo di battaglia, Signore. Chiedo l'autorizzazione di andare a cercarlo" disse un Soldato al suo Tenente.

"Autorizzazione negata", risponde l'Ufficiale, "non voglio che rischi la tua vita per un uomo che probabilmente è morto."

Il Soldato incurante del divieto, va, ed un'ora dopo ritorna all'accampamento, mortalmente ferito, con il cadavere del suo Amico.

L'Ufficiale era furioso:

"Te lo avevo detto che era morto. Dimmi, valeva la pena andare fin là per ritornare con un cadavere?"

Il Soldato, moribondo, rispose:

"Certo che sì, Signore! Quando l'ho trovato era ancora vivo ed ha potuto dirmi: ero sicuro che sareste venuto."

Gianfranco Chiti

Il suo carisma seppe riunire sia i veterani della Campagna di Russia, sia giovani che, con Spirito non di partito, ma d'amor di Patria, vollero riprendere le armi per l'Italia.

In quei frangenti cercò sempre di evitare contrapposizioni fratricide, fino al punto di arruolare, nei Suoi Granatieri, allora denominati "Cacciatori degli Appennini", giovani renitenti alla leva ed anche Italiani di Religione Ebraica, per salvarli dalla deportazione.

Non lo fece, come qualcuno potrebbe pensare, per doppiogiochismo ma, bensì, perché così gli veniva comandato dal Suo forte Cuore di Soldato d'Italia e Credente.

Quando un Ufficiale germanico gli comunicò che sarebbe venuto a prelevare degli Israeliti da lui arruolati, il Tenente Chiti rispose: "Qui ci sono solo Italiani" e, dopo le pesanti insistenze aggiunse: "Noi vi accoglieremo a fucilate".

L'Ufficiale tedesco preferì evitare lo scontro, condividendo, da Soldato, il Pensiero del Collega dell'Esercito della R.S.I.

Alla fine del conflitto subì l'umiliazione dell'internamento presso il famigerato Campo di Coltano.

### ESERCIZIO DEL "CHI MÈ LE HA FATTO?"

Il "Squadron" del "Chi m'è le ha fatto?"  
 proficua per un Comandante  
 come è quello? La tecnica espressionista  
 doppia di essere in cerca di padrone.  
 L'uomo: "Le faccio perché sono serio",  
 e, meglio ancora: "...parlarlo meglio fasto".

(da "Militari" di Gino Bonola)

Tra i Fratelli d'Armi ivi detenuti vi fu il Capitano del Reggimento Paracadutisti "Folgore" R.S.I. Gino Bonola, il Poeta del Lago d'Orta; molti Suoi scritti fanno parte della corrispondenza tra noi intercorsa.

Reintegrato a pieno titolo nel ricostituito Esercito Italiano, valutata l'immacolatezza del suo status militare, venne inviato in missione ed incaricato dell'addestramento dei militari dell'ex Colonia della Somalia.

Al rientro in Italia ebbe importanti incarichi presso la Divisione Granatieri di Sardegna per poi pervenire, inizialmente come Vicecomandante e, successivamente, come Comandante, alla Scuola Allievi Sottufficiali di Viterbo; per molti è stata valutata una delle migliori Accademie del mondo.

Per noi Allievi è stato un grande Comandante ed Educatore, potrei definirlo senza dubbio un eccellente Preside di Facoltà, sempre pronto a spronarci nei momenti difficili e donarci l'Orgoglio di essere coloro che sarebbero divenuti Comandanti di Unità minori, Piloti e Specialisti su aerei ed elicotteri e tecnici specializzati.

La base della filosofia del Comando, tratta da Sant'Agostino era che: "... anche coloro che esercitano un Comando non fanno che in realtà prestare servizio a coloro cui sembrano comandare...".

Nel 1978, nominato Generale di Brigata e collocato in quiescenza, per non mettere "Zaino

a Terra" decise di indossare un'altra Uniforme, non meno impegnativa della precedente; sulle orme di San Francesco, anch'egli stato Guerriero, essendo già terziario Francescano, prese i Voti per diventare Fra Gianfranco Maria Chiti.

Così lo rividi quando, a Trieste, presso il Convento di Montuzza, ci riabbracciammo, non più Colonnello ma con il Saio di San Francesco; ricordo ancora il momento... il Suo sorriso e la frase: "Vedi Massimiliano, quali prove ci dona il Signore, io che non amavo la barba, per regola di San Francesco, ora devo portarla".

Dopo il periodo iniziale presso il Convento di Cittaducale (Rieti) il Superiore Padre Ubodi lo comandò ad Orvieto, presso il Convento di San Crispino.

Si trattava di un rudere diroccato; ivi Fra Gianfranco Maria, ormai sessantenne, prese, da Soldato ed emulo di San Francesco, dimora in una tenda.

Seppe edificare l'edificio ed inoltre, diventato Sacerdote, si occupò della Parrocchia e, assieme ad altri Confratelli, quasi ottan-



tenne, dell'assistenza a giovani svantaggiati.

In questo contesto viene ricordato un fatto emblematico, riportato da varie fonti: fu affrontato da delinquenti che sfruttavano delle donne da lui aiutate, essi spararono sul soffitto della cappella per intimidirlo.

Fra Gianfranco Maria che, tanti decenni prima non aveva tremato davanti alle raffiche dei mitragliatori sovietici, non si scompose e, pur essendo prestante, non reagì fisicamente, prese dall'Altare della Madonna un fiore e lo diede allo sparatore con le seguenti parole: "Portalo a tua madre che si consoli per il figlio disgraziato che ha".

Pochi giorni dopo lo sparatore andò da Padre Chiti assieme alla Madre. Per un incidente occorsogli "in servizio" ritornò alla Casa del Padre il 20 novembre 2004.

Dopo vari eventi e segnalazioni pervenute alle Autorità religiose la Curia Vescovile di Orvieto decise di iniziare la Fase Diocesana del processo di beatificazione conclusasi il 30 marzo 2019, presieduta dall'Arcivescovo di Orvieto Monsignor Tuzia.

Ora la Causa di Beatificazione del Servo di Dio Fra Gianfranco Maria Chiti Da Gignese si trova presso la Congregazione per le Cause dei Santi (dove pare che la causa si sia impantanata per i mugugni dell'ANPI - quella senza la D - circa la beatificazione di un Ufficiale della RSI - n.d.r.).

Mi onoro di averLo conosciuto, anche assieme alla mia Famiglia. Fra Gianfranco Maria Chiti mi chiamava "Suo Figlio Prediletto", a mio modesto parere noi tutti eravamo Suoi Figli Prediletti, Allievi della SAS, Granatieri e Fedeli, perché avevamo ricevuto da Lui la forza di essere quello che siamo.

Par. Massimiliano Zonta  
 XXIX° Corso A.S. "Adolfo Marini"

**IL PEACEKEEPING:  
FINE DI UN (FALSO) MITO**



**Michele DELL'AGLI  
Francesco LAMBERTI**

**Giuffrè Francis Lefebvre**

Anno, 2021, pp 350

Isbn: 9788828830269

Con questo libro, "il Peacekeeping: fine di un (falso) mito" (Giuffrè Francis Lefebvre editore), Francesco Lamberti e Michele dell'Agli, il primo Colonnello della Guardia di Finanza e capo Ufficio Storico del Corpo, offrono una interessante disamina sul tema delle Operazioni di Pace per come si sono sviluppate in questi ultimi decenni.

È un argomento che interessa molto i paracadutisti, impegnati sistematicamente in tutte le operazioni fuori area terrestri di questo dopoguerra e protagonisti anche della chiusura della più importante e lunga missione, in Afghanistan.

Il libro, corredato di una introduzione del Generale Fabio Mini, prende in esame la prospettiva dell'Onu nella specifica materia fino ad affrontarne gli aspetti riferiti allo status giuridico degli operatori, per concludersi con un "case study" sull'operazione Ibis in Somalia. In quest'ultima parte il Colonnello Lamberti ricostruisce il quadro complessivo della missione evidenziando la difficoltà del particola-

re teatro operativo, dovuta anche ad una certa ostilità nei nostri confronti da parte statunitense. Non c'era dubbi, infatti, che agli Usa andasse stretto un alleato che nella specifica regione li sostituiva agli occhi della popolazione, grazie all'uso estensivo dell'italiano con la popolazione ed alla familiarità con la classe dirigente locale, di marcata formazione italiana. Non per nulla, il Comando ONU/statunitense proibì a un certo punto l'uso dell'Italiano nei cartelli e nelle intimazioni dei check point, anche se la popolazione somala di allora era più a suo agio con la lingua di Dante che con quella di Shakespeare.

Un altro aspetto che non può che rendere il libro particolarmente gradito ai lettori dell'ANPDI è l'ammirazione che il Col.Lamberti non nascon-

de per i paracadutisti e la Folgore, ai quali dedica la sua opera e le cui esperienze punteggiano efficacemente tutta l'opera.

A parte questo, il libro evidenzia la consapevolezza che le operazioni di pace in quanto tali attendono comunque al dominio della "guerra" tout court per quanto condotte con metodologie che per alcuni (ma non moltissimi) versi possono sembrare differenti. E su questo aspetto, si soffermano le conclusioni dell'opera, anche con ampie incursioni nel campo giuridico e filosofico. Tra le considerazioni agrodolci, la consapevolezza che i nostri contingenti hanno spesso difettato di chiare indicazioni politiche sugli obiettivi da conseguire, e questa è una costante che riguarda tutte le operazioni fuori area in generale.

**USTICA, UN'INGIUSTIZIA CIVILE**



**Leonardo TRICARICO  
Gregory ALEGI**

**Rubbettino editore**

Anno 2021, pp 282

Isbn: 9788849866766

La vicenda del DC-9 Itavia precipitato il 27 giugno 1980 a Ustica è uno dei grandi "misteri" della storia contemporanea italiana che più ha appassionato l'opinione pubblica nazionale. Con questo bel libro ("Ustica, un'ingiustizia civile" per i tipi di Rubbettino Editore)

il Generale di Squadra Aerea Leonardo Tricarico - già Capo di Stato Maggiore dell'Aeronautica - e Gregory Alegi, gettano un fascio di luce su una vicenda che continua ad essere oggetto di un paradosso incredibile che vede lo Stato italiano condannato con una sentenza civile a pagare 300 milioni di euro di risarcimenti per l'abbattimento del DC-9 della compagnia Itavia in una battaglia aerea, che però secondo le sentenze penali non ci sarebbe mai stata. E ciò, nonostante che i giudici abbiano bollato i tanti scenari di guerra come "fantapolitica o romanzo che potrebbero anche risultare interessanti se non vi fossero coinvolte 81 vittime innocenti", come già anticipato al lettore nella controcopertina dell'opera.

Quest'opera, appunto, ripercorre questa storia che rappresenta uno dei tanti "miti" che nell'ultimo dopoguerra hanno avuto il solo effetto di mettere le Forze Armate pregiudizialmente sul banco degli imputati, quali compartecipi di oscure manovre contro lo Stato, come pasticcioni responsabili di attentati alla salute o della vita dei militari stessi o, come nel caso in questione, quali omertose testimoni di crimini perpetrati da altri ai nostri danni.

Come da prassi consolidata, contro queste discutibili "verità obbligatorie" non ci sono argomenti che tengano e il mostro viene immanabilmente sbattuto in prima pagina.

Inutile dire che un atteggiamento del genere, oltre ad essere eticamente inaccettabile, pone seri problemi ad un paese che dovrà continuare a contare sulle proprie Forze Armate per affrontare un futuro che non si annuncia semplice. Né pacifico."

**E** così anche l'ultimo guerriero dello Squadrone "F" ha lasciato questa terra.

La sera del 23 Ottobre 2021 – data faticosa e celebrata nella storia della Specialità Paracadutisti – Luigi Andi, classe 1923, alle 23.15 ha esalato il suo ultimo respiro. Gli sopravvive la moglie Meri di novant'anni. Ma perché ne parliamo qui? Chi è stato Andi?

Per comprendere l'uomo, è necessario dire alcune cose sul contesto storico nel quale il leggendario "Squadrone da Ricognizione FOLGORE" del quale faceva parte il nostro Andi si costituì ed operò. Gli Alleati, pur non fidandosi troppo degli Italiani che a seguito dell'Armistizio dell'8 Settembre avevano chiesto di partecipare alle operazioni belliche contro i Tedeschi, avevano bisogno di impiegare una unità nazionale ben addestrata e motivata per condurre ricognizioni a breve e medio raggio sul fronte nemico. Era un lavoro pericoloso e pieno di incognite. Se presi prigionieri, gli Italiani venivano immediatamente fucilati come traditori. L'VIII Armata a guida britannica diede fiducia alla piccola formazione che al comando del Capitano Gay, che l'aveva voluta e disegnata, si addestrò a condurre operazioni di ricognizione e combattimento dietro le linee avversarie, incluso il sabotaggio. Al momento della sua fondazione l'unità fu denominata "1° Reparto Speciale Autonomo" una entità di circa 200 uomini, che raggiunse il culmine del suo ciclo operativo con un lancio di guerra nella pianura padana la notte del 20 Aprile 1945.

Ma andiamo per ordine. Dopo un primo periodo di attività autonoma, lo Squadrone venne definitivamente inquadrato nel XIII Corpo d'Armata Inglese. I suoi 4 plotoni vennero dislocati nelle varie zone del sud Italia dove la presenza tedesca era più massiccia e opprimente. Gli scontri a fuoco e le perdite furono inevitabili. Dopo questo primo periodo di attività lo Squadrone venne spostato a Sesto Campano e proprio nel periodo di riposo assunse la denominazione di "1° Squadrone da Ricognizione Folgore". Dopo aver partecipato alla Battaglia di Cassino, alla liberazione di Roma e aver aiutato gli Alleati a liberare la parte tirrenica del centro sud, lo Squadrone diede un appoggio fondamentale anche per la liberazione di Firenze inviando nelle città squadre composte da 2 uomini in abiti civili per evitare di essere individuati dai Tedeschi durante le missioni informative. Andi fece par-



te di queste pattuglie speciali. Dopo un periodo di operazioni nella zona della Consuma (Appennini Toscani), gli uomini di Gay furono trasferiti nei pressi di Fiesole per un periodo di riposo. Siamo nei primi giorni del 1945. Fu durante questo lasso di tempo che l'VIII Armata concepì l'Operazione "HERRING 1". Essa consisteva nel tentativo di arrestare la ritirata germanica verso Nord al fine di impedire che i Tedeschi si potessero riorganizzare dopo il passaggio del fiume Po. Quattordici pattuglie dello Squadrone e dodici della Centuria "Nembo" si dovevano lanciare dietro le linee nemiche sulla pianura padana per la missione di disturbo delle operazioni di ritirata del nemico. L'operazione ebbe un grande successo, certificando per sempre la qualità dei Soldati Italiani. Andi, anche lui paracadutista e abile operatore, chiese di poter partecipare ma il numero era molto ristretto e lui non fu tra i prescelti. Poco dopo essere rientrato dalla missione, lo Squadrone venne riunito dagli Inglesi nel teatro di Fiesole dove venne ufficialmente disciolto. Alcuni suoi uomini vennero congedati, quelli in servizio permanente spostati in altri reparti, altri ancora vennero mandati a Bolzano alle dipendenze della Divisione Folgore. Ed ora veniamo a qualche particolare sul nostro Andi.

Il suo servizio militare, della durata di 38 mesi, non lo svolse soltanto nello "Squadrone F" di cui sopra abbiamo narrato le gesta ma, inizialmente anche in altri reparti. Chiamato alle armi il 15 Settembre 1942, viene colto dall'Armistizio nella località di Spezzano Albanese dove era stato trasfe-

## Paracadutista LUIGI ANDI



rito. Ai primi di Dicembre, sciolto il reparto, venne mandato al 5° Rgt. Autieri di Bari. Incarico di tutto comodo e a rischio zero. Tuttavia, lui come molti altri Soldati Italiani, non volevano accettare l'idea di non essere partecipi al riscatto della Patria. Proprio in quel periodo, il 1° Reparto autonomo formato da paracadutisti richiese autocarri e conduttori. Il gioco era fatto. Andi entrò a far parte dell'unità. Allo Squadrone trovò un bellissimo ambiente e rimase affascinato da superiori e colleghi, primo fra tutti il Cap. di Cavalleria Gay. Dopo la guerra lavorò per 40 anni presso la casa editrice Rizzoli terminando con la qualifica di Capo Reparto. Scrisse moltissimi articoli sullo Squadrone. Ebbe due figli e un nipote, Stefano Salvadori Andi – anche lui paracadutista – senza l'aiuto del quale questo ricordo non avrebbe potuto essere scritto. Stefano, qui va detto per sottolineare quale è stato il suo encomiabile comportamento, ha il merito di aver accompagnato suo nonno a tutte le celebrazioni e le riunioni dello Squadrone con un affetto e una dedizione non comuni. Quel nonno che ricoprì anche incarichi di prestigio presso diverse associazioni combattentistiche meritandosi la croce di Cavaliere Ufficiale dell'OMRI.

Che si può dire di questo eroe senza tempo? Si può certamente dire: Onore al Soldato che, rischiando senza esitazioni la propria vita, seppe dire al mondo di che pasta sono fatti i Paracadutisti Italiani.

Addio Luigi. Ci mancherai molto.

**Gen. B. Raffaele Iubini**

## L'ultimo saluto



Era martedì 26 ottobre, una fresca mattina autunnale limpida come la seta del paracadute, quando decine di persone si sono radunate davanti alla chiesa di Sant'Ignazio di Loiola a Milano per dare l'eterno saluto al paracadutista Luigi Andi ultimi sopravvissuto del leggendario "Squadrone F".



Oltre ai familiari ed ai conoscenti, era presente un corposo gruppo di militari del 185° RRAO diretti eredi dello Squadrone F, mentre qualche ora prima un'aliquota di militari dello stesso Reggimento in missione all'estero hanno fatto arrivare in chiesa una corona di fiori, gesto da veri gentiluomini. Da Poggio Rusco con il Labaro di Sezione e il Gonfalone del Comune erano presenti il Presidente, Vice Presidente, un consigliere, il Sindaco e il Comandante della polizia municipale, presente anche il Labaro di Milano. Molto sentito l'intervento del nipote Stefano che prima della liturgia funebre ha ripercorso le ultime settimane del nonno, il quale fino alla fine ha voluto tramandare i veri valori della vita: la famiglia, il lavoro e la Folgore. Prima del rientro i saluti erano tutti per la Signora Meri con il desiderio di vederla a Dragoncello accanto al Monumento che ricorda tutti i paracadutisti d'Italia. Ciao Luigi, riposa in pace. FOLGORE !

**Sezione ANPd'I Poggio Rusco**



## NORD FRIULI



**E**ra il 13 gennaio 1999 quando 15 giovani paracadutisti in congedo, residenti nel Tarcentino, si riunivano alla presenza del Consigliere Nazionale di Zona cav. Par. Giorgio Perissin per sottoscrivere l'atto formale di costituzione della sezione Nord Friuli.

Con la ratifica del Consiglio Nazionale dell'ANPd'I, il 22 maggio 1999 veniva costituita la Sezione Nord Friuli, la 26a del Triveneto.

All'Assemblea Nazionale tenutasi a Forte dei Marmi il 1 aprile 2000, il Presidente Nazionale Gen. Mario Chiabrera affidava il Labaro Nord Friuli al primo presidente di sezione Paolo Cruder.

La Sezione Nord Friuli è intitolata al Ten. Ferruccio Nicoloso, insignito dell'Ordine Militare d'Italia.

Il Ten. Ferruccio Nicoloso e la MOVVM Pier Arrigo Barnaba, compaesani di Buja (UD), insieme alla MOVVM Alessandro Tandura di Vittorio Veneto, furono i pionieri del paracadutismo militare italiano durante il 1° conflitto mondiale nel 1918.

La sede si trova presso la storica villa Valentinis a Tarcento, cittadina denominata "La Perla del Friuli", situata al margine sud-orientale delle Prealpi Carniche nell'anfiteatro morenico del Tagliamento,

Dinamicamente presente sul territorio e attiva in tutte le forme istituzionali, partecipa

inoltre costantemente anche a diverse gare e di tiro e di pattuglia in Italia e all'estero.

Nel 2015 indice, sotto la direzione dell'IP/FV Mauro Pellegrino, il 1° corso di paracadutismo intitolato al Leone della Folgore "Mario Cominotto", già socio della Sezione, scomparso il 9 luglio 2012.

La sezione Nord Friuli contribuirà poi intensamente, assieme alle sezioni di Udine e Trieste, alla nascita della Scuola ANPDI di Paracadutismo FVG a Rivoli di Osoppo (UD). Il 25 maggio 2016, sarà il presidente della sezione Nord Friuli Pecile Roberto ad inaugurare l'apertura della Scuola effettuando il primo lancio sulla ZL "Frida 3" di Rivoli.

Sempre nel 2016 la sezione Nord Friuli supera, per la prima volta nella sua storia, i 100 soci iscritti. Annovera tra le sue fila una decina di soci aggregati e ben oltre 80 soci ordinari i quali, provenienti dai ranghi della Folgore, degli Alpini paracadutisti, dei Carabinieri paracadutisti, degli Incursori del IX e del Comsubin, rappresentano idealmente quasi tutti i reparti delle aviotruppe italiane.

## NOVARA



**L**a sezione paracadutisti di Novara nacque per il volere delle sezioni di Biella/Domodossola.

Così il 25 settembre 1965 le Sezioni di Biel-

la e Domodossola, alla presenza del Consigliere Nazionale si riunirono per esplorare la possibilità di fondare la Sezione di Novara che si costituì poi ufficialmente il 30 gennaio 1966.

Furono le Sezioni di Biella e Domodossola che il 25 settembre 1965 proposero al Consigliere Nazionale di zona la sua costituzione riuscendo, pochi mesi dopo, a vederne la nascita.

Tutti i soci costituenti furono d'accordo per intitolare il Labaro alla Divisione Folgore che venne poi intitolato al Serg. Par. Carlo Reddi - MOVVM.

Carlo Reddi classe 1922, nacque a Novara e fu un paracadutista del 184° Reggimento Divisione Nembo ed entrò a far parte del Gruppo di Combattimento "Folgore" nel settembre 1944.

Caposquadra della 6ª compagnia fu incaricato della conquista di Grizzana per la liberazione di Bologna.

Fu insignito della MOVVM con questa motivazione: *"Sempre alla testa dei suoi uomini assaltava una postazione tedesca. Non appena conquistata la postazione si lanciava all'assalto della 2ª postazione. Ferito, si rialzava lanciandosi contro un paracadutista tedesco avvinghiandosi in un cruento corpo a corpo. Durante la lotta entrambi caddero mortalmente"*. Serg. Par. CARLO REDDI - MOVVM caduto il 19.04.1945 a Casalecchio dei Conti onorando il suo giuramento all'Italia e al corpo di appartenenza.

Il primo Presidente della sezione di Novara fu il Par. Alberti Cav. Pietro. A seguire nel corso degli anni lo hanno succeduto:

- Presidente Par. Fasulo Carlo;
- Presidente Par. Alberti Cav. Pietro (2° mandato);
- Presidente Par. Pastore Cav. Uff. Emilio;
- Presidente Par. Canetti Massimo.

Nell'anno 1992 viene eletto Presidente il Par. Cristini Cav. Pietro, brevetto Militare N° 00628, che è tutt'ora in carica.

La sezione di Novara, attualmente conta 130/140 iscritti, svolge attività e corsi per l'abilitazione ai lanci con paracadute tondo.

Nell'anno 2006 la Sezione, in occasione del 40° anniversario della sua fondazione, organizzò in proprio un pellegrinaggio a El Alamein al quale parteciparono le sezioni di Biella, Domodossola e Verres. L'evento da allora si ripete con cadenza quadriennale.

# IL PANETTONE 2021 DEI PARACADUTISTI



NOVITA'  
QUEST'ANNO  
ANCHE IL PANDORO

ORDINA ANCHE TU  
IL PANETTONE DEI PARACADUTISTI  
QUEST'ANNO A NATALE FAI UN REGALO BUONO  
E SOLIDALE, PARTE DEL RICAVATO  
VERRA' DEVOLUTO ALLA SEZIONE "AID"  
DI PISTOIA, PER L'ACQUISTO DI NUOVI  
STRUMENTI INFORMATICI  
A SOSTEGNO DELLE PERSONE CON DISTURBI  
SPECIFICI DELL'APPRENDIMENTO.

**ordinalo su**  
**[www.ilpanettonedeiparacadutisti.com](http://www.ilpanettonedeiparacadutisti.com)**



SEGUICI SU:  
[@ilpanettonedeiparacadutisti](https://www.instagram.com/ilpanettonedeiparacadutisti)



Per INFO: [ilpanettonedeiparacadutisti@gmail.com](mailto:ilpanettonedeiparacadutisti@gmail.com)

Tel.: +39 351 8801177



## SEZIONE DI BARLETTA

### III<sup>^</sup> EDIZIONE DELLA GARA DI MILITARY FITNESS



Anche quest'anno la Sezione di Barletta ha partecipato alla III<sup>^</sup> edizione della gara di Military Fitness organizzata dalla Sezione di Siena. Grande soddisfazione e compiacimento hanno suscitato i soci paracadutisti di seguito elencati che si sono cimentati nella gara: Michele Arcangelo Palmitessa, Pasquale D'Aulisa, Filippo Cacace e Raffaele Cacace, rispettivamente padre e figlio.

Si ringrazia il Presidente della Sezione di Siena par. Maurizio Fabbri, il par. Andrea Ugolini per l'organizzazione e l'accoglienza fornitaci, tutti i partecipanti alla gara e certamente non per ultimo il nostro Segretario Generale, Gen. Enrico Pollini.

Aldilà di ogni retorica bisogna convenire con il dato incontrovertibile che è anche grazie alla partecipazione a queste manifestazioni che si rinsaldano i vincoli di sano cameratismo e di appartenenza alla nostra gloriosa Specialità; dobbiamo in ogni momento ricordarci chi siamo e questo lo dobbiamo ai nostri anziani e a tutti coloro che ci hanno preceduto e che con il loro esempio ci hanno indicato la via giusta da seguire. FOLGORE - NEMBO!

### MARCIA DELLO ZILLASTRO - EDIZIONE 2021



La Sezione di Barletta, come ormai è tradizione, anche quest'anno non ha voluto mancare alla consueta Marcia dello Zillastro e alla successiva cerimonia.

I paracadutisti che hanno preso parte alla Marcia edizione 2021 sono stati: Michele Arcangelo Palmitessa, Filippo Cacace, Saverio Alicino, Sabino Berardino, Salvatore Scardigno, Marcello Mastromarino, Tommaso Colasuonno, Imma Pedone.

La cerimonia in onore dei Caduti, 78 anni dopo i fatti d'Arme che

videro protagonisti, nella giornata dell'8 settembre 1943, i paracadutisti italiani dell'8° Battaglione del 185° della Divisione Nembo fronteggiarsi con 5.000 soldati canadesi, è avvenuta alla presenza del Capitano di Vascello Andre Boisjoli, addetto militare presso l'Ambasciata del Canada in Italia, che ha così voluto rendere gli onori militari indistintamente a tutti i soldati caduti in Aspromonte.

Si ringrazia il Consigliere del X° Gruppo Regionale par. Pino Perrone, il Presidente della Sezione di Reggio Calabria par. Antonio Nucera, il Presidente della Sezione di Cosenza par. Piero Preite e tutti coloro che hanno preso parte alla marcia, alla solenne cerimonia e certamente non per ultimi tutti coloro che ci hanno fornito supporto logistico.

È sicuramente grazie a queste cerimonie che si riescono a mantenere ben saldi nel tempo i valori, gli ideali e le tradizioni, nella ferma convinzione che ciò serva a renderli solidi e trasmetterli ai posteri. FOLGORE - NEMBO!

**Il Presidente di Sezione  
par. Michele Arcangelo Palmitessa**

## SEZIONE DI BASSO PIAVE

### FESTA DI SAN MICHELE ARCANGELO, PATRONO DEI PARACADUTISTI



Dopo un altro anno di ridotta attività, i soci della Sezione di Basso Piave si sono potuti riunire per festeggiare tutti insieme S. Michele Arcangelo, nostro Patrono. Per questa particolare ricorrenza, la Sezione aveva concordato la celebrazione di una Santa Messa, che è stata officiata nel tardo pomeriggio di sabato 25 settembre 2021 nella Chiesa Parrocchiale di S. Giuseppe Lavoratore a S. Donà di Piave (VE).

La cerimonia, che ha visto la partecipazione numerosa dei nostri soci e familiari, la presenza del-



Le Sezioni consorelle e delle Associazioni d'Arma del territorio con i loro Labari ed Insegne, dei rappresentanti delle Forze di Polizia e del Gonfalone civico di San Donà di Piave, è stata caratterizzata da due momenti distinti:

- la Santa Messa in suffragio di tutti i paracadutisti caduti in guerra, nelle missioni internazionali e sui campi di lancio, con un ricordo particolare ai nostri soci che sono "andati avanti". Sono stati accomunati nella preghiera anche i Caduti di tutte le Guerre, i Caduti delle Forze di Polizia e le vittime della pandemia Covid-19;
- la cerimonia di commemorazione presso il Monumento al Paracadutista d'Italia con i partecipanti schierati tutt'intorno: sulle note della "Canzone del Piave", è stato deposto un serto floreale in onore dei Caduti. Hanno accompagnato la deposizione, il Sindaco della città di San Donà di Piave (dott. Andrea Cereser), il Comandante della locale Compagnia dei Carabinieri (capitano Daniele Brasi), della Guardia di Finanza (capitano Giuseppe Santucci) ed il Consigliere del 3° Gruppo Regionale par. Giorgio Munerati.

È stato poi eseguito il Silenzio d'Ordinanza, intonato da un trombettiere della Fanfara A.N.B. di San Donà di Piave.

Anche il parroco, don Fabio Bertuola, ha voluto presenziare alla commemorazione con un momento di preghiera e di benedizione.

Al termine, nel suo intervento di chiusura, il Presidente di Sezione par. Danilo Baradel ha ricordato ai presenti l'aspetto religioso della cerimonia, illustrando i motivi che portarono all'istituzione della festa del nostro Santo Patrono; dall'intuizione avuta nel novembre 1954 dal compianto don Eduardo Cacciapuoti, allora cappellano dei paracadutisti a Viterbo, alla successiva richiesta presentata all'Ordinariato Militare d'Italia, fino al rescritto del 17 giugno 1955, nel quale la Congregazione dei Riti "in virtù delle speciali facoltà conferitele, ha costituito e dichiarato San Michele Arcangelo Patrono dei militari paracadutisti presso Dio".

Il nostro Presidente ha così concluso: "Da quel giorno noi festeggiamo San Michele Arcangelo come nostro Patrono!

Ora non mi resta che ringraziarvi per aver onorato, con la vostra presenza, questa per noi significativa cerimonia. È stato un piacere, dopo tanto tempo, esserci ritrovati tutti insieme qui stasera.

Che ciò sia d'augurio per un ulteriore passo verso un rapido ritorno alla normalità pre-Covid".

La serata è poi proseguita con un momento conviviale in allegra compagnia presso un ristorante della zona.

**Il Presidente di Sezione  
par. Danilo Baradel**

### SEZIONE DI BIELLA



Domenica 3 ottobre 2021, in occasione del 70° compleanno della Sezione di Biella (tra le più storiche d'Italia), una rappresentanza dell'ANPd' si è riunita intorno al proprio monumento, presso i giardini "Paracadutisti della Folgore", per l'alzabandiera e la deposizione di una corona ai Caduti.

Purtroppo sia il meteo che le restrizioni per il contenimento della pandemia, non hanno consentito i consueti festeggiamenti con i lanci di paracadutisti; l'appuntamento è rimandato all'anno prossimo sperando in tempi migliori.

**Il Segretario di Sezione  
par. Stefano Cerruti**

### SEZIONE DI BRESCIA



Nella mattinata di domenica 12 settembre a Vallio Terme, comune in provincia di Brescia, si è visto impiegato il team Folgore protezione civile Sezione di Brescia, con la collaborazione degli altri nuclei di paracadutisti del team provenienti da tutt'Italia, dando il via ad una nuova iniziativa.



Erano presenti all'evento 22 operatori, tra i quali 7 nuovi ragazzi provenienti dal progetto "Civicamente Giovani" ideato dall'UNSI, i paracadutisti di Monza, di Milano e di Brescia.



Le tematiche dell'esercitazione hanno toccato tutte le peculiarità che sono della specialità e della protezione civile, come ad esempio la ricerca dei dispersi, le comunicazioni radio, il primo soccorso, ovvero, tutto ciò che si rivelerà propedeutico alle eventuali emergenze che dovrà fronteggiare il Team.

L'obiettivo di questo addestramento e di quelli futuri è quello di istruire il personale a creare una rete di ricerca nelle zone impervie e quindi maggiormente a rischio come quelle dei Monti bresciani.

Punto di forza per "combattere" su questi Monti, è certamente la preparazione nello studio della topografia e dell'ambiente circostante, con la priorità di cercare zone adeguate a Zae e per i futuri avio rifornimenti. La mattinata è iniziata con un briefing nel quale il direttore d'esercitazione indottrinava i membri del Team, fornendo le informazioni base sul target, ovvero una persona dispersa e la zona dove effettuare l'intervento.

Il gruppo si è suddiviso in squadre, alle quali sono state assegnate diverse coordinate di operazioni al fine di coprire tutto il territorio interessato. Preziosissimo il costante contatto radio e il monitoraggio da parte del campo base che è stato di rilevante importanza al fine della buona risoluzione dell'operazione.

L'esercitazione si è conclusa con il ritrovamento del target e con le varie simulazioni di primo soccorso, concludendo il tutto un debriefing finale per confrontarsi su eventuali errori commessi e aspetti da migliorare. Il Team Folgore di Brescia si mette a disposizione della protezione civile, di cui si onora di far parte. Per informazioni: folgore.team.prociv@gmail.com

**Il Presidente di Sezione  
par. Graziano Taiola**

## SEZIONE DI LUCCA

**INTITOLATA UNA ROTATORIA AL TEN. PAR. GIUSEPPE MARTINELLI  
CADUTO SUL FRONTE ADRIATICO NEL 1944**



Nella mattina del 30 Aprile 2021 è stata scoperta la targa di intitolazione di una importante rotatoria sulla statale del Brennero vicino a Lucca al Ten. Par. Giuseppe Martinelli. Alla cerimonia effettuata rapidamente per motivi di viabilità e di sicurezza erano presenti il Labaro della Sezione di Lucca con alcuni soci, il Sindaco di Lucca Alessandro Tambellini, l'Assessore Francesco Raspini e il Sig. Luciano Martinelli fratello di Giuseppe. Successivamente tutti si sono spostati presso il giardino di Palazzo Orsetti, sede

del Comune di Lucca, dove si è tenuta la cerimonia ufficiale, presenti il Prefetto della Provincia di Lucca Dr. Francesco Esposito, il Questore D.ssa Alessandra Faranda Cardella, il C.te provinciale dei Carabinieri Col. Ugo Biasi, il C.te provinciale della Guardia di Finanza Col. Massimo Mazzone, ed il Col. Vincenzo Zampella C.te del 183° Reggimento Paracadutisti NEMBO erede della Bandiera di Guerra del 184° Rgt. dove aveva prestato servizio il Ten. Martinelli. Presenti anche il Sottufficiale di Corpo del 183° Lgt. Massimiliano Magno, una decina di paracadutisti lucchesi con il Presidente ed il Labaro sezionale, alcuni amici del Martinelli e rappresentanti politici locali. Dopo il saluto istituzionale del Sindaco Tambellini, ha preso la parola il Col. (ris) Vittorio Biondi, socio della sezione, che ha rievocato agli intervenuti la storia della Divisione Paracadutisti NEMBO dalla sua costituzione fino ai

tragici giorni susseguenti all'8 Settembre ed i fatti inerenti il combattimento nel quale fu ferito e poi perse la vita il Ten. Martinelli. Infine, con voce comprensibilmente emozionata, il Sig. Martinelli Luciano ha voluto ringraziare tutti coloro che si sono prodigati, in particolare la Sezione di Lucca, per il raggiungimento di questo obiettivo per ricordare il sacrificio di un ragazzo lucchese, Ufficiale dei paracadutisti, che a vent'anni è caduto in combattimento nella guerra di Liberazione. Al termine della breve ma intensa cerimonia, il Sindaco ha consegnato la Medaglia della Città di Lucca al Sig. Luciano, promettendo la reiterazione della richiesta di decorazione al V.M. in considerazione del fatto che la prima, inviata dopo la sua morte, non ebbe esito per difficoltà burocratiche.

Descrizione dei fatti inerenti il combattimento: *Sottotenente del 184° Reggimento Paracadutisti della Divisione NEMBO partecipava con la sua unità alla campagna di guerra insieme ad altre unità del Corpo Italiano di Liberazione, risalendo la Penisola e tallonando il nemico al comando del suo plotone. A fine Giugno del 1944, pochi giorni dopo la battaglia di Filottrano, nei pressi di Corinaldo (AN), durante un fulmineo contrattacco tedesco rimaneva gravemente ferito e, pretendendo di essere soccorso solo dopo lo sgombero dei suoi parà feriti, veniva ricoverato presso l'ospedale di lesi dove, sottoposto a dolorose amputazioni ed inconsapevole di essere stato promosso al grado di Tenente, cessava di vivere il 15 Agosto 1944. Purtroppo nessun riconoscimento ufficiale, pur essendo stata proposta la MAVM, ha onorato la figura di questo valoroso Combattente lucchese.*

**Il Presidente di Sezione**  
par. Franco Lippi

### SEZIONE DI NORD FRIULI

#### GARA PER PATTUGLIE DI RICOGNIZIONE "VENETO FTX 2021"



Nelle giornate dell'1 e 2 ottobre si è svolta, presso Fusina (VE) e per la prima volta in ambiente marino, la gara per pattuglie da ricognizione e combattimento "Veneto FTX 2021", organizzata dall'UNUCI.

Le pattuglie, composte da quattro elementi, hanno operato in ambiente lagunare su un percorso di 15 km circa e sono state impegnate in prove tecniche di inserzione anfibia notturna con battello pneumatico, presa di terra, movimento notturno, topografia, bivacco, osservazione diurna e notturna, riconoscimento mezzi tiro, ritrovamento IED, marcia commando, river crossing ed estrazione, sempre tramite battello pneumatico.



Alla partenza, ciascun concorrente doveva portare nello zaino e nelle eventuali buffetterie, un peso pari a 12 kg + 3 litri d'acqua. Nei successivi punti di controllo e all'arrivo il peso non doveva essere inferiore a 10 kg. Come armamento le pattuglie sono state dotate di simulacri provenienti dalla caserma USA Ederle di Vicenza.

Diversamente dalle scorse edizioni, la situazione Covid ha limitato la partecipazione a sole 9 pattuglie, composte da personale in congedo dell'UNUCI, una di riservisti tedeschi e due delle Sezioni ANPd'I di Nord Friuli e di Brescia.



La squadra ANPd'I Nord Friuli composta dagli alp. par. Marco Grillo e Christian Giorgione e dai par. Luca Vattolo e Roberto Pecile si è classificata al 1° posto nella cat. personale

in congedo, seguite al 2° posto dalla squadra di UNUCI Schio 2 e al 3° da quella tedesca. Il Trofeo "Veneto FTX 2021" è andato alla squadra UNUCI VI/VR, prima assoluta.

Una menzione particolare va al delegato UNUCI Triveneto Magg. Umberto La Face e ad ALTA nella persona del 1° Lgt. Alberto Mantovani per la perfetta organizzazione della gara.

**Il Presidente di Sezione**  
par. Roberto Pecile

### SEZIONE DI PALERMO



#### MANIFESTAZIONE "DOMENICA LA FAVORITA"

Il 24 Ottobre 2021, si è svolta la Manifestazione "Domenica La FAVORITA". La Sezione di Palermo ha partecipato con un piccolo stand espositivo presso il

piazzale antistante la "Palazzina Cinese" ed attrezzando una piccola area con giochi adatti ai bambini.

In particolare l'area è stata attrezzata con punto di mascheramento con colori idonei, percorso ad ostacoli, tiro alla fune, lancio granata, individuazione di persona mimetizzata.



La partecipazione dei piccoli e dei loro genitori è stata numerosa e ricca di entusiasmo, in parecchi hanno voluto farsi fotografare con lo sfondo di una velatura di IRVING 80 in disuso.



Numerose sono state le richieste di informazioni inerenti l'attività svolta dall'Associazione ed in particolare sui Corsi di Paracadutismo.

Colgo l'occasione di ringraziare pubblicamente i soci Giglio, Cascino, Burgio e Giuffrida e le due ragazze che volontariamente hanno dato una mano per la riuscita dell'evento.

**Il Presidente di Sezione  
par. Maurizio Masotto**

## SEZIONE DI PIAVE



La storia è fatta da uomini e donne che hanno fatto qualcosa di straordinario: il proprio dovere. Il 2 luglio scorso, con i rappresentanti comunali di Maser, Pederobba e Cornuda, presente il consigliere regionale Tommaso Razzolini, abbiamo ricordato l'anniversario della battaglia del Check Point Pasta a Mogadiscio e la Battaglia di El Alamein. Due momenti storici diversi, gli stessi valori di patria, sacrificio, dedizione che accumulano le generazioni.

Come ogni anno la Sezione di Piave ha organizzato l'evento, in collaborazione con il comune di Cornuda.

**Il Presidente di Sezione  
par. Romualdo Covolan**

## SEZIONE DI TRENTO

### CERIMONIA IN RICORDO DEL GEN. C.A. MOVIM FERRUCCIO BRANDI



Il 30 agosto scorso, la Sezione di Trento, come negli anni passati, ha voluto ricordare il Gen. C.A. MOVIM Ferruccio Brandi, Comandante della Folgore, nell'anniversario della morte, avvenuta a Bolzano il 30 Agosto 2014.

La nostra presenza con Labaro era composta dal Presidente par. Roberto Caliceti, dal par. art. Luigi Parisi, i par. Sergio Posenato, Enzo Lauton e Marco Morelli.

Presente la Signora Frida Fischnaller vedova del Generale Brandi, accompagnata dal nipote Pietro.

La semplice cerimonia, celebrata dal Presidente Caliceti, ha sottolineato con adeguate parole, la figura del Generale Brandi, ricordandone le gesta, sia nella Campagna della Folgore in Africa, sia nello svolgimento del suo servizio in Patria, prima come Comandante della SMIPAR a Pisa (1966-1967) e successivamente come Comandante del 1° Rgt. Par. (1967-1968) e della Brigata Folgore alla Vannucci a Livorno (1969-1973).

La cerimonia si è conclusa con la deposizione di una corona e con la recita della Preghiera del Paracadutista.

La Signora Frida Fischnaller, commossa, ha ringraziato i paracadutisti presenti per il costante ricordo del loro Comandante.



### FESTA DI SAN MICHELE ARCANGELO

Anche quest'anno non è stata programmata la festa della specialità che vedeva riunirsi innumerevoli paracadutisti a Pisa. Mancando questo motivo d'incontro, il nostro socio par. Claudio Rozza, del Nucleo Valsugana Or. e Tesino, ha pensato di organizzare qualcosa per i fratelli della nostra provincia. Ecco, che la sua mente vulcanica, con le informazioni logistiche

del par. Silvano Pontalti, ha individuato la data del 2 ottobre e la Val Malene per effettuare una cerimonia che permettesse l'incontro tra i soci della nostra Sezione. La concomitanza con la ricorrenza del nostro protettore San Michele Arcangelo, la chiesetta a lui intestata in Val Malene, la presenza sullo stesso luogo di un cimitero di guerra, hanno indotto il nostro paracadutista ad organizzare una bella ma-



nifestazione in soli 12 giorni. Il suo spirito indomito ed il suo innato ottimismo, da buon ex Col Moschin, gli hanno fatto superare con impeto tutte le difficoltà, da quelle burocratiche per i permessi a quelle religiose per la ricerca di un sacerdote.

In Val Malene è presente la bellissima chiesa intitolata a San Michele Arcangelo ed il luogo, stupendo anche dal punto di vista paesaggistico e naturale, si è prestato magnificamente per la celebrazione di una Santa Messa, che fosse anche occasione per onorare e ricordare i paracadutisti valsuganotti andati avanti. Poco distante dalla chiesetta è ubicato dal 1916 un piccolo cimitero di guerra, ben tenuto e suggestivo per il contesto boschivo e montagnoso che lo circonda. Il cimitero di Malga Sorgazza custodisce le spoglie di 36 soldati caduti nei pressi di Cima d'Asta e di Monte Cauriol durante la Prima Guerra. Fra di loro ci sono anche sei giovani ufficiali, di cui tre insigniti di medaglia d'argento. Abbiamo reso gli onori a questi fratelli caduti tanti anni fa e di cui è doveroso mantenere intatta la memoria. Sulle note del silenzio italiano e di quello austriaco, magistralmente eseguite alla tromba dal nostro socio Simone Pontalti, abbiamo deposto una corona d'alloro ai piedi dell'obelisco che ricorda i caduti. Fra le autorità, erano presenti il brigadiere cc. Bruno Stefani, medaglia d'oro, componente di 11 missioni all'estero sotto l'egida della NATO, il par. Maurizio Manzin, presidente nazionale dei Garanti dell'ANPd'I ed i fratelli paracadutisti del Gruppo Dea Bellona di Montebelluna.

Successivamente a questa cerimonia abbiamo assistito nella chiesa di San Michele alla Santa Messa officiata da Padre Rodolfo del convento Cappuccini di Trento. Dopo la Santa Comunione, il nostro Presidente par. Roberto Caliceti ha recitato la Preghiera del Paracadutista e ha elencato uno ad uno tutti i paracadutisti della Valsugana deceduti negli ultimi anni, onorati dai convenuti con un tonante PRESENTE!

È seguito il pranzo, cui ha partecipato anche il par. Remo Pincinger di Pergine Valsugana, che con i suoi 80 anni è uno dei meno giovani paracadutisti del Trentino.

### UNA SIMPATICA INIZIATIVA

Molti di noi considerano l'attuale situazione pandemia un momento particolarmente frustrante per ciò che riguarda le normali relazioni con le altre persone e, nel nostro caso, tra fratelli paracadutisti. Si vorrebbe incontrarsi fra di noi più spesso, per scambiarsi informazioni, pareri, ricordi. Ogni quarto mercoledì di ogni mese è possibile ritrovarsi insieme nella consueta riunione mensile presso la nostra sede



di Sezione. Ma per molti diventa difficile esserci. Ecco, allora, che si è dimostrata simpatica l'iniziativa del socio Sergio Posenato, di Dro, il quale ha pensato bene di invitare alcuni paracadutisti, soprattutto del Nucleo Valle dei Laghi, a trascorrere una lieta giornata presso la sua bella casa di campagna. Sergio ha messo a disposizione lo spazio esterno della casa per una grigliata conviviale. Inutile dire che la giornata trascorsa con lui è stata molto piacevole ed allegra. Il cibo cucinato alla perfezione dallo "chef" Luigi Parisi ha riscontrato l'apprezzamento di tutti. Ognuno ha portato qualcosa e le libagioni hanno reso tutti felici e loquaci. I ricordi della Naja sono stati numerosi.

**Il Segretario di Sezione  
par. Luigi Parisi**

### SEZIONE DI VALLECAMONICA

#### UNA DUE GIORNI DI PURO ALPINISMO



La Sezione di Vallecamonica ha organizzato una due giorni di puro alpinismo sul ghiacciaio della Lobbia Parco Naturale Adamello/Brenta, toccando vari punti di interesse paesaggistico e storico.

L'itinerario prevedeva, il primo giorno, la partenza dalla cabinovia Paradiso a quota 3000 con l'attraversamento del ghiacciaio della Lobbia per arrivare allo storico rifugio ai Caduti dell'Adamello.

Il secondo giorno alle prime luci dell'alba iniziava la salita verso la cima Cresta Croce, oggi chiamata Punta Giovanni Paolo II, contraddi-



stinta dalla famosa croce in granito alta 3 metri (inaugurata nell'anno del giubileo), in memoria della visita Pastorale in questi luoghi di Papa Giovanni Paolo II avvenuta il 16 luglio 1988 in occasione al 25° Pellegrinaggio degli Alpini. Proseguendo in cresta è stato raggiunto il famoso obice da 149/G (IPPOPOTAMO), unico pezzo d'artiglieria della guerra 1915-1918 rimasto in postazione sul fronte dell'Adamello. Tale cannone è oggi monumento nazionale.

In un forte spirito di cameratismo e rispetto per i luoghi sono stati resi, con un discorso del Presidente Richini prima, e un corale PARÀ FOLGORE dopo, gli onori ai Caduti dell'Adamello, a tutti i Caduti della grande guerra e un doveroso e immancabile pensiero ai nostri leoni della Folgore!

Erano presenti il Labaro della Sezione di Vallecamonica e i rappresentanti delle Sezioni di Viterbo e Messina. Un particolare ringraziamento va al Presidente Antonello Richini che avvalendosi del prezioso contributo dei suoi associati ha permesso la realizzazione di questo evento che non si presentava di facile realizzazione, considerando il numero dei partecipanti, le tempistiche da rispettare e, non ultimo, le condizioni meteo.

È notizia recente che tra il 6 e il 9 settembre 2021, è stata condotta sul ghiacciaio dell'Adamello una operazione di ricerca, stoccaggio e trasporto a valle di oltre 200 ordigni e reperti storici, coordinata dal Commissariato del Governo per la Provincia di Trento, ad opera degli specialisti del secondo reggimento genio guastatori della Brigata Alpina "Julia". Accanto alle Truppe Alpine, l'operazione ha visto la partecipazione dei militari di varie specialità e dei volontari del Soccorso Alpino.

**Il Presidente di Sezione  
par. Antonello Richini**

## NOVITÀ EDITORIALI



### UN PARACADUTISTA E LA CAPPELLA DELLA FOLGORE DI CASTRO

Nino Starace... per meditare

di **Antonio STARACE**  
Prefazione a cura di **Marco Bertolini**

€ 15,00

Il libro scritto da Antonio Starace narra le gesta del padre Giovanni detto Nino, MOVIM in terra d'Africa, descrivendone anche gli aspetti della sua vita civile post bellica, durante la quale, fece erigere a memoria dei suoi commilitoni Caduti, una bellissima cappella, la cui progettazione fu curata da Paolo Caccia Dominioni a Castro Marina (Le), oggi tesoro inestimabile, patrimonio dell'ANPdI.

Per ordini ed info: [admin@assopar.it](mailto:admin@assopar.it)

PARTE DEL RICAVATO SARÀ DEVOLUTO ALL'ANPDI ED ALLA CAPPELLA DI CASTROMARINA



### ARDITI IN SICILIA IL X REGGIMENTO ARDITI NELLA CAMPAGNA DI SICILIA LUGLIO-AGOSTO 1943

di **Federico CIAVATTONI**  
Prefazione a cura di **Marco Bertolini**

Edizioni Mattioli 1885, Fidenza, 2021, pp. 272  
ISBN 978-88-8547-234-5

€ 19,00

Il volume del Prof. Federico Ciavattone, Direttore del Centro Studi di Storia del Paracadutismo Militare Italiano, affronta le vicende del X Reggimento Arditi che, con tutte le sue specializzazioni e specialità (Camionettisti, Paracadutisti, Nuotatori, Compagnie "Speciali"), operò nel luglio-agosto 1943 in Sicilia, contro le truppe anglo-americane.

IL VOLUME È DISPONIBILE NELLE MIGLIORI LIBRERIE E SU TUTTI I PRINCIPALI MOTORI DI VENDITA E DISTRIBUZIONE ON-LINE

### SEZIONE DI BOLOTANA



#### ULTIMO LANCIO DEL PARACADUTISTA GIUSEPPE CADAU

Un altro paracadutista della Sezione di Bolotana, Giuseppe Cadau, ha fatto purtroppo il suo ultimo lancio.

Classe 1936, di Macomer, era il paracadutista ordinario più anziano, ed è deceduto

(causa covid con comorbidità) lo scorso 15 aprile.

Lascia un grande vuoto nella sua famiglia, nella moglie che accudiva con amore e attenzioni costanti e anche come socio della nostra Sezione dove non ha mai fatto mancare la sua collaborazione e il suo contributo anche e soprattutto come membro del Direttivo.

Durante il servizio di leva è stato Caporale Istruttore in palestra e anche lui, come tutti i paracadutisti più anziani della Sezione, tra il 1965 e il 2021 è transitato dalla sezione di Sassari a quella di Macomer negli anni '70 per poi chiudere con Bolotana dagli anni '90 del secolo scorso.

Purtroppo non abbiamo potuto partecipare al suo funerale, ma resta la speranza che ci consentano di ricordarlo nella commemorazione dell'anniversario.

"Giuse", non è facile dimenticarsi dei giorni felici passati insieme, sia nell'attività lancistica post leva con i C119 fino agli anni '70, sia durante la ricorrenza della "Giornata del Paracadutista" che, con cadenza annuale dal 1994 al 2018, abbiamo vissuto insieme (e che, per i motivi che tutti conosciamo, non abbiamo potuto celebrare nel 2019 e nel 2020)".

Speriamo sia possibile riprendere al più presto per incontrarci tutti insieme e, come nostra abitudine, ricordare quanti, come te, ci hanno preceduto in quell'angolo di cielo...

Ti salutiamo: "Giuseppe Cadau Presente", e sempre "Folgore"! RIP, Giuseppe.

**Il Presidente di Sezione  
par. Piero Deriu**



### SEZIONE DI FERRARA

#### ULTIMO LANCIO DEL PARACADUTISTA FRANCO MALAGUTI

Lo scorso 5 agosto ci ha lasciato il presidente onorario della Sezione di Ferrara Franco Malaguti.

Scrivere di Franco Malaguti è

difficile per la grande riservatezza e modestia che lo hanno sempre contraddistinto. Quasi tutte le informazioni su di lui sono indirette perché quando gli si chiedeva qualcosa, Franco affermava di aver



sempre fatto solamente il proprio dovere e onorato gli impegni presi.

Nato nel 1924 a Vigarano (Ferrara), lo troviamo nel 1944 prima allievo alla Scuola di Tradate poi sottotenente del Battaglione Azzurro. Della guerra e del dopoguerra parlava a fatica e mai in prima persona, come se fossero avvenimenti dei quali era venuto a conoscenza da altri. Ma è risaputo che nel 1945 dopo essere stato rilasciato dal campo di prigionia di Coltano, la sera del suo arrivo a casa a Vigarano, Franco ha ricevuto la visita di quelli che

allora si autodefinivano "Membri del Comitato di Liberazione" locale: erano tutti suoi amici e paesani che erano venuti a festeggiarlo! Quando gli si faceva notare la stranezza della situazione, lui rispondeva di non essere stupito perché lui aveva seguito la via dell'onore e del dovere senza aver mai fatto nulla del quale vergognarsi.

Nonostante la personale riservatezza e ritrosia, qualche anno fa Franco ha accettato l'invito pressante del Presidente Maurizio Grazzi ad andare nelle scuole superiori ferraresi per parlare della propria esperienza di guerra. Il copione era sempre il solito: alla presentazione iniziale di Franco come combattente e reduce della Repubblica Sociale scendeva il gelo tra i presenti, ma alla fine allievi ed insegnanti erano tutti in piedi ad applaudirlo!

Una vita operosa dedicata alla famiglia e al lavoro gli hanno fatto meritare il titolo di Cavaliere della Repubblica. E a quanto si sa, si tratterebbe del primo e forse unico caso nel quale la militanza di combattente e reduce della Repubblica Sociale compare tra le motivazioni dell'attribuzione del cavalierato.

Anche se il suo nome non compare mai in nessun catalogo, l'apporto di Franco è stato decisivo nella organizzazione e riuscita della mostra itinerante sulla Operazione Herring nel 2007. È stato lui a coinvolgere il suo amico e compaesano Carlo Rambaldi (il creatore di E.T., King Kong, Alien e altro) domandandogli di illustrare le gesta dei nostri paracadutisti dello Squadrone F e Centuria Nembo nell'aprile 1945 proprio nelle nostre zone. Sotto consiglio di Franco, Carlo Rambaldi coinvolse diverse scuole d'arte per fare realizzare agli allievi pitture e sculture aventi come soggetto le azioni dei nostri parà. E questo è stato un ottimo modo di divulgare il paracadutismo tra giovani studenti che difficilmente avrebbero avuto occasione migliore per conoscere il nostro mondo. Le opere di Rambaldi e degli allievi fanno parte del patrimonio della Sezione di Ferrara dove sono gelosamente custodite. Io non sono ritroso come Franco e mi permetto di scrivere qui come l'ho conosciuto. Nel 2008 mio figlio frequentava il corso di abilitazione al lancio con Lucio Fusco e Claudio Mascolo. Un paio di settimane precedenti al primo lancio una corriera ha portato istruttori, allievi e soci al CAPAR per visitare il museo e per fare saltare gli allievi dalla



torre di addestramento. Io non conoscevo nessuno e in corriera avevo a malapena notato la presenza di un gruppetto di “giovani di spirito” coi capelli bianchi.

Sbarcati al CAPAR e arrivati ai piedi della torre, gli istruttori militari hanno preso in consegna i nostri allievi, li hanno vestiti, imbragati, istruiti per bene e avviati verso le scalette di accesso. Tra gli allievi c'erano anche alcuni soci ordinari che volevano riprovare l'ebbrezza del lancio dalla torre. Com'è, come non è, sta di fatto che approfittando del momento anche Franco si era imbragato ed era salito fino al piano della falsa carlinga. Da sotto purtroppo non abbiamo visto la faccia stupita dell'Istruttore Direttore di Lancio nel vederselo davanti, ma senz'altro abbiamo visto la faccia mortificata e delusa di Franco quando è stato costretto a scendere per le scale ... e all'epoca aveva 84 anni!

Io l'ho conosciuto così, ma tanti altri l'hanno conosciuto durante le giornate di lancio in aeroporto a Ferrara quando lo consideravamo il nostro “monumento vivente” che cercava il contatto con i giovani allievi per infondere loro sicurezza e per gioire con loro dopo i lanci. Ultimamente Franco aveva perso quasi completamente la vista e sentiva il peso degli anni. A primavera era stato accolto in una struttura specializzata dove aveva stupito tutto il personale e i fisioterapisti per la sua capacità di non darsi mai per vinto, la volontà di recuperare le funzioni calanti e di vivere la vita pienamente fino all'ultimo.

Il 9 agosto, nella chiesetta prefabbricata post-terremoto di Vigarano dove si sono svolti i funerali, nonostante il periodo di ferie erano presenti i Labari ed i paracadutisti di tante sezioni ANPd'I e di altre Associazioni d'Arma e tanta, tanta gente comune.

La messa è stata officiata dal parroco Don Raffaele – amico d'infanzia del Presidente Grazzi – che nell'omelia ha tratteggiato gli aspetti della figura “pubblica” di Franco. La figlia Daniela ne ha sottolineato alcuni aspetti più intimi. Il presidente Grazzi ha raccontato alcuni avvenimenti e aneddoti (riportati anche in questo testo), mentre il paracadutista Renzo Rossi ha letto la Preghiera del Parà.

Ma il momento di maggior commozione generale è stato dopo la benedizione finale e l'uscita dalla chiesa, quando il presidente Grazzi ha fermato il corteo sul sagrato dove Labari e paracadutisti facevano ala ed ha letto l'ultimo passaggio della lettera-testamento lasciatici da Franco riguardo il ritorno alla vita civile nel dopoguerra:

*«... una situazione molto avvilente per il sottoscritto che era stato abituato e istruito ad amare la Patria, servendola con dedizione anche a costo della vita stessa.*

*L'unica soluzione era di tentare di dimenticare ciò che era stato e farsi una ragione di quello che il presente offriva. Non era facile.*

*Anche oggi, infatti, affiora il ricordo di quella meravigliosa esperienza, anche se perdente, vissuta nella R.S.I.*

*Il mio animo è sereno e, a distanza di tanti anni, raccolgo ovunque mi rechi attestati di stima e di affetto.*

*Mi sento lieto di poter dire: “non ho tradito!”»*

Quando un parà passa a miglior vita si dice che è andato in quell'angolo di cielo riservato agli Eroi ... per Franco non si tratta di una frase di circostanza perché lui sicuramente ci è andato!

**Il Socio di Sezione  
par. Roberto Fabbri**

## SEZIONE DI LAGO D'IDRO

### ULTIMO LANCIO DEL PARACADUTISTA EGIDIO LIGAROTTI



Dopo lunga malattia, nella serata di sabato 23 ottobre 2021 è venuto a mancare il Paracadutista Egidio Ligarotti, classe 1948 con brevetto n. 24853.

Aveva svolto il proprio servizio dal 4 ottobre 1968 al 30 dicembre 1969, conseguendo il brevetto di paracadutista militare presso la Scuola Militare di Paracadutismo di Pisa e successivamente presso il Plotone Comando del

Battaglione Sabotatori Paracadutisti di Livorno, dimostrando senso del dovere, amor di Patria, spirito di Corpo, attaccamento alla Specialità Paracadutisti, ricevendo così l'attestato di “Paracadutista Scelto”. Era uno dei tre fondatori del Nucleo Paracadutisti Lago d'Idro, divenuto successivamente Sezione, la cui competenza territoriale è stata estesa a tutta la Valle Sabbia.

Attivo membro del consiglio direttivo nei primi anni di fondazione, Presidente Onorario dal 2015 quando gravi problemi di salute lo avevano costretto all'uso della carrozzina, non mancava di presenziare alle manifestazioni locali della Sezione.

Persona molto precisa e meticolosa sia in famiglia che sul posto di lavoro, orgoglioso e fiero di essere paracadutista, nella vita di tutti i giorni ha messo in pratica i valori che ci contraddistinguono, trasmettendoli ai collaboratori ed ai familiari, che non mancava di ringraziare per il rispetto che nutrivano nei suoi confronti e per le cure che gli hanno prestato fino all'ultimo.

A salutarlo, familiari ed amici, il Labaro della Sezione e parecchi paracadutisti, che oltre ad aver svolto il servizio di picchetto, gli hanno reso onore con il nostro saluto.

A lui i ringraziamenti per essere stato tra i fondatori della nostra Sezione ed alla moglie Rosalena chiamata affettuosamente “Rosy”, alle figlie Manuela e Sabrina, le più sentite condoglianze da parte di tutta l'ANPd'I Lago d'Idro.

Dopo tanta sofferenza, ora sei libero di volare in “quell'angolo di cielo riservato a tutti noi”, come recita una nostra canzone ... Cieli azzurri caro Egidio!

**Il Vicepresidente di Sezione  
par. Massimo Alberti**

## SEZIONE DI PIAVE

### ULTIMO LANCIO DEL PARACADUTISTA GRAZIANO DAL PICCOL

L'11 giugno 2021 all'età di 89 anni, ha compiuto l'ultimo lancio il cavaliere Graziano Dal Piccol, alpino paracadutista.

Sindaco di Vidor (TV) dal 1967 al 1972 e Cavaliere della Repubblica,



è stato oltretutto Presidente di zona dell'Associazione Artigiani. Era il socio più anziano della Sezione di Piave e nell'occasione della festa per il 45° della fondazione avevamo previsto i festeggiamenti per il suo 90° compleanno.

Persona saggia e di esperienza, conduceva con maestria l'assemblea annuale della Sezione.

Cieli blu, alpino paracadutista Graziano Dal Piccol.

**Il Presidente di Sezione  
par. Romualdo Covolan**



### SEZIONE DI VICENZA

#### ULTIMO LANCIO DEL PARACADUTISTA ALESSANDRO DALLA POZZA

Qualcosa è andato storto nel lancio con la tuta alare, e così sabato 7 agosto per colpa di una roccia affiorante in Valle Agordina, nel Bellunese, è salito nel nostro angolo di cielo il caro amico paracadutista Alessandro Dalla Pozza di Schio (VI).

Durante la leva aveva servito nel 9° Reggimento "Col Moschin" a Pisa, a Livorno ed in Somalia.

Congedato, aveva continuato con la sua passione: i lanci. Socio da sempre della nostra Sezione, c'eravamo visti due giorni prima per parlare del futuro monumento che, a breve, innalzeremo in città. A tutti ho ribadito che Alessandro era per me un figlio. Cieli Blu!

**Il Presidente di Sezione  
par. Guido Barbierato**

### SEZIONE DI VIGEVANO



#### ULTIMO LANCIO DEL PARACADUTISTA TERESIO SACCHETTO

Il 7 settembre 2021, il basco verde Teresio Sacchetto, classe 1946, ha raggiunto quell'angolo di cielo riservato ai paracadutisti per il suo ultimo lancio. Imprenditore di successo, ha sempre preso parte attivamente alla vita della Sezione.

Ci ha lasciato improvvisamente e tutti noi lo ricordiamo come uomo gioviale ed altruista, educato e di compagnia.

Ringraziamo il Signore degli eserciti, orgogliosi di aver fatto un pezzo di cammino assieme a lui. Folgore! Nembo! Mai strak! Azzurro! Cieli blu!



**Il Presidente di Sezione  
par. Antonio Pisoni**

## ANCORA UN OLTRAGGIO AI CADUTI. Inglese questa volta...

Certo che è proprio facile nell'Italia attuale considerarsi artisti e definire licenza artistica quella che è solo volgarità e maleducazione. Lo fanno tatuatissimi e stonatissimi ruttatori di oscenità ritmate come quelli che, forti dell'applauso delle masse decerebrate, si credono in diritto di rappresentare molto più dell'abisso cosmico che li ha partoriti, proponendosi addirittura quali dispensatori di patenti etiche alla società che li foraggia generosamente. Tra questi autoreferenziali artisti, un tizio che ha inteso offendere e dissacrare le tombe dei soldati del Commonwealth nel cimitero di Guerra di Cassino mediante una "performance" che ha provocato reazioni indignate in Gran Bretagna.

L'Associazione Nazionale Paracadutisti d'Italia, nel ricordare precedenti impuniti episodi come l'esibizione delle smutandate all'Altare della Patria l'8 marzo 2017, si associa al forte sdegno per questa dimostrazione di bestiale inciviltà, auspicando che le rimostranze britanniche spingano finalmente le nostre autorità, se non per convinzione almeno per emulazione, a prendere provvedimenti a tutela della memoria dei Caduti (di tutti i Caduti) e a tutela del nostro onore nazionale.



A tutti i militari caduti, alle loro famiglie ed alla Commonwealth War Graves Commission va la più sincera solidarietà e vicinanza per l'offesa perpetrata.

DEVOLVI IL TUO

# 5xMILLE

ALL'ASSOCIAZIONE NAZIONALE PARACADUTISTI D'ITALIA

SOSTIENI LE INIZIATIVE  
E I PROGETTI DELLA  
TUA ASSOCIAZIONE

COME FARE :

1. Individua l'apposito riquadro nella dichiarazione che compili, sui modelli : UNICO - 730 o scheda CUD
2. apponi la tua firma
3. scrivi il numero di Codice Fiscale della Ass. Naz. Paracadutisti d'Italia :

**80143950584**



SCELTA PER LA DESTINAZIONE DEL CINQUE PER MILLE DELL'IRPEF (in caso di scelta FIRMARE in UNO degli spazi sottostanti)

<p>Sostegno del volontariato e delle altre organizzazioni non lucrative di utilità sociale, delle associazioni di promozione sociale e delle associazioni e fondazioni riconosciute che operano nei settori di cui all'art. 10, c.1, lett.a) del D.Lgs. n. 460 del 1997</p> <p>FIRMA: <i>Mario Rossi</i></p> <p>Codice fiscale del beneficiario eventuale: <b>80143950584</b></p>	<p>Finanziamento della ricerca scientifica e dell'università</p> <p>FIRMA: _____</p> <p>Codice fiscale del beneficiario eventuale: _____</p>
<p>Finanziamento della ricerca sanitaria</p> <p>FIRMA: _____</p> <p>Codice fiscale del beneficiario eventuale: _____</p>	<p>Sostegno delle attività sociali svolte dal comune di residenza del contribuente</p> <p>FIRMA: _____</p>
<p>Sostegno alle associazioni sportive dilettantistiche riconosciute ai fini sportivi dal CONI e norme di legge, che svolgono una rilevante attività di interesse sociale</p> <p>FIRMA: _____</p> <p>Codice fiscale del beneficiario eventuale: _____</p>	

In aggiunta a quanto indicato nell'informativa sul trattamento dei dati, contenuta nel paragrafo 1 delle "Informazioni per il contribuente", si precisa che i dati personali del contribuente verranno utilizzati solo dall'Agenzia delle Entrate per attuare la scelta.

**AVVERTENZE** Per esprimere la scelta a favore di una delle finalità destinarie della quota del cinque per mille dell'IRPEF, il contribuente deve apporre la propria firma nel riquadro corrispondente. Il contribuente ha inoltre la facoltà di indicare anche il codice fiscale di un soggetto beneficiario. La scelta deve essere fatta esclusivamente per una delle finalità beneficiarie.

**SE SI È ESPRESSA LA SCELTA È NECESSARIO APPORRE LA FIRMA ANCHE NELL'APPOSITO RIQUADRO POSTO IN FONDO ALLA PAGINA.**

Il sottoscritto dichiara, sotto la propria responsabilità, che non è tenuto né intende avvalersi della facoltà di presentare la dichiarazione dei redditi (Mod. 730 o UNICO - Persone fisiche).

Per le modalità di invio della scheda, vedere il paragrafo 3.2 delle "Informazioni per il contribuente".

FIRMA: *Mario Rossi*



# TARIFFE ANPD'I 2021

Condizioni valide per polizze con effetto dal 01/01/2021 al 31/12/2021

## ALLIEVI PARACADUTISTI

COMB.	RESPONSABILITA' CIVILE PARACADUTISTA	INFORTUNI PARACADUTISTA					ALTRE GARANZIE		PREMIO ANNUO
		MORTE	INVALIDITA' PERMANENTE	DIARIA DA RICOVERO	DIARIA DA GESSO	SPESE MEDICHE	TUTELA LEGALE	BENACQUISTA ASSISTANCE	
X1	2.500.000	20.000	20.000	--	--	1.000	40.000	Compresa	145,00
X2	2.500.000	30.000	30.000	20	10	1.000	40.000	Compresa	180,00
X3	2.500.000	50.000	50.000	30	15	1.500	40.000	Compresa	250,00
X4	2.500.000	75.000	75.000	50	25	2.500	40.000	Compresa	400,00
X5	2.500.000	100.000	100.000	80	40	3.000	40.000	Compresa	450,00

## PARACADUTISTI

(Sono comprese le attività speciali quali I.P., D.L., Ripiegatore, ecc.)

COMB.	RESPONSABILITA' CIVILE PARACADUTISTA	INFORTUNI PARACADUTISTA					ALTRE GARANZIE		PREMIO ANNUO
		MORTE	INVALIDITA' PERMANENTE	DIARIA DA RICOVERO	DIARIA DA GESSO	SPESE MEDICHE	TUTELA LEGALE	BENACQUISTA ASSISTANCE	
BASE	1.500.000	--	--	--	--	--	40.000	Compresa	90,00
A	2.500.000	--	--	--	--	--	40.000	Compresa	100,00
B	2.500.000	15.000	15.000	--	--	500	40.000	Compresa	135,00
C	2.500.000	20.000	20.000	--	--	750	40.000	Compresa	145,00
D	2.500.000	30.000	30.000	--	--	750	40.000	Compresa	175,00
E	2.500.000	35.000	50.000	--	--	1.000	40.000	Compresa	215,00
F	2.500.000	50.000	50.000	--	--	1.000	40.000	Compresa	245,00
G	2.500.000	50.000	50.000	30	15	1.500	40.000	Compresa	320,00
H	2.500.000	75.000	75.000	50	25	2.500	40.000	Compresa	550,00
TOP	2.500.000	100.000	100.000	80	40	3.000	40.000	Compresa	650,00

## PARACADUTISTI PILOTI TANDEM

COMB.	RESPONSABILITA' CIVILE PARACADUTISTA	INFORTUNI PARACADUTISTA					ALTRE GARANZIE		PREMIO ANNUO
		MORTE	INVALIDITA' PERMANENTE	DIARIA DA RICOVERO	DIARIA DA GESSO	SPESE MEDICHE	TUTELA LEGALE	BENACQUISTA ASSISTANCE	
S	1.500.000	--	--	--	--	--	40.000	Compresa	330,00
ST	1.500.000	40.000	40.000	25	10	500	40.000	Compresa	495,00
T	2.500.000	60.000	60.000	50	25	1.000	40.000	Compresa	650,00

## SCUOLE E SEZIONI

COMB.	RESPONSABILITA' CIVILE TERZI	TUTELA LEGALE	BENACQUISTA ASSISTANCE	NOTE	PREMIO
Q	2.500.000	40.000	Compresa	Scuole di Paracadutismo ANPD'I	1.100,00
R	2.500.000	40.000	Compresa	Sezioni ANPD'I	100,00

La polizza di Responsabilità Civile per le Scuole e per le Sezioni ANPD'I, prevede un Massimale di € 2.500.000,00, è stipulata dall' Associazione Nazionale Paracadutisti d'Italia ed è estesa automaticamente a tutte le Scuole e le Sezioni a lei facenti capo. La polizza di Responsabilità Civile garantisce l'ANPD'I e le sue articolazioni periferiche anche in qualità di Organizzatori di lanci e manifestazioni di paracadutismo, per i danni cagionati a terzi dall'assicurato stesso o da persone delle quali o per le quali debba rispondere.

La polizza di Responsabilità Civile delle Scuole di paracadutismo ANPD'I è prestata per la sola attività disciplinata dalla circolare 1400 dello S.M.E. a condizione che gli allievi che prendono parte all'attività siano **OBBLIGATORIAMENTE** assicurati con una delle combinazioni di garanzia a loro riservate.

**SEI UN ALLIEVO PARACADUTISTA?** Informati sulle soluzioni assicurative a te riservate presso la tua Scuola ANPD'I.

ANPD'I si avvale della consulenza assicurativa di:



**Come aderire:**



### Importante:

Principali limitazioni e franchigie:

- Diaria da gesso massimo 40gg
- Diaria da ricovero massimo 90gg
- Franchigia spese mediche € 50,00
- Franchigia su invalidità permanente 3% (annullata in caso d'invalidità permanente superiore al 25%)

### Avvertenze:

Il presente prospetto sintetico delle coperture assicurative, costituisce messaggio pubblicitario con finalità promozionale. Per i contenuti tecnici delle polizze, la invitiamo a prendere visione, prima dell'adesione, della documentazione contrattuale (Nota informativa e Condizioni Generali di Polizza) recandosi presso l'agenzia o collegandosi al sito [www.pianetavolo.it](http://www.pianetavolo.it)

1. Scaricare le condizioni di polizza dal sito [www.pianetavolo.it](http://www.pianetavolo.it) dove è anche possibile aderire on-line.
2. Leggere le condizioni di polizza e verificare la portata delle garanzie prestate.
3. Compilare e firmare il Modulo di Adesione, Questionario di Valutazione Informativa Precontrattuale e Privacy.
4. Effettuare il versamento del premio nel seguente modo:
  - C/C bancario intestato a Benacquista Assicurazioni S.n.c. IBAN IT80E0311114701000000005718;
  - C/C postale intestato a Benacquista Assicurazioni S.n.c. n° 10701043;
5. Inviare all'indirizzo e-mail [info@pianetavolo.it](mailto:info@pianetavolo.it), copia del pagamento e di tutta la modulistica indicata al punto 3.